Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 11 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 164

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamenti

Italia e Francia

Le ottimistiche dichiarazioni di Briand alla Commissione degli Esteri: nessuna nave da guerra sarebbe impostata prima di dicembre – Un accordo starebbe per intervenire su tutte le questioni in sospeso – Per quanto concerne i negoziati, il Governo francese sarebbe pronto ad accettare il metodo gradito al Governo italiano – Le reazioni dei circoli parlamentari alla politica del Quai d'Orsay

Parigi, 10 notte.

Briand si è finalmente deciso oggi a presentarsi alla Commissione degli Esteri della Camera per parlare dello stato dei rapporti franco-italiani. I comunicati distribuiti finora non contengono grandi particolari, ma assicurano che le spiegazioni del Ministro sono state esaurienti e hanno rassicurato la Commissione, in seno alla quale — come vi dicemmo — l'allarme era da qualche giorno piuttosto vivo. Giorni addietro, uno dei rimproveri che perfino gli stessi socialisti rivolgevano al capo del Quai d'Orsay consisteva nel fatto di non avere preso in considerazione l'offerta di vacanze navali fatta dal Ministro Grandi.

« Briand — scriveva per esempio il giornale di Blum — ha opposto al metodo di discussione preconizzato da Grandi quello della via diplomatica ordinaria. E' la ripetizione del giuoco poco glorioso nel quale si era già compiaciuta la Conferenza di Londra. Si discute sul metodo, invece di entrare nel vivo del dibattito. Ma tutto quello che dice Briand è meno grave del suo silenzio circa la vacanza navale? Briand non ha risposto alle dichiarazioni di Grandi al Senato. Briand, come per caso, ha dimenticato di parlarne anche nella sua intervista al *Daily Herald* e tuttavia egli rispondeva a Grandi, il quale ha affermato per la seconda volta che l'Italia aveva proposto alla Francia di sospendere alla corsa agli armamenti navali. Questo silenzio di Briand porta alla Francia il più grande pregiudizio morale, perchè si è indotti a concludere, ed all'estero non si mancherà di farlo, che il Governo francese ha deliberatamente respinto una proposta di pace. Briand è un uomo politico troppo abile per non rendersi conto della situazione impossibile nella quale egli ha posto la Francia. Egli non può riparare al male se non spiegando subito le ragioni del suo rifiuto. Altrimenti l'opinione pubblica mondiale renderà la Francia e non il Fascismo responsabile della corsa agli armamenti navali ».

« Niente pericolo di guerra »

Secondo notizie diramate intorno alla audizione di oggi, il Ministro degli Esteri francese avrebbe avuto cura di giustificarsi prima di tutto su questo punto, e la sua esposizione sarebbe incominciata con la lettura di una Nota inviata al Gabinetto di Roma, per informarlo che in virtù di ordini già impartiti nessuna nuova nave da guerra verrà messa in cantiere dalla Francia prima del mese di dicembre, cosa che garentirebbe in pratica il mantenimento dello statu quo per una durata di circa sei mesi, tempo da Briand giudicato sufficiente all'esaurimento delle trattative in corso tra i due Governi. Il capo del Quai d'Orsay ha ripetuto poi le dichiarazioni da lui fatte in un precedente colloquio con la Commissione degli Esteri intorno ai termini delle principali questioni politiche in sospeso fra Roma e Parigi, ossia la questione dell'*hinterland* libico e la questione dello statuto tunisino.

In conclusione, Briand ha tenuto ad affermare ai suoi uditori che gli allarmi da cui una parte dell'opinione pubblica ha potuto sembrare presa nelle ultime settimane, non sono giustificati dalla realtà della situazione. Non solo, a suo giudizio, i rapporti franco-italiani rimarrebbero improntati a un sincero reciproco desiderio di giungere ad un accordo, ma una *détente* sarebbe prossima e un accordo starebbe per intervenire per regolare tutte le questioni in sospeso, senza che sia affatto necessario di recarsi davanti alla Società delle Nazioni. Per quanto concerne il metodo da adottare per i negoziati, Briand avrebbe asserito di essere pronto ad accettare quello che è stato gradito al Governo italiano. Egli aspetterebbe, dunque, che un desiderio venga da parte di quest'ultimo chiaramente formulato. Più generalmente, secondo il Ministro, l'insieme della situazione europea escluderebbe qualsiasi pericolo di guerra. « Una guerra in Europa — avrebbe detto il Ministro — è oggi impossibile e inammissibile. Molta gente si fa carico dell'atteggiamento conciliante che ho dato alla politica estera francese. Ma io tengo a dimostrare al mondo, grazie a tale atteggiamento, che l'atmosfera internazionale non può venire turbata. Quando la Francia mantiene la calma, io sono convinto che lungi dal diminuirsi, essa prova ad un tempo la propria forza e la propria volontà di pace. L'essenziale sta nel mettere d'accordo la nostra politica estera con la nostra sicurezza e nel contare, per quanto riguarda la nostra difesa, sopratutto su noi stessi. Ma se io non ho mai trascurato la difesa nazionale, ho anche fatto del mio meglio per provare al mondo la buona volontà della Francia, e sono lieto di constatare oggi che il nostro desiderio di pace viene riconosciuto ».

Una prova di spirito pacifico »

Briand deve inoltre comunicare ai suoi uditori quale prova dello spirito pacifico del Governo e del suo desiderio di rischiarare quanto più è possibile l'atmosfera all'interno e all'estero, di una circolare che nonostante il voto sfavorevole ottenuto ieri dalla Camera contro la mozione Tribalet, il Ministro della Guerra ha diramato ai Comandi, affinchè questi accordino in casi speciali le licenze per lavori agricoli ai militari richiamati. Dice questa circolare:

« In seguito alle intemperie che hanno infuriato sulla maggior parte del territorio [illegible] grandi lavori agricoli dell'estate [illegible] settembre, gli agricoltori, i viticultori [illegible] si presentano [illegible]

serie difficoltà per condurre a buon fine il pesante incarico che loro incombe nelle epoche in cui, appunto, avranno luogo le convocazioni più importanti di riservisti. Questa situazione è suscettibile di aggravare di più la crisi generale di cui soffre l'agricoltura nella maggior parte dei rami della sua attività. Il Comando ha il dovere di non disinteressarsi di una questione così essenziale per la prosperità nazionale e di venire in aiuto alle popolazioni rurali. Di conseguenza i richiamati, agricoltori, operai agricoli, viticultori e proprietari sfruttanti la loro azienda, convocati quest'anno in una epoca pregiudizievole ai loro interessi, potranno, in seguito a loro domanda e in tutta la misura del possibile, essere oggetto a decisioni individuali che abbiano per obiettivo secondo il desiderio da essi espresso: o di rimandare il loro periodo al prossimo ottobre o di accordare il rinvio del periodo stesso al 1931 a coloro che non hanno beneficiato anteriormente di questa misura ».

La fine dell'audizione di Briand fu il *bis* di quella di ieri alla Commissione degli Esteri del Senato, cioè consistette in una parafrasi del rapporto di Tirard e delle dichiarazioni di Pernot sulla rottura dei negoziati per la Sarre.

I deputati Scapini, Guernut, Grumbach, Mistler, Mistral, Borel e Frey posero al Ministro qualche domanda: ma sulla natura dei loro rilievi i comunicati di stasera mantengono il più rigoroso silenzio.

L'ottimismo su tutta la linea cui l'esposizione del capo del Quai d'Orsay è stata anche oggi improntata, non sorprende più nessuno, essendo già da vari giorni arcivisibile che tutti gli sforzi del Ministro tendono a gettare acqua sul fuoco onde puntellare una situazione personale seriamente scossa. Pare ad ogni modo che sostanzialmente l'atteggiamento di Briand nei riguardi dell'Italia non riveli grande evoluzione e che il Ministro francese, pur essendo ora disposto ad accettare la procedura di una Conferenza, continui [illegible] della passività aspettando che sia l'Italia a formulare esplicitamente e dettagliatamente le questioni che dovranno formare oggetto della Conferenza stessa.

La campagna anti-briandista

Inutile dire che oggi come sempre, le reazioni dei circoli parlamentari sono positive o negative, a seconda che si tratti di circoli di sinistra o di destra. Radicali e socialisti non chiedono di meglio che di vedersi forniti da Briand i pretesti per conservargli la loro fiducia e veder continuata la sua politica. Un foglio socialista della sera vorrebbe addirittura mandare via Tardieu per conservare il solo Briand e garantirgli le mani libere. I moderati, invece, recalcitrano dopo le audizioni di ieri e di oggi, come recalcitravano prima. La campagna antibriandista dei loro giornali è, del resto, alimentata, anche più del bisogno, dal continuo affluire di notizie di disordini in Renania. Il prolungarsi di tali disordini e la prova fornita involontariamente dallo stesso Tirard che essi furono preparati in Germania da elementi non reazionari, viene interpretato in generale come l'attestato flagrante del fallimento della politica di Locarno e delle responsabilità incorse da Briand. Il *Journal des Débats*, sempre in linea fra gli assalitori, facendo allusione ai propositi di coloro che per salvare il Locarnismo meditano, come sembra, di proporre alla Germania un programma di concessioni radicali in cambio di una alleanza, scrive:

« Le spiegazioni di Briand non si volgono in favore della sua politica. Anzi esse rafforzano l'opinione di coloro che condannano lo sgombro prematuro della riva sinistra del Reno e la politica di liquidazione. Dove è la *détente*, dove è la collaborazione europea, dove è la pace, la vera pace che doveva regnare dopo l'evacuazione della Renania? Si assiste, invece, a uno scatenamento dello spirito prussiano. Se il nostro paese è ancora libero, se esso ha conservato il sentimento elementare della conservazione, se è capace di ragionamento e di spirito critico, esso comprenderà e trarrà dagli avvenimenti la sua salutare lezione. La politica di liquidazione era col suo pensiero un errore che non abbiamo cessato di denunziare. Essa condusse fatalmente a risultati lamentevoli. Ma vi è forse peggio di questa politica. Vi è l'insieme dei procedimenti con i quali lo spirito pubblico in Francia è stato ingannato e asservito. Esso ha l'aria di essere talvolta sotto l'influenza di narcotici e tal'altra di una incredibile compiacenza. L'internazionalismo è stato l'espressione politica di una disorganizzazione morale, che non può essere considerata senza afflizione e senza inquietudine. Dopo cinque anni di questo regime, gli apologisti delle concessioni già fatte credono venuto il momento di prometterne altre. Un giorno per la Sarre, l'indomani per il corridoio polacco. La Germania non sembra avere che da rifiutare la sua amicizia per ottenere quello che vuole. Essa segue il suo giuoco. Quando mai l'opinione francese si accorgerà di ciò che accade? ».

La conclusione implicita dall'organo moderato vorrebbe essere un discreto invito a Briand a ritirarsi. Ma non pare che per tale scioglimento i tempi siano ancora maturi. La Camera, la cui chiusura è, come dicevamo ieri sera, imminente, dopo una nuova sferrata di scaramuccie contro il Governo, frettoloso di mettersi al riparo delle vacanze, si prepara a votare i progetti sul credito agli agricoltori rimandando a miglior tempo quello sui lavori di pubblica utilità.

Notiamo, intanto, che il gruppo radicale-socialista ha proposto oggi, per iniziativa di Herriot, di inserire nel testo del progetto stesso un credito di venti milioni, per creare, sotto la sorveglianza del Governo, un servizio nazionale delle ricerche scientifiche, allo scopo di favorire tutti gli studi relativi alla difesa militare.

D. P.

Commenti inglesi alla risposta italiana a Briand

« La Francia dalla parte del torto »

Londra, 10 notte.

Il *Manchester Guardian*, rilevando la reazione dei giornali parigini amici di Briand, contro la risposta italiana al *Memorandum*, osserva che l'irritazione francese si spiega col fatto che la risposta dell'Italia ha immergiato la ambiguità del progetto di Briand, demolendolo completamente, ma ciò che soprattutto ha irritato l'opinione ufficiale francese è stato l'attacco frontale italiano contro la concezione francese della sicurezza.

Non basta però, dice il giornale, dire, come fanno i giornali parigini, che l'Italia non è sincera: meglio sarebbe metterne alla prova la buona fede accettando le proposte italiane per la riduzione degli armamenti, anzichè considerarle come una specie di affronto alla Francia. Il giornale conclude:

« Tutti i veri amici della Francia deplorano che Briand non abbia detto quello che è stato detto da Mussolini, e che la sua politica ambigua abbia messo la Francia dalla parte del torto di fronte all'Italia ».

Preoccupazioni francesi per la risposta tedesca

Parigi, 10 notte.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo intitolato « La Germania e l'Unione europea » scrive che il signor Curtius, Ministro degli Affari Esteri del Reich, ha esposto alla Commissione degli Affari Esteri del Reichstag le grandi linee della risposta tedesca, che sarà consegnata a Parigi verso il 15 luglio, al Memorandum francese relativo all'organizzazione di un regime di Unione federale europea.

Il giornale, dopo aver osservato che bisogna evidentemente attendere il testo di questo documento prima di poterne apprezzare la portata esatta, aggiunge che varie informazioni pubblicate in seguito all'esposizione fatta dal signor Curtius dinanzi alla Commissione parlamentare, fanno credere che la Germania, pure aderendo al principio della proposta del signor Briand, adotterà un punto di vista che sembra avvicinarsi singolarmente a quello dell'Italia.

« Attendiamo, continua il *Temps*, la pubblicazione della risposta tedesca prima di fare i commenti che si impongono a proposito di tali principii. La Germania ha un interesse troppo evidente ad una organizzazione capace di difendere utilmente la comunità europea, per ostacolare il progetto del sig. Briand, ma sembra che alcune preoccupazioni politiche la spingono a trarre tutto il partito possibile per la sua tesi particolare degli argomenti che le fornisce la risposta dell'Italia ».

Lo stesso giornale occupandosi della visita a Budapest del Cancelliere federale austriaco Schober scrive che, senza dubbio da una parte e dall'altra non si cederà alla tentazione dell'avventura. Per l'Austria l'avventura sarebbe l'*Anschluss*, per l'Ungheria sarebbe la restaurazione monarchica a favore degli Absburgo: l'una e l'altra condurrebbero inevitabilmente alla guerra. Il giornale rileva che dal lato magiaro si sostiene talvolta il fatto di far salire sul trono restaurato di Ungheria l'arciduca Otto, figlio del fu Imperatore Carlo, sarebbe il più sicuro ostacolo politico che si possa elevare contro l'annessione dell'Austria alla Germania.

Non vi è in ciò — scrive il *Temps* — che una semplice apparenza e una pericolosa illusione da cui non si può essere ingannati. I rischi che comporterebbero la restaurazione della monarchia a Budapest a profitto degli Absburgo sono tali che le Potenze della Piccola Intesa non potrebbero ammettere di essere poste dinanzi al fatto compiuto. Alla fine della recente Conferenza della Piccola Intesa i signori Benes e Mironescu hanno fatto a tale oggetto dichiarazioni sull'atteggiamento che adotterebbero i Gabinetti di Praga, Belgrado e Bucarest, di fronte a tale avvenimento. La saggezza per l'Ungheria, come per l'Austria, è di evitare qualsiasi avventura, di non esporsi a rischi ai quali questi Paesi non potrebbero far fronte, e che avrebbero per conseguenza di compromettere irrimediabilmente le nuove possibilità di cooperazione politica ed economica, che sforzi pazienti sono riusciti a creare nell'Europa centrale. E' da augurare che i colloqui che hanno avuto luogo a Budapest fra il conte Bethlen e il Cancelliere Schober abbiano permesso ai due uomini di Stato di precisare le condizioni di una politica francamente orientata verso il consolidamento della pace.

La risposta della Polonia

Berlino, 10, notte.

Si ha da Varsavia che il Governo polacco ha consegnato oggi all'incaricato di affari francese a Varsavia la sua risposta al Memorandum di Briand sulla Federazione europea. Nella risposta il Governo polacco dichiara il suo consenso all'idea del signor Briand e si dichiara disposto a collaborare sotto ogni punto di vista alla prima Conferenza europea che potrà essere all'uopo riunita.

Il Governo polacco rinuncia a fare proposte precise e si limita a rispondere brevemente perchè il problema richiede un esame approfondito in apposita sede. Il Governo inoltre aderisce pienamente al punto di vista francese che anzitutto debba essere assicurata ai singoli Stati la sicurezza prima che si passi all'esame di qualsiasi problema economico.

Al fine della sicurezza medesima, che il Governo polacco giudica indispensabile al successo, esso propone che si parta dall'insieme dei principii del protocollo di Ginevra. Infine insiste sulla necessità che l'Unione degli Stati agevoli e completi il lavoro della Società delle Nazioni e propone anche che sia formata una Commissione per l'esame a fondo di tutto il problema.

« Détente » in India dopo le dichiarazioni del Viceré

Londra, 10 notte.

Le dichiarazioni fatte ieri da lord Irving a Delhi per quanto severamente commentate in alcuni organi inglesi hanno operato una profonda *détente* in India. Il Viceré è riuscito a pronunciare quelle parole di pacificazione che erano le più opportune nel momento in cui Gandhi e i suoi amici cominciano ad accorgersi che la loro campagna di disobbedienza si avvia lentamente ma sicuramente verso l'esaurimento. Gli elementi moderati in India riconoscono oggi che le dichiarazioni del Viceré rendono possibile la partecipazione di delegati indiani alla Conferenza di Londra.

La stampa estremista, che in altre condizioni avrebbe opposto al lusinghiero invito di Irving un atteggiamento di assoluta intransigenza, dice invece oggi che la cooperazione nazionalista non potrà essere ottenuta se le dichiarazioni del Viceré non saranno accompagnate da una amnistia in favore dei prigionieri politici e di una definitiva promessa di regime di *Dominion*. Ma si tratta di premesse teoriche perchè lo stesso Gandhi più volte ha riconosciuto che tale regime dovrà essere introdotto con lentezza e con l'accompagnamento di infinite cautele.

Un influente membro del Congresso nazionalista ha dichiarato oggi che il Governo deve affrettarsi ad annunciare una amnistia « per creare una pratica impressione di buona volontà ufficiale »; soltanto allora Gandhi consentirà ad assistere alla Conferenza. Disgraziatamente alla riunione del Consiglio di Stato a Delhi alcuni rappresentanti del Governo si sono opposti oggi alla partecipazione di Gandhi alla Conferenza, dicendo che egli non dovrà essere invitato finchè non avrà sconfessato la sua campagna di disobbedienza e ordinata la cessazione delle ostilità. E' chiedere un po' troppo, ma per fortuna si tratta solo di opinioni che il Viceré è libero di accettare come di respingere. Sintomatico è in ogni caso l'articolo che scrive un giornale indigeno, il *Bengala*, il quale fino a ieri era avverso a qualsiasi genere di conferenza:

« Il Viceré non può dirlo, ma noi sappiamo quante cose abbia rischiato per ottenere la Conferenza di Londra. Irving ha rischiato la sua futura politica, la sua posizione nel partito e la sua stessa riputazione di Viceré ».

Sanguinose dimostrazioni in Egitto

Diciannove agenti feriti e settantacinque persone arrestate

Londra, 10 notte.

Dal Cairo riferiscono questa sera che 19 agenti di polizia sono stati feriti e 75 persone sono state arrestate nel corso delle dimostrazioni della notte scorsa a Tanta ove una enorme folla ha manifestato contro gli incidenti di martedì a Mansurat.

SPAGNA

Nuove agitazioni operaie

Madrid, 10 notte.

Berenguer ha dichiarato stamane ai giornalisti che lo interrogavano sulla situazione politica: « Le cose procedono bene in fin dei conti, e non vi è poi da allarmarsi ». Il generale ha aggiunto che la tranquillità più assoluta regna nel Paese e che niente può turbarla.

Per altro a Palma di Maiorca sono accaduti alcuni incidenti per lo sciopero dei lavoratori del porto.

Una Commissione di operai del porto di Barcellona ha visitato il Governatore della capitale catalana facendogli notare che i lavoratori attraversano una grave crisi per la mancanza di lavoro che dura da parecchi giorni. Circa un migliaio di facchini barcellonesi sono costretti al riposo. Pure i panettieri di Barcellona minacciano lo sciopero.

I minatori delle cave di pietra di Igualada scioperano da ieri. Il Consiglio di amministrazione delle miniere di Villadolid, in provincia di Bilbao, ha sospeso il lavoro lasciando senza occupazione numerosissimi operai.

A Vittoria si sono riuniti gli industriali metallurgici della regione per fronteggiare la situazione determinata dagli scioperi nelle diverse officine locali.

I giornali intanto non si dichiarano soddisfatti delle dichiarazioni del Governo secondo le quali il Ministero Berenguer vorrebbe ripresentarsi immutato da qui a un semestre alle Cortes. Specialmente *El Sol* e *El Liberal* si dimostrano ostili.

Il conte Romanones, capo dei liberali, e il marchese di Alucemas hanno avuto un lungo colloquio. Il capo dei riformisti Melquiades Alvarez pronuncierà il 14 a Oviedo un discorso politico.

D. P.

La tragica tomba di Neurode

83 cadaveri sono stati estratti ma altri 81 minatori sono ancora sepolti nella miniera - Il terrore e la follia degli scampati - « Dormono tutti laggiù, tutti dormono » - Una folla di madri di mogli e di figli intorno allo spaventoso sepolcro - La città in lutto

Berlino, 10, notte.

La catastrofe mineraria di Neurode, in Slesia, immane già nelle prime notizie diffuse stanotte e da me trasmessevi, appare ora alle ulteriori e più complete notizie che se ne hanno, di proporzioni infinitamente più gravi e tali da costituire uno dei maggiori disastri minerari che abbiano mai funestato la Germania e la più grave addirittura che si ricordi, per quanto riguarda i disastri dell'acido carbonico.

La catastrofe ha colpito la miniera di Wenzeslaus, che appartiene alle officine elettriche slesiane e che è sita nel paese di Hausdorf presso Neurode nella Slesia, a sud di Breslavia; e con precisione ha colpito il pozzo detto Kurt.

Disastro senza precedenti

Il luogo del disastro è alla profondità di 300 metri. La causa è costituita da uno sprigionamento, di proporzioni mai verificatesi finora, di acido carbonico. Questa miniera come molte altre della regione e certe miniere carbonifere della Francia meridionale, è sempre minacciata dal pericolo di queste irruzioni dell'acido velenoso che si trova compresso nelle roccie e che si sprigiona non appena il lavoro dei minatori gli apre un varco, o per la troppa pressione spacca esso stesso le pareti quando queste sono diventate troppo sottili, oppure se una scossa atmosferica, dovuta al lavoro minerario, lo aiuta ad aprirsi una via. E' per questo che ai brillamenti delle mine si procede in queste miniere, quando vi si procede, con estrema precauzione. Simili sprigionamenti di acido carbonico sono noti alla scienza e alla tecnica mineraria già da oltre 50 anni e sono considerati come un fenomeno specifico e tipico proprio delle miniere della regione slesiana, oltre che di altre poche miniere tedesche, sebbene in proporzioni minime, come quelle di potassa. Ma dovunque in Germania o fuori si sia verificato un simile disastro, mai una volta è stata raggiunta la proporzione della catastrofe odierna.

La miniera stessa di Wenzeslaus non è la prima volta che soffosta a simili catastrofi che l'hanno anzi resa tristemente celebre nella storia mineraria della Germania, senza che mai provvedimenti si siano potuti escogitare nè per evitare nè per attenuare il pericolo. Solo nel 1919 si sono verificati nella medesima miniera ben 35 di questi sprigionamenti senza tuttavia vittime umane, ma negli anni seguenti, ogni anno si può dire, è stato uno stillicidio di vittime dovuto all'acido carbonico. La cifra però questa volta è semplicemente spaventosa. Il numero dei morti si prevede non sarà minore di 164, dei quali sono stati estratti finora solo 83. Quanto alle altre vittime si dispera di trovarle ancora in vita perchè si trovano bloccate dal franamento delle pareti da cui si è sprigionato il gas micidiale. 40 minatori viventi sono stati inoltre estratti in condizioni gravi, ma che però secondo l'opinione dei medici potranno salvarsi. E' difficile estrarre gli altri 81 che ancora si trovano nella galleria perchè la galleria medesima è ancora pregna di gas il quale continua a sprigionarsi, cosicchè il numero di 164 si può purtroppo considerare come definitivo.

L'allarme e l'opera di salvataggio

La catastrofe si è svolta ieri alle ore 16, mentre era nel suo pieno svolgimento il lavoro nella miniera. La Direzione tecnica ebbe subito la prima notizia di uno sprigionamento di gas carbonico da un mastro minatore salito alla superficie, ma, per evitare panico, la Direzione non diede subito l'allarme ai minatori e si limitò soltanto a dare l'allarme alle squadre di salvataggio a mezzo di messaggi speciali spediti in ogni parte del paese in bicicletta; tuttavia si sparse immediatamente per la città la notizia di una grave catastrofe che si era verificata, e una mezz'ora dopo appena già cominciò ad affluire agli ingressi della miniera la folla dei parenti dei minatori a quell'ora al lavoro. Allora anche le sirene delle officine cominciarono a lanciare il loro angoscioso grido di allarme per chiamare le squadre di soccorso delle altre miniere della circostante regione. Intanto la folla dei parenti, ignara ancora della vera entità del disastro, stazionava davanti all'ingresso, tragicamente muta sotto l'incubo di qualche cosa di grave che si era svolto.

Non passò molto tempo che già i primi ascensori carichi rendevano alla superficie i primi morti. La folla delle mogli, delle madri e dei figli si precipitava su di essi, gettandosi sui loro corpi, quasi credendo di poterli ravvivare col contatto e col fiato; si levarono da ogni parte, ai primi riconoscimenti, alte grida; donne e fanciulli svenuti venivano allontanati dal triste luogo. Alle grida di angoscia e di disperazione si mescolavano qua e là le grida di gioia pei primi riconoscimenti degli estratti ancora vivi, ma terribile era l'aspetto di questi salvati. L'asfissia aveva loro tinto le vene di nero, schiuma e sangue facevano dalla bocca ed alcuni avevano perduto la ragione nel terrore della morte nella galleria avvelenata e pronunciavano parole sconnesse.

— Dormono tutti laggiù; tutti dormono, io me ne sono fuggito via — gridava uno insistentemente fino a che le convulsioni del vomito non gli chiusero la bocca.

Appena estratti venivano soccorsi con la respirazione artificiale e con l'ossigeno. Anche gli uomini delle squadre di salvataggio si trovavano in uno stato tremendo. La maggior parte di loro aveva resistito tanto tempo nelle zone invase dal gas che erano arrivati al limite estremo della resistenza ed erano sul punto di perdere i sensi.

Disperazione

Secondo quello che i salvatori raccontano, il luogo del disastro nelle viscere della terra offre un aspetto tremendo. Soltanto a una delle porte di sicurezza, giù nella galleria, sono stati trovati ammonticchiati uno sull'altro sedici cadaveri.

Gli ascensori continuano a portare alla superficie il loro lugubre carico e la schiera dei cadaveri si accresce all'infinito sui giacigli improvvisati degli ingressi mentre scene strazianti si svolgono da parte della folla. Sono state appese alle pareti esterne degli uffici delle lavagne nere, dove viene scritto col gesso il nome dei morti a mano a mano che vengono estratti e riconosciuti. L'elenco si allunga; a ogni nuovo nome che appare è un nuovo grido che si leva dalla folla. Una donna con un bambino in braccio, vedendo apparire un nome che riconosce, grida:

— No, no, non è vero! — e cade svenuta.

Ormai sono già passate delle ore. Già 40 ancora viventi sono stati estratti. E l'ora si fa tarda. Gli ascensori diradano e il lavoro di salvataggio non reca quasi più nulla alla superficie. Si procede allora nella folla come alla divisione in due gruppi; e non si sa se sia più tragico il gruppo di coloro che già sanno o quello di coloro che nulla ancora sanno della sorte dei loro cari.

Quest'ultimo gruppo, vedendo diradare il lavoro di salvataggio, si affolla all'ingresso degli uffici, gesticola, grida, vuol sapere notizie. Con prudenza gli uomini delle squadre e gli impiegati delle miniere cominciano a spiegare che è necessario avere coraggio e che insomma le speranze di rivedere vivi i parenti sono ormai poche. La folla dei disgraziati geme, grida, si agita. E' un ululo di disperazione quando si constata che gli ascensori si arrestano e si sparge la voce che il lavoro di salvataggio ha dovuto essere interrotto perchè la galleria è impenetrabile a causa del gas che ancora si sprigiona a flutti e perchè le vittime sono bloccate dalla parete crollata. La folla delle madri e delle mogli non riesce a staccarsi dal luogo e tiene ancora acceso un lumicino di speranza.

Tutto il paese presenta un aspetto desolato per la tragedia e per il lutto. Sono già apparsi in giro i vestiti neri. Tutta la città è in gramaglie. Dagli edifici delle miniere sventolano le bandiere nere. Nei lavori di salvataggio si sono svolti atti di eroismo e di altruismo esemplari. Un mastro minatore di anni 41, padre di famiglia, era appena tornato a casa dal suo turno, quando si è sparsa in paese la voce della catastrofe. Egli era a desinare ed è subito accorso in bicicletta arrivando fra i primi. Con presenza di spirito, egli ha voluto interrompere la corrente elettrica che ancora poteva rappresentare un pericolo per le vittime giacenti nella miniera, ma stendendo la mano all'interruttore, per un contatto con la corrente, è rimasto fulminato. Alcuni altri mastri minatori, accorsi fra i primi, hanno prolungato tanto il loro lavoro di salvataggio che sono rimasti asfissiati. Le colonne di salvataggio erano munite di respiratori ma con l'aiuto di questi potevano penetrare solo fin dove era umanamente possibile di resistere fino all'ultimo momento, fino a che, cioè, non si sentivano venire meno.

La causa della catastrofe

Nulla di sicuro si è ancora potuto stabilire circa i particolari precisi e le cause immediate a cui il disastro è stato dovuto. Ancora i superstiti non hanno avuto modo di fare il racconto, nè si è avuto il tempo di raccogliere un quadro di insieme. Certamente si tratta di uno sprigionamento di gas ad alta tensione. Siccome il pericolo, come già spiegammo, è un compagno continuo in queste miniere, nulla si trascurava abitualmente per prevenirlo. Il brillamento di mine vi è, per esempio, per quanto possibile evitato, procedendosi invece alla segatura della roccia; e se il brillamento di mine è indispensabile, esso viene fatto elettricamente, mentre gli operai stanno al sicuro. Inoltre a ogni cambio di turno, prima che si inizi il turno della nuova squadra, vengono sparati colpi contro la parete per dar modo alle eventuali uscite di gas di effettuarsi prima che giungano le squadre. Anche ieri quindi, prima che le squadre che poi sono state colpite dalla catastrofe entrassero nella miniera, è stata fatta questa prova. Ma invano, perchè solo due ore dopo avvenne lo sprigionamento fatale che addormentava per sempre le squadre di minatori con gli arnesi del lavoro nelle mani.

Il Presidente del Reich ha telegrafato il suo cordoglio al Prefetto di Breslavia ed ha messo a disposizione per i primi aiuti la somma personale di 10 mila marchi. Al Reichstag si è svolta una seduta di lutto con un discorso del Presidente Loebe. Il Governo prussiano ha elargito la somma di cento mila marchi per le famiglie.

C. P.

Una intera città distrutta dal fuoco

Mille famiglie senza tetto

Varsavia, 10 notte.

L'intera città di Rozanka, situata sul fiume Bug, a 30 miglia a sud di Brest-Litowsky, è rimasta completamente distrutta da un terribile incendio. Oltre mille famiglie sono rimaste senza tetto. I mezzi di estinzione si mostrarono insufficienti a domare l'incendio.

Le autorità hanno aperto una rigorosa inchiesta sulle cause del fuoco, anche perchè durante il disastro si intesero ripetuti scoppi di bombe a mano, esplosivi che evidentemente erano illegalmente detenuti nelle case e di cui le autorità ignoravano l'esistenza.

Viaggio in Bessarabia

Il granaio pieno

(Dal nostro inviato)

KISCINAU, luglio.

A che tanta ricchezza? Cosa giova la favolosa fecondità della terra, se il prodotto non può essere venduto? Solevano chiamare la Bessarabia il granaio della Russia ed un granaio ben provvisto essa è rimasta: però oggi il granaio è troppo pieno ed a momenti i cereali ne scapperanno fuori da ogni parte. La gente si rallegra perchè anche il prossimo raccolto s'annunzia ricco: e non sarebbe da preferire il contrario? A chi ha da vendere la Bessarabia questo ben di Dio, se tutta la Rumenia si trova nelle stesse sue condizioni? La Rumenia cerca compratori per 300.000 vagoni di grano; contando l'orzo e gli altri cereali si va al mezzo milione.

Alto costo di produzione e assenza di richiesta hanno determinato una formidabile crisi di vendita, della quale soffrono l'intera popolazione e le Banche che non prevedendo il tracollo fecero, sull'ultimo raccolto, ingenti anticipi: quando il valore dei cereali dati in pegno è risultato inferiore alla cifra in base alla quale l'operazione con l'agricoltore era stata compiuta, la Banca s'è trovata con i quattrini fuori e con magazzini pieni d'una merce difficilissima a piazzare. Sul posto, il prezzo dei cereali di Bessarabia è di circa lei 50.000 al vagone (il prezzo mondiale si aggira sui 60.000 lei); aggiungendo le spese di trasporto eccetera, ne deriva l'impossibilità per i produttori locali di concorrere con gli stranieri.

Da che parte bisogna affrontare il problema? Bisogna sforzarsi di accaparrare altri mercati di sbocco, oppure di diminuire il costo della produzione stessa, mediante miglioramenti tecnici e l'organizzazione di un credito agricolo che non costringa più a prendere in prestito danaro da Banche e da terzi ad un tasso oscillante fra il 20 e il 30 per cento, mentre gli agricoltori americani, i concorrenti più temuti, lavorano con un tasso molto inferiore e con sistemi così perfetti da pareggiare i salari più elevati? Bisognerà, probabilmente, cercare di risolvere tutti questi problemi e non uno soltanto. Enorme, rammentiamolo, l'influenza che sull'economia della Bessarabia esercita la lunga chiusura della frontiera colla Russia; ad ogni modo, se oggi la frontiera si riaprisse, gioverebbe appena agli esportatori di frutta e di vino, giacchè la Russia — qui si ritiene — non ha bisogno di grano.

La crisi di questa terra fecondissima, e il cui possesso è più che invidiabile, è dovuta a circostanze politiche ed economiche, le quali brevemente riassumeremo. Premettiamo che in Bessarabia il clima è ottimo, migliore che in Crimea: trovandosi la regione ai limiti della cultura della vite, dà vini eccellenti. Al tempo dell'Impero zarista, che acquistava tutta la produzione del paese, specialmente per il tramite di Odessa, i vini in bottiglia andavano fino a Vladivostok. Grandiosi i frutteti, che potrebbero rendere di più e meglio se esistessero un'organizzazione e capitali.

Al tempo dei russi, le imposte erano relativamente basse e il credito abbondava, a buonissime condizioni; ne profittava soprattutto la media proprietà, giacchè i latifondisti, che solo pensavano a menar una vita lussuosa, concludevano le ipoteche non per migliorar le tenute bensì per sopperire alle spese personali. E si ricorderà che quando Stolypin, dopo la prima rivoluzione russa del 1905, cominciò a distribuire terre ai contadini — idea eccellente, purtroppo applicata troppo tardi — facilitarono le espropriazioni gl'ingenti debiti contratti dai proprietari e che l'erario si accollò.

Nell'anteguerra, in Bessarabia il quaranta per cento della terra formava la piccola proprietà, il quaranta per cento la grande, ed il venti per cento la media; la Russia, impadronendosi della regione nel 1812 (col trattato di Bucarest) vi aveva trovato il contadino già libero e anche proprietario di terreni, donatigli dai principi moldavi, mentre nel resto dell'Impero esisteva il servaggio della gleba. Nel resto dell'Impero certe proprietà arrivavano a comprendere 80.000 ettari ed in Bessarabia nessuna superava i 10.000. I più forti possidenti del paese erano dei rumeni russificati; nel nord s'incontravano molti armeni e polacchi, nel sud dei greci. La cultura era estensiva, non intensiva, però i grandi proprietari disponevano anche di macchine. La produzione superava del trenta per cento l'odierna ed essere proprietario di campagne significava, in una parola, essere ricco. I prezzi dei prodotti erano stabili, le variazioni annuali assai lievi e questo permetteva di lavorare sulla base di bilanci abbastanza sicuri. I proprietari medi producevano per i bisogni propri e per vendere, il contadino unicamente per se stesso: parco, frugale, non aveva soverchie esigenze e non sentiva quindi la necessità di guadagnare molto.

La rivoluzione di Kerenski scoppiò nel marzo del 1917 e già nell'ottobre in Bessarabia le grandi tenute erano passate tutte nelle mani dei contadini. Il Parlamento della Repubblica moldava — la quale fu un regime di transizione nel periodo che va dal distacco della Bessarabia dalla Russia alla sua riunione colla Rumenia — si accinse a fare ordine, deliberando che ai proprietari si dovessero restituire fino a cento ettari di suolo, più le vigne ed i frutteti, mentre i contadini avrebbero dovuto ricevere da cinque a sei ettari a testa. Il compito primo, dunque, consistè nel ritogliere ai villici i campi usurpati, sottoporli a nuova divisione e renderne una parte, sia pure minima, ai legittimi proprietari. Ciò va messo in rilievo, perchè nella vecchia Ru-

Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 11 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 164

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 178 — 91,50 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Roberto Bertarelli, 9
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 43-046, 43-047 Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca» — 40-046 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-048 - 044

Italia e Francia

Le ottimistiche dichiarazioni di Briand alla Commissione degli Esteri: nessuna nave da guerra sarebbe impostata prima di dicembre – Un accordo starebbe per intervenire su tutte le questioni in sospeso – Per quanto concerne i negoziati, il Governo francese sarebbe pronto ad accettare il metodo gradito al Governo italiano – Le reazioni dei circoli parlamentari alla politica del Quai d'Orsay

Parigi, 10 notte.

Briand si è finalmente deciso oggi a presentarsi alla Commissione degli Esteri della Camera per parlare dello stato dei rapporti franco-italiani. I comunicati distribuiti finora non contengono grandi particolari, ma assicurano che le spiegazioni del Ministro sono state esaurienti e hanno rassicurato la Commissione, in seno alla quale — come vi dicemmo — l'allarme era da qualche giorno piuttosto vivo. Giorni addietro, uno dei rimproveri che perfino gli stessi socialisti rivolgevano al capo del Quai d'Orsay consisteva nel fatto di non avere preso in considerazione l'offerta di vacanze navali fatta dal Ministro Grandi.

«Briand — scriveva per esempio il giornale di Blum — ha opposto al metodo di discussione preconizzato da Grandi quello della via diplomatica ordinaria. E' la ripetizione del giuoco poco glorioso nel quale si era già compiaciuta la Conferenza di Londra. Si discute sul metodo, invece di entrare nel vivo del dibattito. Ma tutto quello che dice Briand è meno grave del suo silenzio circa la vacanza navale? Briand non ha risposto alle dichiarazioni di Grandi al Senato. Briand, forse per caso, ha dimenticato di parlarne anche nella sua intervista al Daily Herald e tuttavia egli rispondeva a Grandi, il quale ha affermato per la seconda volta che l'Italia aveva proposto alla Francia di soprassedere alla corsa agli armamenti navali. Questo silenzio di Briand porta alla Francia il più grande pregiudizio morale, perchè si è indotti a concludere, ed all'estero non si mancherà di farlo, che il Governo francese ha deliberatamente respinto una proposta di pace. Briand è un uomo politico troppo abile per non rendersi conto della situazione impossibile nella quale egli ha posto la Francia. Egli non può riparare al male se non spiegando subito le ragioni del suo rifiuto. Altrimenti l'opinione pubblica mondiale renderà la Francia e non il Fascismo responsabile della corsa agli armamenti navali».

«Niente pericolo di guerra»

Secondo notizie diramate intorno alla audizione di oggi, il Ministro degli Esteri francese avrebbe avuto cura di giustificarsi prima di tutto su questo punto, e la sua esposizione sarebbe incominciata con la lettura di una Nota inviata al Gabinetto di Roma, per informarlo che in virtù di ordini già impartiti nessuna nuova nave da guerra verrà messa in cantiere dalla Francia prima del mese di dicembre, cosa che garentirebbe in pratica il mantenimento dello statu quo per una durata di circa sei mesi, tempo da Briand giudicato sufficiente all'esaurimento delle trattative in corso fra i due Governi. Il capo del Quai d'Orsay ha ripetuto poi le dichiarazioni da lui fatte in un precedente colloquio con la Commissione degli Esteri intorno ai termini delle principali questioni politiche in sospeso fra Roma e Parigi, ossia la questione dell'hinterland libico e la questione dello statuto tunisino.

In complesso, Briand ha tenuto ad affermare ai suoi uditori che gli allarmi da cui una parte dell'opinione pubblica ha potuto sembrare scossa nelle ultime settimane, non sono giustificati dalla realtà della situazione. Non solo, a suo giudizio, i rapporti franco-italiani rimarrebbero improntati a un sincero reciproco desiderio di giungere ad un accordo, ma una détente sarebbe prossima e un accordo starebbe per intervenire per regolare tutte le questioni in sospeso, senza che sia affatto necessario di recarsi davanti alla Società delle Nazioni. Per quello che concerne il metodo da adottarsi per i negoziati, Briand avrebbe assicurato di essere pronto ad accettare quello che avrà il gradimento del Governo italiano. Egli aspetterà, dunque, che un desiderio venga da parte di quest'ultimo chiaramente formulato. Più generalmente, secondo il Ministro, l'insieme della situazione europea escluderebbe qualsiasi pericolo di guerra.

«Una guerra in Europa — avrebbe detto il Ministro — è oggi impossibile e inammissibile. Molta gente mi fa carico dell'atteggiamento conciliante da me dato alla politica estera francese. Ma io tengo a dimostrare al mondo, grazie a tale atteggiamento, che l'atmosfera europea non può venire turbata. Quando la Francia mantiene la calma, io sono convinto che lungi dal diminuirsi, essa prova ad un tempo la propria forza e la propria volontà di pace. L'essenziale sta nel mettere d'accordo la nostra politica estera con la nostra sicurezza e nel contare, per quanto riguarda la nostra difesa, soprattutto su noi stessi. Ma se io non ho mai trascurato la difesa nazionale, ho anche fatto del mio meglio per provare al mondo la buona volontà della Francia, e sono lieto di constatare oggi che il nostro desiderio di pace viene riconosciuto».

Una prova «di spirito pacifico»

Briand diede inoltre comunicazione ai suoi uditori, quale prova dello spirito pacifico del Governo e del suo desiderio di rischiarare quanto più è possibile l'atmosfera all'interno e all'estero, di una circolare che nonostante il voto sfavorevole ottenuto ieri dalla Camera contro la mozione Triballet, il Ministro della Guerra ha diramato ai Comandi, affinchè questi accordino in casi speciali le licenze per lavori agricoli ai militari richiamati. Dice questa circolare:

«In seguito alle intemperie che hanno infuriato sulla maggior parte del territorio ostacolando o ritardando i grandi lavori agricoli dell'estate e dell'autunno, gli agricoltori, i viticultori e i proprietari provano e proveranno serie difficoltà per condurre a buon fine il pesante incarico che loro incombe nelle epoche in cui, appunto, avranno luogo le convocazioni più importanti di riservisti. Questa situazione è suscettibile di aggravare di più la crisi generale di cui soffre l'agricoltura nella maggior parte dei rami della sua attività. Il Comando ha il dovere di non disinteressarsi di una questione così essenziale per la prosperità nazionale e di venire in aiuto alle popolazioni rurali. Di conseguenza i richiamati, agricoltori, operai agricoli, viticultori e proprietari sfruttanti la loro azienda, convocati quest'anno in una epoca pregiudizievole ai loro interessi, potranno, in seguito a loro domanda e in tutta la misura del possibile, essere oggetto a decisioni individuali che abbiano per obiettivo secondo il desiderio da essi espresso: o di rimandare il loro periodo al prossimo ottobre o di accordare il rinvio del periodo stesso al 1931 a coloro che non hanno beneficiato anteriormente di questa misura».

La fine dell'audizione di Briand fu il bis di quella di ieri alla Commissione degli Esteri del Senato, cioè consistette in una parafrasi del rapporto di Tirard e delle dichiarazioni di Pernot sulla rottura dei negoziati per la Sarre.

I deputati Scapini, Guernut, Grumbach, Mistler, Mistral, Borel e Frey posero al Ministro qualche domanda: ma sulla natura dei loro rilievi i comunicati di stasera mantengono il più rigoroso silenzio.

L'ottimismo su tutta la linea cui l'esposizione del capo del Quai d'Orsay è stata anche oggi improntata, non sorprende più nessuno, essendo già da vari giorni arcivisibile che tutti gli sforzi del Ministro tendono a gettare acqua sul fuoco onde puntellare una situazione personale seriamente scossa. Pare ad ogni modo che sostanzialmente l'atteggiamento di Briand nei riguardi dell'Italia non riveli grande evoluzione e che il Ministro francese, pur essendo ora disposto ad accettare la procedura di una Conferenza, continui ad adagiarsi nella tattica della passività aspettando che sia l'Italia a formulare esplicitamente e dettagliatamente le questioni che dovranno formare oggetto della Conferenza stessa.

La campagna anti-briandista

Inutile dire che oggi come sempre, le reazioni dei circoli parlamentari sono positive o negative, a seconda che si tratti di circoli di sinistra o di destra. Radicali e socialisti non chiedono di meglio che di vedersi forniti da Briand i pretesti per conservargli la loro fiducia e veder continuata la sua politica. Un foglio socialista della sera vorrebbe addirittura mandare via Tardieu per conservare il solo Briand e garentirgli le mani libere. I moderati, invece, recalcitrano dopo le audizioni di ieri e di oggi, come recalcitravano prima. La campagna antibriandista dei loro giornali è, del resto, alimentata, anche più del bisogno, dal continuo affluire di notizie di disordini in Renania. Il prolungarsi di tali disordini e la prova fornita involontariamente dallo stesso Tirard che essi furono preparati in Germania da elementi non renani, viene interpretato in generale come l'attestato flagrante del fallimento della politica di Locarno e delle responsabilità incorse da Briand. Il *Journal des Débats*, sempre in linea fra gli assalitori, facendo allusione ai propositi di coloro che per salvare il locarnismo mediterebbero, come sapete, di proporre alla Germania un programma di concessioni radicali in cambio di una alleanza, scrive:

«Le spiegazioni di Briand non si volgono in favore della sua politica. Anzi esse rafforzano l'opinione di coloro i quali condannano lo sgombro prematuro della riva sinistra del Reno e la politica di liquidazione. Dove è la *détente*, dove è la collaborazione europea, dove è l'effetto di Locarno, dove è la pace, la vera pace che doveva regnare dopo l'evacuazione della Renania? Si assiste, invece, a uno scatenamento dello spirito prussiano. Se il nostro paese è ancora libero, se esso ha conservato il sentimento elementare della conservazione, se è capace di ragionamento e di spirito critico, esso comprenderà e trarrà dagli avvenimenti una salutare lezione. La politica di liquidazione era nel suo pensiero un errore che non abbiamo cessato di denunziare. Essa condusse fatalmente a risultati lamentevoli. Ma vi è forse peggio di questa politica. Vi è l'insieme dei procedimenti con i quali lo spirito pubblico in Francia è stato ingannato o asservito. Esso ha l'aria di essere talvolta sotto l'influenza di narcotici e talvolta di una incredibile compiacenza. L'internazionalismo è stato l'agente non soltanto di una disorganizzazione politica, ma di una disorganizzazione morale, che non può essere considerata senza afflizione e senza inquietudine. Dopo cinque anni di questo regime, gli apologisti delle concessioni già fatte credono venuto il momento di prometterne altre. Un giorno per la Sarre, l'indomani per il corridoio polacco. La Germania non sembra avere che da rifiutare la sua amicizia per ottenere quello che vuole. Essa segue il suo giuoco. Quando mai l'opinione francese si accorgerà di quello che accade?».

La conclusione implicita dell'organo moderato vorrebbe essere un discreto invito a Briand a ritirarsi. Ma non pare che per tale scioglimento i tempi siano ancora maturi. La Camera, la cui chiusura è, come dicevamo ieri sera, imminente, dopo una nuova sferrata di scaramucce contro il Governo, frettoloso di mettersi al riparo delle vacanze, si propone a votare i progetti sui crediti militari, rimandando a miglior tempo quello sui lavori di pubblica utilità.

Notiamo, intanto, che il gruppo radicale-socialista ha proposto oggi, per iniziativa di Herriot, di inserire nel testo del progetto stesso un credito di venti milioni, per creare, sotto la sorveglianza del Governo, un servizio nazionale delle ricerche scientifiche, allo scopo di favorire tutti gli studi relativi alla difesa militare.

C. P.

Commenti inglesi alla risposta italiana a Briand

«La Francia dalla parte del torto»

Londra, 10 notte.

Il *Manchester Guardian*, rilevando la reazione dei giornali parigini amici di Briand, contro la risposta italiana al *Memorandum*, osserva che l'irritazione francese si spiega col fatto che la risposta dell'Italia ha lumeggiato la ambiguità del progetto di Briand, demolendolo completamente, ma ciò che soprattutto ha irritato l'opinione ufficiale francese è stato l'attacco frontale italiano contro la concezione francese della sicurezza.

Non basta però, dice il giornale, dire, come fanno i giornali parigini, che l'Italia non è sincera: meglio sarebbe metterne alla prova la buona fede accettando le proposte italiane per la riduzione degli armamenti, anzichè considerarle come una specie di affronto alla Francia. Il giornale conclude:

«Tutti i veri amici della Francia deplorano che Briand non abbia detto quello che è stato detto da Mussolini, e che la sua politica ambigua abbia messo la Francia dalla parte del torto di fronte all'Italia».

Preoccupazioni francesi per la risposta tedesca

Parigi, 10 notte.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo intitolato «La Germania e l'Unione europea» scrive che il signor Curtius, Ministro degli Affari Esteri del Reich, ha esposto alla Commissione degli Affari Esteri del Reichstag le grandi linee della risposta tedesca, che sarà consegnata a Parigi verso il 15 luglio, al Memorandum francese relativo all'organizzazione di un regime di Unione federale europea.

Il giornale, dopo aver osservato che bisogna evidentemente attendere il testo di questo documento prima di poterne apprezzare la portata esatta, aggiunge che varie informazioni pubblicate in seguito all'esposizione fatta dal signor Curtius dinanzi alla Commissione parlamentare, fanno credere che la Germania, pure aderendo al principio della proposta del signor Briand, adotterà un punto di vista che sembra avvicinarsi singolarmente a quello dell'Italia.

«Attendiamo, continua il *Temps*, la pubblicazione della risposta tedesca prima di fare i commenti che si impongono a proposito di tali principii. La Germania ha un interesse troppo evidente ad una organizzazione capace di difendere utilmente la comunità europea, per ostacolare il progetto del sig. Briand, ma sembra che alcune preoccupazioni politiche la spingono a trarre tutto il partito possibile per la sua tesi particolare dagli argomenti che le fornisce la risposta dell'Italia».

Lo stesso giornale occupandosi della visita a Budapest del Cancelliere federale austriaco Schober scrive che, senza dubbio da una parte e dall'altra non si cederà alla tentazione dell'avventura. Per l'Austria l'avventura sarebbe l'*Anschluss*, per l'Ungheria sarebbe la restaurazione monarchica a favore degli Absburgo: l'una e l'altra condurrebbero inevitabilmente alla guerra. Il giornale rileva che dal lato magiaro si sostiene talvolta il fatto di far salire sul trono restaurato di Ungheria l'arciduca Otto, figlio del fu imperatore Carlo, sarebbe il più sicuro ostacolo politico che si possa elevare contro l'annessione dell'Austria alla Germania.

Non vi è in ciò — scrive il *Temps* — che una semplice apparenza e una pericolosa illusione da cui non si può essere ingannati. I rischi che comporterebbero la restaurazione della monarchia a Budapest a profitto degli Absburgo sono tali che le Potenze della Piccola Intesa non potrebbero ammettere di essere poste dinanzi al fatto compiuto. Alla fine della recente Conferenza della Piccola Intesa i signori Benes e Mironescu hanno fatto a tale oggetto dichiarazioni sull'atteggiamento che adotterebbero i Gabinetti di Praga, Belgrado e Bucarest, di fronte a tale avvenimento. La saggezza per l'Ungheria, come per l'Austria, è di evitare qualsiasi avventura, di non esporsi a rischi ai quali questi Paesi non potrebbero far fronte, e che avrebbero per conseguenza di compromettere irrimediabilmente le nuove possibilità di cooperazione politica ed economica, che sforzi pazienti sono riusciti a creare nell'Europa centrale. E' da augurare che i colloqui che hanno avuto luogo a Budapest tra il conte Bethlen e il Cancelliere Schober abbiano permesso ai due uomini di Stato di precisare le condizioni di una politica francamente orientata verso il consolidamento della pace.

La risposta della Polonia

Berlino, 10, notte.

Si ha da Varsavia che il Governo polacco ha consegnato oggi all'incaricato di affari francese a Varsavia la sua risposta al Memorandum di Briand sulla Federazione europea. Nella risposta il Governo polacco dichiara il suo consenso all'idea del signor Briand e si dichiara disposto a collaborare sotto ogni punto di vista alla prima Conferenza europea che potrà essere all'uopo riunita.

Il Governo polacco rinuncia a fare proposte precise e si limita a rispondere brevemente perchè il problema richiede un esame approfondito in apposita sede. Il Governo inoltre aderisce pienamente al punto di vista francese che anzitutto debba essere assicurata ai singoli Stati la sicurezza prima che si passi all'esame di qualsiasi problema economico.

Al fine della sicurezza medesima, che il Governo polacco giudica indispensabile al successo, esso propone che si parli dall'insieme dei principii del protocollo di Ginevra. Infine insiste sulla necessità che l'Unione degli Stati agevoli e completi il lavoro della Società delle Nazioni e propone anche che sia formata una Commissione per l'esame a fondo di tutto il problema.

«Détente» in India dopo le dichiarazioni del Viceré

Londra, 10 notte.

Le dichiarazioni fatte ieri da lord Irving a Delhi per quanto severamente commentate in alcuni organi inglesi hanno operato una profonda *détente* in India. Il Viceré è riuscito a pronunciare quelle parole di pacificazione che erano le più opportune nel momento in cui Gandhi e i suoi amici cominciano ad accorgersi che la loro campagna di disobbedienza si avvia lentamente ma sicuramente verso l'esaurimento. Gli elementi moderati in India riconoscono oggi che le dichiarazioni del Viceré rendono possibile la partecipazione di delegati indiani alla Conferenza di Londra.

La stampa estremista, che in altre condizioni avrebbe opposto al lusinghiero invito di Irving un atteggiamento di assoluta intransigenza, dice invece oggi che la cooperazione nazionalista non potrà essere ottenuta se le dichiarazioni del Viceré non saranno accompagnate da una amnistia in favore dei prigionieri politici e di una definitiva promessa di regime di Dominion. Ma si tratta di premesse teoriche perchè lo stesso Gandhi più volte ha riconosciuto che tale regime dovrà essere introdotto con lentezza e con l'accompagnamento di infinite cautele.

Un influente membro del Congresso nazionalista ha dichiarato oggi che il Governo deve affrettarsi ad annunciare una amnistia «per creare una pratica impressione di buona volontà ufficiale»; soltanto allora Gandhi consentirà ad assistere alla Conferenza. Disgraziatamente alla riunione del Consiglio di Stato a Delhi alcuni rappresentanti del Governo si sono opposti oggi alla partecipazione di Gandhi alla Conferenza, dicendo che egli non dovrà essere invitato finchè non avrà sconfessato la sua campagna di disobbedienza e ordinata la cessazione delle ostilità. E' chiedere un po' troppo, ma per fortuna si tratta solo di opinioni che il Viceré è libero di accettare come di respingere. Sintomatico è in ogni caso l'articolo che scrive un giornale indigeno, il *Bengale*, il quale fino a ieri era avverso a qualsiasi genere di conferenza:

«Il Viceré non può dirlo, ma noi sappiamo quante cose abbia rischiato per ottenere la Conferenza di Londra. Irving ha rischiato la sua futura politica, la sua posizione nel partito e la sua stessa riputazione di Viceré».

Sanguinose dimostrazioni in Egitto

Diciassette agenti feriti e settantacinque persone arrestate

Londra, 10 notte.

Dal Cairo riferiscono questa sera che 18 agenti di polizia sono stati feriti e 75 persone sono state arrestate nel corso delle dimostrazioni della notte scorsa a Tanta ove una enorme folla ha manifestato contro gli incidenti di martedì a Mansurah.

SPAGNA

Nuove agitazioni operaie

Madrid, 10 notte.

Berenguer ha dichiarato stamane ai giornalisti che lo interrogavano sulla situazione politica: «Le cose procedono bene in fin dei conti, e non vi è poi da allarmarsi». Il generale ha aggiunto che la tranquillità più assoluta regna nel Paese e che niente può turbarla.

Per altro a Palma di Maiorca sono accaduti alcuni incidenti per lo sciopero dei lavoratori del porto.

Una Commissione di operai del porto di Barcellona ha visitato il Governatore della capitale catalana facendogli notare che i lavoratori attraversano una grave crisi per la mancanza di lavoro che dura da parecchi giorni. Circa un migliaio di facchini barcellonesi sono costretti al riposo. Pure i panettieri di Barcellona minacciano lo sciopero.

I minatori delle cave di pietra di Igualada scioperano da ieri. Il Consiglio di amministrazione della miniere di Villadolid, in provincia di Bilbao, ha sospeso il lavoro lasciando senza occupazione numerosissimi operai.

A Vittoria si sono riuniti gli industriali metallurgici della regione per fronteggiare la situazione determinata dagli scioperi nelle diverse officine locali.

I giornali intanto non si dichiarano soddisfatti delle dichiarazioni del Governo secondo le quali il Ministero Berenguer vorrebbe ripresentarsi immutato da qui a un semestre alle Cortes. Specialmente *El Sol* e *El Liberal* si dimostrano ostili.

Il conte Romanones, capo dei liberali, e il marchese di Alucemas hanno avuto un lungo colloquio. Il capo dei riformisti Malquiades Alvarez pronuncerà il 14 a Oviedo un discorso politico.

D. P.

La tragica tomba di Neurode

83 cadaveri sono stati estratti ma altri 81 minatori sono ancora sepolti nella miniera - Il terrore e la follia degli scampati - «Dormono tutti laggiù, tutti dormono» - Una folla di madri di mogli e di figli intorno allo spaventoso sepolcro - La città in lutto

Berlino, 10, notte.

La catastrofe mineraria di Neurode, in Slesia, immane già nelle prime notizie diffuse stanotte e da me trasmessevi, appare ora alle ulteriori e più complete notizie che se ne hanno, di proporzioni infinitamente più gravi e tali da costituire uno dei maggiori disastri minerari che abbiano mai funestato la Germania e la più grave addirittura che si ricordi, per quanto riguarda i disastri dell'acido carbonico.

La catastrofe ha colpito la miniera di Wenzeslaus, che appartiene alle officine elettriche slesiane e che è sita nel paese di Hausdorf presso Neurode nella Slesia, a sud di Breslavia; e con precisione ha colpito il pozzo detto Kurt.

Disastro senza precedenti

Il luogo del disastro è alla profondità di 300 metri. La causa è costituita da uno sprigionamento, di proporzioni mai verificatesi finora, di acido carbonico. Questa miniera come molte altre della regione e certe miniere carbonifere della Francia meridionale, è sempre minacciata dal pericolo di queste irruzioni dell'acido velenoso che si trova compresso nelle roccie e che si sprigiona non appena il lavoro dei minatori gli apre un varco, o per la troppa pressione spacca esso stesso le pareti quando queste sono diventate troppo sottili, oppure se una scossa atmosferica, dovuta al lavoro minerario, lo aiuta ad aprirsi una via. E' per questo che ai brillamenti delle mine si procede in queste miniere, quando vi si procede, con estrema precauzione. Simili sprigionamenti di acido carbonico sono noti alla scienza e alla tecnica mineraria già da oltre 40 anni e sono considerati come un fenomeno specifico e tipico proprio delle miniere della regione slesiana, oltre che di altre poche miniere tedesche, sebbene in proporzioni minime, come quelle di potassa. Ma dovunque in Germania o fuori si sia verificato un simile disastro, mai una volta è stata raggiunta la proporzione della catastrofe odierna.

La miniera stessa di Wenzeslaus non è la prima volta che sottostà a simili catastrofi che l'hanno anzi resa tristemente celebre nella storia mineraria della Germania, senza che mai provvedimenti si siano potuti escogitare nè per evitare nè per attenuare il pericolo. Solo nel 1919 si sono verificati nella medesima miniera ben 35 di questi sprigionamenti senza tuttavia vittime umane, ma negli anni seguenti, ogni anno si può dire, è stato uno stillicidio di vittime dovuto all'acido carbonico. La cifra però questa volta è semplicemente spaventosa. Il numero dei morti si prevede non sarà minore di 164, dei quali sono stati estratti finora solo 83. Quanto alle altre vittime si dispera di trovarle ancora in vita perchè si trovano bloccate dal franamento della parete da cui si è sprigionato il gas micidiale. 39 asfissiati viventi sono stati inoltre estratti in condizioni gravi, ma che però secondo l'opinione dei medici potranno salvarsi. E' difficile estrarre gli altri 81 che ancora si trovano nella galleria perchè la galleria medesima è ancora pregna di gas il quale continua a sprigionarsi, cosicchè il numero di 164 si può purtroppo considerare come definitivo.

L'allarme e l'opera di salvataggio

La catastrofe si è svolta ieri alle ore 16, mentre era nel suo pieno svolgimento il lavoro nella miniera. La Direzione tecnica ebbe subito la prima notizia di uno sprigionamento di gas carbonico da un mastro minatore salito alla superficie, ma, per evitare panico, la Direzione non diede subito l'allarme ai minatori e si limitò soltanto a dare l'allarme alle squadre di salvataggio a mezzo di messaggi speciali spediti in ogni parte del paese in bicicletta; tuttavia si sparse immediatamente per la città la notizia di una grave catastrofe che si era verificata, e una mezz'ora dopo appena già cominciò ad affluire agli ingressi della miniera la folla dei parenti dei minatori a quell'ora al lavoro. Allora anche le sirene delle officine cominciarono a lanciare il loro angoscioso grido di allarme per chiamare le squadre di soccorso delle altre miniere della circostante regione. Intanto la folla dei parenti, ignara ancora della vera entità del disastro, stazionava davanti all'ingresso, tragicamente muta sotto l'incubo di qualche cosa di grave che si era svolta.

Non passò molto tempo che già i primi ascensori carichi rendevano alla superficie i primi morti. La folla delle mogli, delle madri e dei figli si precipitava su di essi, gettandosi sui loro corpi, quasi credendo di poterli risuscitare col contatto e col fiato; si levavano da ogni parte, ai primi riconoscimenti, alte grida; donne e fanciulli svenuti venivano allontanati dal triste luogo. Alle grida di angoscia e di disperazione si mescolavano qua e là le grida di gioia pei primi riconoscimenti degli estratti ancora vivi; ma terribile era l'aspetto di questi salvati. L'asfissia aveva loro tinto le vene di nero, schiuma e sangue facevano dalla bocca ed alcuni avevano perduto la ragione nel terrore della morte nella galleria avvelenata e pronunciavano parole sconnesse.

— Dormono tutti laggiù; tutti dormono, io me ne sono fuggito via — gridava uno insistentemente fino a che le convulsioni del vomito non gli chiusero la bocca.

Appena estratti venivano soccorsi con la respirazione artificiale e con l'ossigeno. Anche gli uomini delle squadre di salvataggio si trovavano in uno stato tremendo. La maggior parte di loro aveva resistito tanto tempo nelle zone invase dal gas che erano arrivati al limite estremo della resistenza ed erano sul punto di perdere i sensi.

Disperazione

Secondo quello che i salvatori raccontano, il luogo del disastro nelle viscere della terra offre un aspetto tremendo. Soltanto a una delle porte di sicurezza, giù nella galleria, sono stati trovati ammonticchiati uno sull'altro sedici cadaveri.

Gli ascensori continuano a portare alla superficie il loro lugubre carico e la schiera dei cadaveri si accresce all'infinito sui giacigli improvvisati degli ingressi mentre scene strazianti si svolgono da parte della folla. Sono state appese alle pareti esterne degli uffici delle lavagne nere, dove viene scritto col gesso il nome dei morti a mano a mano che vengono estratti e riconosciuti. L'elenco si allunga; a ogni nuovo nome che appare è un nuovo grido che si leva dalla folla. Una donna con un bambino in braccio, vedendo apparire un nome che riconosce, grida:

— No, no, non è vero! — e cade svenuta.

Ormai sono già passate delle ore. Già 40 ancora viventi sono stati estratti. E l'ora si fa tarda. Gli ascensori diradano e il lavoro di salvataggio non reca quasi più nulla alla superficie. Si procede allora nella folla come alla divisione in due gruppi; e non si sa se sia più tragico il gruppo di coloro che già sanno o quello di coloro che nulla ancora sanno della sorte dei loro cari.

Quest'ultimo gruppo, vedendo diradare il lavoro di salvataggio, si affolla all'ingresso degli uffici, gesticola, grida, vuol sapere notizie. Con prudenza gli uomini delle squadre e gli impiegati della miniera cominciano a spiegare che è necessario avere coraggio e che insomma le speranze di riavere vivi i parenti sono ormai poche. La folla dei disgraziati geme, grida, si agita. E' un urlo di disperazione quando si constata che gli ascensori si arrestano e si sparge la voce che il lavoro di salvataggio ha dovuto essere interrotto perchè la galleria è impenetrabile a causa del gas che ancora si sprigiona a fiotti e perchè le ultime sono bloccate dalla parete crollata. La folla delle madri e delle mogli non riesce a staccarsi dal luogo e tiene ancora acceso un lumicino di speranza.

Tutto il paese presenta un aspetto desolato per la tragedia e per il lutto. Sono già apparsi in giro i veli neri. Tutta la città è in gramaglie. Dagli edifici delle miniere sventolano le bandiere nere. Nei lavori di salvataggio si sono svolti atti di eroismo e di altruismo esemplari. Un mastro minatore di anni 41, padre di famiglia, era appena tornato a casa dal suo turno, quando si è sparsa in paese la voce della catastrofe. Egli era a desinare ed è subito accorso in bicicletta arrivando tra i primi. Con presenza di spirito, egli ha voluto interrompere la corrente elettrica che ancora poteva rappresentare un pericolo per le ultime giacenti nella miniera, ma stendendo la mano all'interruttore, per un contatto con la corrente, è rimasto fulminato. Alcuni altri mastri minatori, accorsi fra i primi, hanno prolungato tanto il loro lavoro di salvataggio che sono rimasti asfissiati. Le colonne di salvataggio erano munite di respiratori ma con l'aiuto di questi potevano penetrare solo fin dove era umanamente possibile di resistere fino all'ultimo momento, fino a che, cioè, non si sentivano venire meno.

Le cause della catastrofe

Nulla di sicuro si è ancora potuto stabilire circa i particolari precisi e le cause immediate a cui il disastro è stato dovuto. Ancora i superstiti non hanno avuto modo di fare il racconto, nè si è avuto il tempo di raccogliere un quadro di insieme. Certamente si tratta di uno sprigionamento di gas ad alta tensione. Siccome il pericolo, come già spiegammo, è un compagno continuo in queste miniere, nulla si trascurava abitualmente per prevenirlo. Il brillamento di mine vi è, per esempio, per quanto possibile evitato, procedendosi invece alla segatura della roccia; e se il brillamento di mine è indispensabile, esso viene fatto elettricamente, mentre gli operai stanno al sicuro. Inoltre a ogni cambio di turno, prima che si inizi il turno della nuova squadra, vengono sparati colpi contro la parete per dar modo alle eventuali uscite di gas di effettuarsi prima che giungano le squadre. Anche ieri quindi, prima che le squadre che poi sono state colpite dalla catastrofe entrassero nella miniera, è stata fatta questa prova. Ma invano, perchè non due ore dopo avveniva lo sprigionamento fatale che addormentava per sempre le squadre di minatori con gli arnesi del lavoro nelle mani.

Il Presidente del Reich ha telegrafato il suo cordoglio al Prefetto di Breslavia ed ha messo a disposizione per i primi aiuti la somma personale di 10 mila marchi. Al Reichstag si è svolta una seduta di lutto con un discorso del Presidente Loebe. Il Governo prussiano ha elargito la somma di cento mila marchi per le famiglie.

G. P.

Una intera città distrutta dal fuoco

Mille famiglie senza tetto

Varsavia, 10 notte.

L'intera città di Rozanka, situata sul fiume Bug, a 30 miglia a sud di Brest-Litowsky, è rimasta completamente distrutta da un terribile incendio. Oltre mille famiglie sono rimaste senza tetto. I mezzi di estinzione si mostrarono insufficienti a domare l'incendio.

Le autorità hanno aperto una rigorosa inchiesta sulle cause del fuoco, anche perchè durante il disastro si intesero ripetuti scoppi di bombe a mano, esplosivi che evidentemente erano illegalmente detenuti nelle case e di cui le autorità ignoravano l'esistenza.

Viaggio in Bessarabia

Il granaio pieno

(Dal nostro inviato)

KISCINAU, luglio.

A che tanta ricchezza? Cosa giova la favolosa fecondità della terra, se il prodotto non può essere venduto? Solevano chiamare la Bessarabia il granaio della Russia ed un granaio ben provvisto essa è rimasta: però oggi il granaio è troppo pieno ed a momenti i cereali ne scapperanno fuori da ogni parte. La gente si rallegra perchè anche il prossimo raccolto s'annunzia ricco: e non sarebbe da preferire il contrario? A chi ha da vendere la Bessarabia questo ben di Dio, se tutta la Rumania si trova nelle stesse sue condizioni? La Rumenia cerca compratori per 200.000 vagoni di grano; contando l'orzo e gli altri cereali si va al mezzo milione.

Alto costo di produzione e assenza di richiesta hanno determinato una formidabile crisi di vendita, della quale soffrono l'intera popolazione e le Banche che non prevedendo il tracollo fecero, sull'ultimo raccolto, ingenti anticipi: quando il valore dei cereali dati in pegno è risultato inferiore alla cifra in base alla quale l'operazione con l'agricoltore era stata compiuta, la Banca s'è trovata con i quattrini fuori e con magazzini pieni d'una merce difficilissima a piazzare. Sul posto, il prezzo dei cereali di Bessarabia è di circa *lei* 50.000 al vagone (il prezzo mondiale si aggira sui 60.000 *lei*); aggiungendo le spese di trasporto eccetera, ne deriva l'impossibilità per i produttori locali di concorrere con gli stranieri.

Da che parte bisogna affrontare il problema? Bisogna sforzarsi di accaparrare altri mercati di sbocco, oppure di diminuire il costo della produzione stessa, mediante miglioramenti tecnici e l'organizzazione di un credito agricolo che non costringa più a prendere in prestito danaro da Banche e da terzi ad un tasso oscillante fra il 20 e il 30 per cento, mentre gli agricoltori americani, i concorrenti più temuti, lavorano con un tasso molto inferiore e con sistemi così perfetti da pareggiare i salari più elevati? Bisognerà, probabilmente, cercare di risolvere tutti questi problemi e non uno soltanto. Enorme, rammentiamolo, l'influenza che sull'economia della Bessarabia esercita la lunga chiusura della frontiera colla Russia; ad ogni modo, se oggi la frontiera si riaprisse, gioverebbe appena agli esportatori di frutta e di vino, giacchè la Russia — qui si ritiene — non ha bisogno di grano.

La crisi di questa terra fecondissima, e il cui possesso è più che invidiabile, è dovuta a circostanze politiche ed economiche, le quali brevemente riassumeremo. Premettiamo che in Bessarabia il clima è ottimo, migliore che in Crimea: trovandosi la regione ai limiti della cultura della vite, dà vini eccellenti. Al tempo dell'Impero zarista, che acquistava tutta la produzione del paese, specialmente per il tramite di Odessa, i vini in bottiglia andavano fino a Vladivostok. Grandiosi i frutteti, che potrebbero rendere di più e meglio se esistessero un'organizzazione e capitali.

Al tempo dei russi, le imposte erano relativamente basse e il credito abbondava, a buonissime condizioni: ne profittava soprattutto la media proprietà, giacchè i latifondisti, che solo pensavano a menar una vita lussuosa, concludevano le ipoteche non per migliorar le tenute bensì per sopperire alle spese personali. E si ricorderà che quando Stolypin, dopo la prima rivoluzione russa del 1905, cominciò a distribuire terre ai contadini — idea eccellente, purtroppo applicata troppo tardi — facilitarono le espropriazioni gl'ingenti debiti contratti dai proprietari e che l'erario si accollò.

Nell'anteguerra, in Bessarabia il quaranta per cento della terra formava la piccola proprietà, il quaranta per cento la grande, ed il venti per cento la media; la Russia, impadronendosi della regione nel 1812 (col trattato di Bucarest) vi aveva trovato il contadino già libero e anche proprietario di terreni, donatigli dai principi moldavi, mentre nel resto dell'Impero esisteva il servaggio della gleba. Nel resto dell'Impero certe proprietà arrivavano a comprendere 80.000 ettari ed in Bessarabia nessuna superava i 10.000. I più forti possidenti del paese erano dei rumeni russificati; nel nord s'incontravano molti armeni e polacchi, nel sud dei greci. La cultura era estensiva, non intensiva, però i grandi proprietari disponevano anche di macchine. La produzione superava del trenta per cento l'odierna ed essere proprietario di campagne significava, in una parola, essere ricco. I prezzi dei prodotti erano stabili, le variazioni annuali assai lievi e questo permetteva di lavorare sulla base di bilanci abbastanza sicuri. I proprietari medi producevano per i bisogni propri e per vendere, il contadino unicamente per se stesso: parco, frugale, non aveva soverchie esigenze e non sentiva quindi la necessità di guadagnare molto.

La rivoluzione di Kerenski scoppiò nel marzo del 1917 e già nell'ottobre in Bessarabia le grandi tenute erano passate tutte nelle mani dei contadini. Il Parlamento della Repubblica moldava — la quale fu un regime di transizione nel periodo che va dal distacco della Bessarabia dalla Russia alla sua riunione colla Rumenia — si accinse a fare ordine, deliberando che ai proprietari si dovessero restituire fino a cento ettari di suolo, più le vigne ed i frutteti, mentre i contadini avrebbero dovuto ricevere da cinque a sei ettari a testa. Il compito primo, dunque, consistè nel ritogliere ai villici i campi usurpati, sottoporli a nuova divisione e renderne una parte, sia pure minima, ai legittimi proprietari. Ciò va messo in rilievo, perchè nella vecchia Bu-

menia la riforma agraria è stata fatta tenendo un più largo conto dei diritti dei proprietari, che hanno salvato fino a duecento ettari. Laggiù, si obietta, il contadino ancora non aveva nulla nelle mani; c'è anzi da rallegrarsi che in Bessarabia la restituzione sia avvenuta in una forma abbastanza pacifica, essendosi il contadino convinto che il clamoroso successo iniziale fosse stato un transitorio effetto della rivoluzione.

Non costa fatica il riconoscere e spiegare che in Bessarabia la riforma ha rivestito puro carattere sociale, data la vicinanza con la Russia comunista. Ugualmente si può credere, con qualche discreta riserva, che si agì prescindendo da ogni proposito di snazionalizzare: nelle registrazioni catastali, o di altro genere, della nazionalità dei nuovi proprietari non s'è presa nessuna nota e d'altronde nel 1917 i contadini stessi avevano proceduto all'espropriazione dei signori, senza curarsi affatto della loro appartenenza nazionale. Al contrario, oggi si sostiene che la riforma ha offerto il vantaggio di eliminare le cause di dissenso fra le varie nazionalità qui viventi, così attenuando i pericoli di rivoluzioni.

Ma dal punto di vista economico, la riforma è stata troppo radicale: lo ammettono francamente anche i rumeni. In realtà, in Bessarabia il possidente è stato espropriato senza risarcimento alcuno: per ogni ettaro toltogli, gli si assegnarono da 300 a 500 lei (si arrivò a 800 in rarissimi casi) e la somma gli fu per giunta pagata in titoli di rendita che oggi valgono il 50 per cento del nominale, mentre il prezzo della terra si aggira sul 10.000 lei per ettaro, valore comunque inferiore dal 25 per cento a quello dell'anteguerra. La riforma ha fatto sì che su 1.200.000 ettari di terreno se ne sono assegnati 800.000, a quelli che li lavorano in modo definitivo. Ora avviene che molti villici non possono coltivare per mancanza di mezzi; questo difetto di capitali e l'individualismo che forma la caratteristica più spiccata di ogni contadino — altro che il collettivismo predicato a pochi chilometri da qui, oltre frontiera! — non hanno permesso la formazione di cooperative. Lo Stato, aspirando a un mutamento di cose, deve in un certo senso, affidarsi alla naturale selezione che col tempo si dovrà verificare e mediante una nuova legge ha incominciato con l'autorizzare i contadini a possedere sino a 25 ettari: i primi a vendersi i terreni sono stati gli zingari, i quali hanno così dimostrato che in essi lo spirito nomade è più forte del senso di giustizia che aveva indotto i rumeni a farli godere della spartizione.

Il bestiame è aumentato, perchè i coltivatori hanno tutti bisogno di buoi e di cavalli, ma è solo da lavoro; la produzione della carne da macello è completamente trascurata. Il Governo si sforza a migliorare le razze equina e bovina, impiantando stazioni di rimonta e svolgendo l'opportuna propaganda, tuttavia buoni cavalli per ora se ne trovano unicamente nel sud, dove li allevano coloni tedeschi stabilitisi in paesi i cui nomi ricordano la frontiera franco-tedesca ed i teatri di sfortunate battaglie napoleoniche contro i russi.

Riunitasi la Bessarabia alla Rumenia, s'è dimostrata per prima la concorrenza fra l'economia di questa regione e il vecchio regno: quanto produce la Bessarabia, producono anche l'antica Rumenia, e la Transilvania per giunta. I vini locali oramai non li acquistano che la Polonia e, in misura assai inferiore, la Germania. Il danno cagionato dalla riforma agraria l'accentuano il fiscalismo ed il gravissimo problema delle comunicazioni, che contribuisce a rendere costoso l'accesso al mare. La navigazione fluviale, sul Nistro, che sarebbe assai economica, è impossibile, a motivo della rottura dei rapporti con la Russia.

Dall'atmosfera politica nella quale in Bessarabia si vive si può far cenno dicendo che i rumeni, fino al giorno in cui il Gabinetto Maniu non tolse, con molta saggezza, lo stato d'assedio, mantenuto per dieci anni, trattarono il Paese da terra di conquista, commettendo eccessi che oggi ogni ben pensante deplora e che colpirono tanto più, in quanto la Russia zarista, purchè non si fosse fatta della politica, soleva non disturbare nessuno. Strascichi del periodo dello stato d'assedio sono i contrasti che tuttavia sussistono fra le spodestate autorità militari e la sopravvenuta amministrazione civile. Ma la grande forza di conservazione, la massima garanzia morale e materiale, è qui costituita dalla coscienza che ha oramai il contadino di lavorare una terra sua, mentre il suo vicino sull'altra sponda, suddito della Confederazione sovietica, ha da sudare per la collettività. Spieghi questo come, malgrado la crisi e malgrado qualche non profondo malumore politico, tutti lavorano, tutti coltivano sperando.

ITALO ZINGARELLI.

La signora Lupescu in Romania

In una villa del Re

Vienna, 10 notte.

La signora Lupescu, dalla quale Carol si è dovuto dividere prima di accingersi a ricuperare il trono, si trova dunque veramente in Romania.

Mandano da Bukarest al «Neue Wiener Tageblatt» essere ormai accertato che la signora, dopo essersi trattenuta parecchi giorni a Sinaia si trasferì a Snagov, piccola località a poca distanza dalla capitale, insieme con la signora Dimitrescu (moglie dell'ex-segretario particolare privato di Carol durante il periodo dell'esilio in Francia) ed aspetterà ora nella tenuta del principe Nicola il corso ulteriore degli avvenimenti.

La frase pare un po' sibillina ma non dovrebbe prestarsi a troppe interpretazioni; molto probabilmente la faccenda si riduce alla ricerca delle formule per sistemare gli interessi materiali. In Romania la signora Lupescu è tutt'altro che popolare. Ora non si vede che cosa Carol potrebbe fare per lei, mentre le pratiche di riconciliazione con la moglie Elena stentano già a diventare perfette.

L'ambasciatore francese Herbette

non rientrerà a Mosca

Vienna, 10 notte.

Da Mosca giunge per via di Kowno, notizia che l'Ambasciatore francese a Mosca Jean Herbette, terminate le sue vacanze non rientrerà in sede.

Il Governo francese in avvenire si farà rappresentare presso il Governo della Unione Sovietica da un semplice Incaricato di affari.

Il decreto e la relazione del Ministro

sugli accordi per le riparazioni

Roma, 10, notte.

Il Ministro degli Affari Esteri, S. E. Grandi, ha presentato in questi giorni alla Presidenza della Camera, per la conversione in legge, il R. Decreto 3 maggio 1930 che ha dato esecuzione agli atti internazionali stipulati fra Italia e gli altri Stati ed il regolamento completo e definitivo delle questioni finanziarie risultanti dalla guerra, (Aja, agosto 1929-gennaio 1930, Parigi, aprile 1930). Il disegno di legge è accompagnato da un'ampia e documentata relazione del Ministro degli Affari Esteri, S. E. Grandi, nella quale sono esaurientemente illustrate tutte le fasi ed i negoziati che si sono svolti nelle varie circostanze per la definizione di tutte le questioni finanziarie relative alle riparazioni di guerra. Notevole nella relazione è anche la parte che si riferisce alla istituzione ed al funzionamento della Banca internazionale dei pagamenti. Insieme con il disegno di legge il Ministro, S. E. Grandi, ha trasmesso alla Presidenza della Camera tutti gli accordi e tutti i protocolli che si riferiscono al regolamento completo e definitivo delle questioni finanziarie risultanti dalla guerra, perchè restino allegati al disegno di legge.

I nuovi statuti della Confederazione

dei professionisti e artisti

Il principio elezionistico per le cariche

Roma, 10 notte.

Nei prossimi giorni saranno pubblicati i decreti del Ministero delle Corporazioni coi quali si approvano i nuovi Statuti della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei professionisti e artisti, sui quali ha dato parere favorevole, dopo un attento esame, il Comitato Corporativo Centrale, nella sua recente seduta.

Coi nuovi statuti, la Confederazione dei professionisti ed artisti raggiunge il suo assetto definitivo, tanto nei riguardi dell'inquadramento delle categorie, quanto nei riguardi del funzionamento interno e dei rapporti gerarchici. Per quanto riguarda l'interno, col nuovo ordinamento viene aumentato il numero dei sindacati nazionali di categoria, in relazione alle esigenze pratiche rivelate dall'esperienza di questi primi anni. Più precisamente, vengono riconosciuti un nuovo Sindacato nazionale degli insegnanti privati, che sarà suddiviso in sindacati regionali territoriali; un Sindacato dei patrocinatori legali, che avrà un ordinamento territoriale corrispondente alle circoscrizioni delle Corti d'Appello, analogamente a quanto è stato fatto per i notai; ed infine un Sindacato nazionale dei periti industriali, con ordinamento territoriale a base provinciale. Quest'ultimo Sindacato è il frutto della scissione del Sindacato dei periti, che scomparirà per dar luogo a due distinti organismi sindacali: il Sindacato dei periti industriali tecnici diplomati ed il Sindacato dei periti commerciali. Questa suddivisione è stata suggerita dalla considerazione dei caratteri differenziali delle due attività e del diverso ambiente in cui esse si svolgono.

Per effetto di questa riforma, i Sindacati nazionali raggruppati dalla Confederazione, che erano prima 19, salgono al numero di 22. Di essi alcuni, come quelli dei medici, farmacisti, veterinari, geometri, ingegneri, periti, tecnici agricoli ed ostetrici, sono ordinati a basi provinciali; altri, come quelli degli architetti, degli autori e scrittori, delle belle arti, dei chimici, dei commercialisti, dei giornalisti, insegnanti privati, musicisti e ragionieri, sono a base regionale; infine gli avvocati ed i procuratori, i patrocinatori legali ed i notai sono ordinati territorialmente in corrispondenza con le circoscrizioni giudiziarie.

Dal lato del funzionamento interno, i nuovi statuti introducono una notevole innovazione. Essi, infatti, accolgono il principio elezionistico per la scelta delle cariche, sia pure temperandolo con la ratifica del presidente e la nomina del Ministero. Essi stabiliscono che le assemblee regionali o provinciali eleggeranno direttamente il Direttorio ed il Segretario regionale o provinciale. I nomi dei prescelti, ratificati dal presidente nazionale, saranno sottoposti quindi al Ministero delle Corporazioni per i provvedimenti di nomina. Si apprende che con l'autunno prossimo il nuovo ordinamento entrerà in pieno vigore, e che a novembre avranno inizio le riunioni delle assemblee regionali e provinciali per le nomine delle cariche.

I dirigenti dei commercianti bresciani

ricevuti dal Ministro Bottai

Roma, 10, notte.

Stamane S. E. Bottai ha ricevuto al Ministero delle Corporazioni i dirigenti della Federazione fascista dei commercianti di Brescia, compiacendosi per il riuscito recente Congresso dei commercianti della provincia e promettendo una sua visita a Brescia per l'autunno prossimo.

Lieto evento

in casa del Ministro Bottai

Roma, 10, notte.

La signora del Ministro delle Corporazioni, S. E. Giuseppe Bottai, ha dato stamane alla luce un bimbo.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 luglio

ITALIA E COLONIE

		16 luglio 30 sett.	16 luglio 31 dic.
Sei numeri settimanali	L.	14,30	30,35
con l'edizione del lunedì	»	16,40	35,—

ESTERO

		16 luglio 30 sett.	16 luglio 31 dic.
Sei numeri settimanali	L.	29,50	69,85
con l'edizione del lunedì	»	34,—	81,25

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie: 6 num. settim.	Italia e Colonie: Coll'ediz. del lun.	Estero: 6 num. settim.	Estero: Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,80	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,80	16,40	29,50	34,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 30 per bollo di quietanza e tasse.

Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'autocolare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

La Duchessa d'Aosta

visita la salma del Cardinale Vannutelli

Città del Vaticano, 10, notte.

(G. C.) Una grande folla di personalità ecclesiastiche e laiche si è recata stamane a visitare la salma del Cardinale Vannutelli, esposta nella sala del Trono al palazzo della Dataria. Alle 8, sugli altari disposti poco lungi dalla salma, prelati e dignitari della Corte pontificia e delle Congregazioni romane hanno celebrato messe in suffragio. Hanno sostato a pregare presso la salma i Cardinali Marchetti, Selvaggiani, Rossi, Mori, Ferretti e Capotosti, mons. Buys, nuovo Vescovo di rito slavo bizantino. Hanno pure visitato la salma gli ambasciatori di Germania, di Spagna e di Francia, i Ministri della Baviera, della Jugoslavia, del Nicaragua e del Portogallo, l'Incaricato di affari d'Inghilterra, il Prefetto di Roma, Montuori ed il Governatore di Roma, principe Boncompagni.

Alle ore 12, accompagnata dalla marchesa Tosti di Valminuta è giunta al palazzo della Dataria la Duchessa di Aosta. L'Augusta Donna è stata ricevuta da Monsignor Bertini che l'ha accompagnata fin presso la salma del Cardinale. La Duchessa si è inginocchiata ai piedi del letto funebre ed ha pregato per oltre dieci minuti. Quindi si è intrattenuta in breve colloquio con Monsignor Bertini, ricordando come Ella avesse conosciuto il Cardinale quando giovanetta si trovava a Lisbona, ed il Vannutelli era colà in qualità di Nunzio apostolico. La Duchessa ha detto:

«E' scomparsa una grande figura per la Chiesa e per l'Italia».

Quindi ha chiesto come il Pontefice aveva appreso la dolorosa notizia. La Duchessa, ossequiata dai presenti, si è allontanata a piedi per la salita che conduce al Quirinale, dove è subito rientrata. Poco dopo si è recato ad apporre la sua firma al registro il Presidente della Camera, on. Giuriati. A nome della Real Casa ha portato l'espressione delle più vive condoglianze il maestro delle cerimonie Principe Ruffo di Calabria.

Nel pomeriggio la salma è stata visitata dal cardinale Pacelli, Segretario di Stato, e da mons. Beccaria, Cappellano maggiore di Corte. Hanno apposto la loro firma al registro in portineria, tra gli altri, il Duca del Mare grande ammiraglio Thaon di Revel ed il Segretario Federale dell'Urbe. Il Ministro Rocco ha mandato una lettera di calde condoglianze al nipote del Cardinale. Il cardinale Granito di Belmonte domani, nei funerali che avranno luogo alle 10 a Sant'Ignazio, darà l'assoluzione al tumulo. Celebrerà mons. Volpi vicario del Capitolo di Santa Maria Maggiore.

Nel suo testamento, il Cardinale ha lasciato suoi eredi universali i nipoti Galileo e Giuseppe, assegnando numerosi legati. Ha disposto che vuole essere seppellito provvisoriamente al Verano, nel sepolcreto dei canonici liberiani, accanto a suo fratello Cardinale Serafino; e quindi vuole essere trasferito definitivamente nella Chiesa Regina Pacis di Ostia.

Truffa mezzo milione a un notaio

col miraggio di lucrose imprese industriali

Milano, 10 notte.

Un noto professionista milanese, il notaio avv. Vittorio Buffoli, con studio in via Verziere 18, ha presentato alla Procura una denuncia per truffa e falso contro tale Rodolfo Kraus fu Adolfo, nato a Praga e residente a Trieste, in via Lazzaretto Vecchio, 22.

Il denunziante, che lamenta un danno complessivo di oltre mezzo milione di lire, ricorda nella sua denuncia di avere conosciuto nello scorso anno, per ragioni della sua professione, il Kraus. Il quale si era presentato quale ex-capitano della Legione ceco-slovacca, dichiarando che durante il servizio militare aveva preso parte a combattimenti in Italia e in Francia, e di essersi guadagnato — oltre a diverse ambite onorificenze italiane — la croce della Legion d'onore di cui portava il nastrino all'occhiello.

Migliaia di tonnellate di acciaio

In una successiva visita il capitano si presentava insieme col signor Carlo Carampin di Barbarano (Vicenza) e, discorrendo di affari in grande stile e specialmente forniture, dichiarava di essersi dedicato con buon esito al commercio e di esercitare la professione di mediatore in metalli mostrando con visibile soddisfazione un telegramma col quale si sollecitava la spedizione all'arsenale di Spezia di un forte quantitativo di acciaio. Il Kraus precisava che si trattava di ben quattro mila tonnellate di acciaio al nichelio e di 1500 tonnellate pure di acciaio al cromo nichelio aggiungendo che fra il prezzo di acquisto e quello di vendita aveva un guadagno di L. 1,10 al chilogramma, per l'acciaio al nichelio, e di L. 1,20 per quello al cromo nichelio, con un utile complessivo di circa sei milioni.

Il Carampin, dal canto suo aveva descritto il Kraus come un perfetto galantuomo — osserva il denunziante nel suo esposto — non essendovi prova in contrario, egli ebbe il mediatore in concetto di persona di moralità ineccepibile.

A rafforzare maggiormente questa opinione del denunziante, il Kraus non si stancava di dichiarare che, avendo egli abbandonato Praga per combattere in Italia con la legione ceco-slovacca, il Governo austriaco aveva esiliato il padre e la madre, che in seguito al dolore provato erano morti, senza che egli avesse avuto il supremo conforto di chiudere loro gli occhi.

Ritornando all'affare dell'acciaio, il mediatore riferiva che il Carampin era disposto ad aprirgli un credito di 200 mila lire ed altre somme che potevano occorrere, dando garanzia ipotecaria sui suoi beni per finanziare la fornitura, che si annunziava costosa per il noleggio di carri ferroviari, ecc.

Ma la cieca fiducia verso il Kraus, come fu cagione di gravi danni per il signor Carampin, fu pure causa di seri guai al notaio Buffoli. Un giorno il Kraus affermò che in una liquidazione di certe passività per il tracollo della consorte doveva pagare una somma che si aggirava sui 17 milioni, e vendeva una villa di sua proprietà. Nel giugno 1929 egli, su costituzione di ipoteca, otteneva dal Carampin una cambiale di L. 50 mila, e nel luglio successivo un'altra di 100 mila lire. Il mediatore riferiva quindi che la Ferriera di Cogne aveva iniziato la spedizione dei vagoni di acciaio a Spezia, e presentava per ciò due contratti, uno intervenuto fra lui e la Ferriera per la spedizione del materiale, l'altro con l'Arsenale di Spezia, muniti entrambi di bolli, visti e firme come si conviene a contratti in piena regola. Ogni giorno il Kraus si faceva premura di mettere al corrente il professionista in parola sul movimento dei carri ferroviari istradati quotidianamente verso l'Arsenale, arrivando perfino ad affermare che era in viaggio un treno completo, convenientemente scortato da un drappello di guardie di Finanza.

Il recupero di una corazzata francese

Intanto tutte le cambiali che erano state rilasciate per l'ipoteca del Carampin venivano presentate allo sconto con la girata del notaio e di suo figlio.

Per intanto, col suo aspetto distinto ed elegante col suo modo di fare e oltremodo convincente il mediatore, che aveva ormai preso possesso dello studio del notaio Buffoli, ogni mattina inappuntabilmente dava relazione dettagliata del numero dei carri che erano stati colmati il giorno prima a Cogne dimostrandosi di una meticolosità e precisione sbalorditiva.

Qualche tempo dopo il Kraus informò il notaio che gli era stato offerto il ricupero della grande corazzata francese *La France* nave ammiraglia affondata, alle sue prime prove, nelle acque di Quiberon, in Bretagna, nel 1922. L'impresa si annunziava facile e il Kraus presentava anche in questa circostanza un contratto di appalto e della corrispondenza con una banca di Zurigo, concessionaria dell'impresa, e un contratto con una ditta di Genova specializzata nella demolizione e ricupero di navi. La demolizione doveva dare un utile di varie diecine di milioni. Per la grande impresa il mediatore diceva di essere in rapporto col direttore della banca di Zurigo e dava indicazioni precise sull'ubicazione della nave e sullo stato dei lavori. La corazzata si era capovolta ma affiorava come appariva da una fotografia presentata. Interessante a questo punto era il modo col quale il truffatore spiegava le fasi dei lavori per rimettere a galla la nave. Senonchè il notaio milanese, che per sua sventura era venuto a trovarsi invischiato nelle imprese del Kraus, visto che i mandati dalla Spezia tardavano a giungere proponeva senza alcun risultato di andare a sollecitarli. Ma, il mediatore riusciva a temporeggiare spillando denari per il noleggio dei carri ferroviari, per spese di facchinaggio, fino a raggiungere la somma di 300 mila lire. Altri versamenti furono fatti mediante presentazione di documenti giustificati, sino a superare la cifra di mezzo milione.

L'amara fase dei conti

E intanto con la nave nuovi affari vennero... a galla, quali una fornitura di 15 mila tonnellate di acciaio per l'ammontare di circa 130 milioni col Governo cecoslovacco. In merito a questo affare il Kraus riferiva un giorno di avere combinato con la Navigazione Generale Italiana il noleggio del piroscafo per il trasporto del materiale in ragione di un milione e ottocento mila lire per nave: quattro erano i piroscafi che, dall'America dove veniva comperato il materiale, lo avrebbero trasportato a Praga.

Un ultimo salasso al già stremato portafoglio della vittima, il mediatore lo diede pochi giorni prima che avvenisse il suo arresto. Egli riferiva che, per una fortunata combinazione, era sceso in un grande albergo cittadino un signore tedesco rappresentante di una Casa ferriera germanica, il quale si era offerto di parlare alla sua ditta in merito al ricupero della corazzata. Il Kraus era disposto a cedere la sua compartecipazione per una ventina di milioni, ma, occorrendo altre 10 mila lire per il viaggio e il soggiorno in Germania, egli insisteva per avere la somma. Il professionista, ancora fiducioso sull'operato del Kraus, non avendo tuttavia denaro disponibile, presentava a una banca una cambiale accettata dal mediatore stesso e dal notaio per 15 mila lire. Per buona fortuna a por fine alla truffa del lestofante, interveniva il suo provvidenziale arresto in seguito a mandato di cattura emesso dall'Autorità Giudiziaria di Trieste, avvenuto nei primi giorni dello scorso giugno in un lussuoso albergo del centro di Milano, dove da molti mesi egli era alloggiato.

La denunzia presentata dal dottor Buffoli alla Procura del Re è stata nel pomeriggio trasmessa alla competente autorità di Trieste dove trovasi ora detenuto il famigerato truffatore.

Fanciullo che precipita dal treno

Napoli, 10 notte.

In uno scompartimento di seconda classe del treno n. 58 in partenza da Napoli e diretto alla capitale, aveva preso posto l'altra sera, accompagnato da un signore, un fanciullo di 9 anni, a nome Gherardo D'Ambrosio il quale doveva essere accompagnato dal padre residente a Roma. Il convoglio aveva oltrepassato la stazione di Cancello, quando all'improvviso veniva dato il segnale di allarme e pochi minuti dopo il treno si arrestava in aperta campagna. Il capo-treno, accompagnato dai militi ferroviari e dai carabinieri, si precipitava nello scompartimento dal quale era partito il segnale ove trovava il signore che accompagnava il fanciullo in preda ad indescrivibile orgasmo e che impossibilitato a parlare, indicava lo sportello aperto, mentre alcuni viaggiatori che erano nello stesso scompartimento riferivano che poco prima il piccino si era affacciato al finestrino ed era precipitato nel vuoto.

Immediatamente sono state iniziate ricerche mentre il convoglio procedeva a passo d'uomo e una squadra di operai delle ferrovie nei pressi di Cancello rinveniva il cadavere del bimbo. Il piccolo Gherardo aveva il cranio orribilmente sfracellato. Intanto alla stazione di Roma si svolgeva una scena drammaticissima. Il padre della vittima che stava attendendo il figlioletto, giunta la notizia della disgrazia, intuendo la sventura che lo colpiva telefonava a varie stazioni chiedendo informazioni sull'accaduto. Più tardi allo sventurato genitore è stata comunicata con le debite precauzioni la sciagura che lo colpiva.

Salva un ragazzo dall'acqua

senza accorgersi che è suo figlio

Adria, 10 notte.

Il carrettiere Vittorio Cinrbola, da Calto, transitava ieri col suo carretto lungo la riva del Po, quando, attratto dalle grida disperate di aiuto lanciate da un fanciullo pericolante, senza por tempo in mezzo, vestito com'era, lanciavasi in acqua e dopo molti sforzi lo trascinava a riva, consegnandolo tosto alle cure dei numerosi accorsi, e correndo poi subito a raggiungere il suo cavallo, che erasi allontanato. Ritornato dopo un'ora circa, volle sapere come stava il fanciullo, e con sua immensa sorpresa solo allora si accorgeva ch'egli aveva salvato il suo figliolo Eder, di nove anni, che erasi recato colà coi compagni a prendere un bagno.

Canella-Bruneri

Ancora una battuta polemica del prof. Gastaldelli

Verona, 10 notte.

Il prof. Orlando Gastaldelli replica con una lettera a quanto ha affermato il conte Dalla Torre, e in particolar modo col seguente periodo «circa l'episodio di Venezia — del cui ricordo si rivela finalmente *suggeritore* il maestro Gastaldelli...». Ecco il testo della lettera del Gastaldelli:

«La polemica deve cessare; hanno ordinato gli illustri avvocati difensori», raccomanda il mio amico prof. Giulio. Ma per la tutela del mio onore trovo necessaria una dichiarazione. Affermare — come fa il conte Dalla Torre — che io, uomo onesto sinceramente cattolico, maestro e direttore di scuola, amico intimo di casa Canella, padrino dei figli maggiori Rita e Beppino, possa prestarmi a fare da suggeritore ad un Bruneri perchè egli dia la prova di essere Canella, è una falsità di bassezza inqualificabile. Stupisce e addolora che a tali sistemi ricorra il signor conte Dalla Torre, perchè è il direttore del più autorevole giornale cattolico. Devotissimo Orlando Gastaldelli».

L'atto coraggioso di un artigliere

Biella, 10 notte.

Un carro, carico di tronchi d'albero veniva trainato a velocità pazzesca da due cavalli imbizzarriti, lungo la strada che da Pralungo scende verso Biella. L'artigliere da montagna Maggiorino Cesare Basini, da alcuni giorni a casa in licenza di convalescenza, accortosi che la corsa del pesante veicolo minacciava di travolgere un gruppo di operai che era in mezzo alla strada, si slanciava sui cavalli in fuga e, dopo molti sforzi riusciva a trattenerli e a farli deviare contro una casa costeggiante la strada. L'atto coraggioso del giovane valse pure ad evitare che il carro, nella sua pazza corsa, andasse a cozzare contro un convoglio delle Ferrovie Biella-Biella, che stava attraversando il passaggio a livello della località. L'atto coraggioso è valso al protagonista vive espressioni di gratitudine da parte di quanti hanno assistito alla drammatica scena.

Si uccide pulendo la rivoltella

Ferrara, 10 notte.

Il viaggiatore di commercio Cirillo Fortunato, da Torre Annunziata, giunto ieri sera alla nostra città, prendeva alloggio in un albergo del centro. Ritiratosi nella propria camera, egli stava pulendo una rivoltella, quando dall'arma, che riteneva scarica, partiva un colpo che lo feriva gravemente al torace. Il disgraziato, soccorso dal personale dell'Albergo, veniva ricoverato all'ospedale, ove decedeva nel corso della notte.

Auto che cammina con due ruote...

Voghera, 10 notte.

Il mugnaio Cignoli Aldo, della nostra città, percorreva in auto la strada di Circonvallazione, quando il treno delle ruote anteriori si staccava dalla macchina, e questa, pure priva di quel sostegno, percorreva ancora buon tratto di strada senza, fortunatamente, che si verificassero danni ai viaggiatori ed allo stesso guidatore che, fermata la macchina, non sapeva rendersi conto dell'avvenuto.

Famiglia operaia avvelenata

da sardine in scatola

Ferrara, 10 notte.

In una famiglia di operai, tali Pirani, della nostra città, in via Mare n. 16, si è verificato ieri sera un caso grave di avvelenamento collettivo dovuto a sardine in scatola. L'Antonio Pirani, di 20 anni, avvertendo gravi disturbi viscerali veniva trasportato all'ospedale. Poco dopo anche la madre doveva essere ricoverata all'ospedale per la stessa ragione mentre al padre si manifestavano dolori in forma lieve. Mentre per i genitori ogni pericolo sembrava da escludersi, il ragazzo è sensibilmente peggiorato e versa attualmente in condizioni allarmanti.

Il Congresso degli operai novaresi

Novara, 10 notte.

Domenica mattina prossima avrà luogo al Teatro Coccia il primo Congresso provinciale della Unione dei Sindacati Fascisti della Industria, cui interverranno le autorità della città e della Provincia, numerosi deputati e rappresentanze. Verranno inaugurati il labaro dell'Unione e 40 gagliardetti di sezioni sindacali. Presiederà il convegno l'on. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, il quale terrà il discorso ufficiale.

Due feriti per lo scoppio d'una mina

Savona, 10, notte.

Oggi, nei lavori stradali tra Savona e Varigotti, è scoppiata una mina, ferendo due operai, certi Prini Bartolomeo, d'anni 41, da Novara, e Andreozza Di Pasquale, d'anni 18, da Belluno. Il primo riportò ferite multiple all'avambraccio destro e alla fronte, e venne ricoverato con prognosi riservatissima; l'Andreozza fu invece colpito al viso ed agli occhi, e ne avrà per una trentina di giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La colonia fluviale del Dopolavoro «Gymnasium» si è inaugurata con la partecipazione di oltre 100 figli di dopolavoristi.

Per evitare un aumento nel prezzo del pane il segretario politico del Fascio di Moncalvo, Pietro Maranzana, ha provvisto tutti i panettieri del luogo di 16 Q.li di farina sotto costo.

DA ADRIA

50.000 lire di danni ha causato un incendio scoppiato a Cantanara di Cona, nella cascina di proprietà del barone Treves. E' andato distrutto un fienile con foraggi ed attrezzi rurali.

DA BIELLA

Per furto commesso a Salussola, è stato arrestato a Piazzo, il ventiduenne Fiorenzo Ferrero, da Cavaglià.

La mano sinistra maciullata da una sega circolare alla quale si era accostato, ha avuto il piccino Primo Maggia, di 3 anni.

Ustioni al volto e alle mani ha riportato l'operaio Pietro Baciani, di 41 anno, da Chiavazza, per essersi medicato con un liquido corrosivo, alcune punture d'insetto.

DA CASALE

Per aver ingerito erroneamente una medicina prescrittale per la cura degli occhi, tale Teresita Strigelia, da [illegible], è deceduta fra atroci dolori.

Colta da insolazione la mondarisa Pisaca Giovanna, da Casale, è morta mentre attendeva al proprio lavoro.

Per furto continuato di pollame in danno di Debernardi Fedele, Dalbi Giuseppe, Barbano Adolfo, Musso Paolo e Nano Francesco è stato arrestato tale Gambetto Giuseppe, da Occimiano.

DA CUNEO

Una corsa celere è stata istituita sull'autolinea Dronero-Acceglio, con partenza da Dronero alle ore 7 e da Acceglio alle ore 17, per facilitare l'accesso degli escursionisti alla Valle Maira.

DA SAVONA

Tornando dal lavoro, l'operaio Murialdo Bernardo, d'anni 27, da Savona, nei pressi di Zinola cozzava con la bicicletta contro un carro, e cadendo su di un mucchio di ghiaia riportò la frattura della base del cranio, per cui poco dopo cessava di vivere.

DA STRADELLA

Andando a cozzare contro un carro, mentre transitava in motocicletta nei pressi di Chignolo Po, certo Francesco Avanzini riportava gravissime ferite in seguito alle quali decedeva.

DA TORTONA

Sono stati ricoverati all'ospedale, Luciano Appiani, Assandri Vittorio e Giuseppe Oberti, di Alessandria, rispettivamente con la commozione viscerale, la frattura di una spalla e la commozione cerebrale, riportate in un incidente automobilistico sulla stradale Tortona-Castelnuovo.

La Colonia solare sul Castello, frequentata da un centinaio di bambini, è stata inaugurata ieri.

Ad ispettore per i monumenti e scavi è stato nominato il prof. cav. Giuseppe Sala, pittore.

DA VALENZA

Ad 8 mesi di reclusione inaspriti con la segregazione cellulare per recidiva, è stato condannato certo Mario Orlandi, d'anni 38, per tentato furto qualificato e lesioni volontarie.

DA VOGHERA

Un incendio scoppiato a Retorbido nella cascina dell'agricoltore Francesco Calcagno distruggeva oltre il fabbricato, ingenti quantità di foraggio e legname, arrecando un danno di circa 80.000 lire.

Il movimento demografico mensile della nostra città, segna una sensibile ripresa delle nascite, che sono salite a 45 contro le 37 del mese di maggio ed una diminuzione dei decessi, da 41 scesi a 36. La popolazione è salita a 29.544 abitanti con 7900 famiglie.

Vedere in 6.a pagina
Vita Finanziaria e Commerciale
e l'appendice:
L'Avventuriera della Costa Azzurra

A CONTI FATTI

l'alimentazione a base di Mellin,

è la più economica e Vi offre tre importantissimi vantaggi:

I° Vi garantisce i migliori risultati e tutti noti in meravigliosi bambini che sono l'orgoglio delle mamme;

II° Vi permette di allevare artificialmente il Vostro bambino col latte fresco che è l'alimento più a buon mercato;

III° Vi consente di adeguare meglio l'alimentazione ai bisogni del Vostro bambino con opportuni aumenti o diminuzioni di Mellin come è detto nell'opuscolo "*Come allevare il mio Bambino,*" che Vi spediremo gratis a richiesta.

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO (125)

In vendita presso i migliori negozianti di ferramenta ed articoli casalinghi. Prodotti della Ditta R. DITMAR Fratelli Brunner, S. A. Vienna, IX.

famoso sapone italiano di qualità incomparabile di eccezionale durata

Viaggio al mare

L'inesatta indicazione d'un oste, all'uscir di Rovigo, li gettò impensatamente per un dedalo di viuzze scomode e divaganti, in mezzo a vasti campi di barbabietole, lungo deserti canali.

Avevano tanto desiderato di percorrere insieme quell'avventuroso paese di lagune padane, sotto il sole della grande estate!

Poco prima erano passati per Mantova, poi avevano toccato Montagnana silenziosa e turrita come un paese di fate, Este sonnolenta, ed ora il Polesine li accoglieva nella sua prona e accigliata feracità: pochi casolari e sulle aje a battuto grandi quadri animati, oro e rumore, il fervido rito delle trebbiature. Di tanto in tanto si fermavano a contemplare da un argine questo spettacolo di furia lucente e compatta e più in là quelle sette paia di buoi lunigicorni che traevano ritualmente l'aratro su per stoppiari immensi.

— Che matto giro ci ha fatto fare quel brav'uomo! — ella disse.

— Ma qualcosa ci abbiamo pur guadagnato. Vedi? Siamo penetrati ben addentro nel cuore di questa terra... Peccato ch'io non possa lanciare la macchina su queste stradacce a schiena di mulo. Si rischia di finire in un canale.

Finalmente, gira gira, sbucarono nella città di Adria. Sedettero a un caffè d'una piazzetta e ordinarono delle bibite.

Chi l'avrebbe detto che un giorno sarebbero venuti insieme in quella cittadina sperduta nell'ovest acquidoso? Adria, piccola culla del nobile Adriatico. Il Po trascinando davanti a lei dai suoi sterminati estuari chilometri di sabbia ne ha fatto ormai una città di memorie e di canali; ma come tanto bene sottratta al mare Adria s'è riscattata nell'opera dei suoi campi, e i due amici girellando per la città trovarono le sue viuzze lietamente gremite di un contadiname chiassoso e sveglio e dappertutto l'alacre freschezza di una comunità che si desta nel pensiero e nell'amore della sua terra.

Ma di lì partirono subito per le lagune. Ed ecco esse comparvero, all'uscire dal bosco di Mesola, lunghe liste d'acqua grigia, marezzata dal vento, tra isolotti d'erbe palustri, su su fino all'orizzonte, in una prospettiva spaziosa, arcana e triste come l'eternità.

Da Mesola a Pomposa, dove vollero recarsi a visitar l'Abbazia, attraversarono inebriati questo occiduo paese di acque basse. Correvano adesso sopra una sottil lingua di terra. A destra e a sinistra piccoli gabbiani, per nulla impauriti, pedinavano sui pantani, rapidi e superbi, e cutrettole selvatiche venivano a svolacchiare intorno al parabrisa come per protestare contro gli intrusi. Saliva da tutti quei marazzi un effluvio di putrescenze secolari. Ma ogni tanto una bella e poetica radura s'apriva sopra un lato della strada, e là cespugli di biancospini si ammantavano di un candido fiorire di clematidi e qua e là qualche po' di grano contendeva la terra ad uno scopeto di ginestre, ad un folto di spumeggi. Finalmente, in fondo ad un corridoio di pioppi, apparve l'Abbazia con la sua alta torre che additava il cielo.

Che c'erano venuti a fare a Comacchio?

Il consueto desiderio delle squisite desolazioni.

Ma arrivandovi erano così affamati che per prima cosa sedettero a colazione nell'unico albergo della città. E fu divertente, pranzando, assistere alle conversazioni che si intrecciavano fra gli *habitués* di quel locale, notabilità cittadine tra cui dominavano un notaio, il tenente dei carabinieri e due dottori del luogo. La maggior parte di quei commensali stava in maniche di camicia pel gran caldo, mentre il padrone andava attorno a distribuire piatti di quell'anguilla arrosto ch'è gloria e vanto del paese. Essa era davvero eccellente e lo sarebbe stata ancor più se fosse stata innaffiata da un vinello un po' più accostante e sincero.

Più tardi un piccolo giro per le viuzze e i canali della città mise presto i due vagabondi nell'intimità del suo cuore povero e rejetto. Era come passeggiare per una Venezia in miniatura, pei suoi calli più abbandonati e dispersi. Le viuzze mal selciate e fiancheggiate da casucce ad un piano erano divise pel mezzo da canali d'acque verdastre e spesso legate fra loro da ponticelli arcuati sui quali le persone, transitando, grandeggiavano buffamente in vista come figure d'atellana. Sui canali riposava qualche barca sasttata e dentro vi oziava spesso un bardassotto di forme sparute e svelte, un *fiocinino*, probabilmente, uno di quei famosi contrabbandieri d'acqua che fanno sudare quattro camicie alle buone guardie del luogo, nelle notti di pesca proibita. Attraverso anditi vuoti scorgevano, passando, pezzi di laguna argentea, o tozze di bellissime megere s'affacciavano dalle fessure degli usci.

Bizzarre nature. Provavano una specie di voluttuoso tormento, essi gli esperti di ogni finezza d'arte e d'amore, a pensarsi nei panni di qualche figura povera e sperduta che incontravano sul loro cammino. D'un tratto l'anima di lei s'installava nell'esistenza di una vecchia contadina, lui si incarnava nella persona di un povero medico di campagna. Creavano intrecci di vite nuove, idilli impensati, plebei. Lei così viva, così ansiosa di balli e di musiche!

Ma un cattivo caffè finì a mettere al colmo il suo senso dell'esasperazione, e fuggirono verso Ravenna.

Un nembo avanzava dal Sud. — Arriveremo in tempo a Ravenna senza pigliar acqua? — ella domandò al traghettatore di Porto Garibaldi, mentre transitavano con l'auto sul zatterone del canale.

— Sì e no, signorina. Son ventitre chilometri, e credo che una spruzzatina dovranno pur prenderla.

A buon conto tornati sulla strada tirarono su la *capotte*. Poi ripresero la via di furia attraverso una natura deserta e selvaggia di boscaglie abbiosciate dal vento. La strada divagava, si perdeva in svolte nervose, ed egli provava una specie d'ebbrezza acrobatica e primitiva a spingere la macchina a settanta dentro e fuori di quelle curve sotto la minaccia di quel temporale lontano. Ma presto le prime gocce cominciarono a picchiare sul cristallo e ventate sibilanti e rabbiose attaccavano la macchina per traverso. Poi la pioggia si mise più violenta e fasciò il loro viaggio nell'ira sorda dei suoi staffili obliqui ed irosi. Passarono le Mandriole in piena volata.

Ma finalmente il tempo schiarì, e mentre verso Ravenna strada e paese si facevano sempre più ampi, distesi e quasi vestiti di una spaziosità antica ed angusta, un singolare spettacolo di vita rurale si offerse ai loro occhi. Torme di braccianti ritornavano dal lavoro dei campi verso la città, e come la pioggia era cessata, la bella strada ancor lucida d'acqua divenne tutta brulicante di queste ragazze che pedalavano in bicicletta in lunghe file. Floride di bei fianchi, avevano tutte un fazzoletto intorno al capo, una forca in spalla, e pedalavano robustamente, a gambe nude, chiacchierando e cantando mentre l'auto, arrivando su di esse, all'improvviso, le divideva e rigettava in grandi sciami urlanti sui due lati della strada.

Egli non poteva guardarle perchè era intento al volante, ma sentiva che tutte quelle ragazze eran belle: le sentiva belle, forti, razza fresca, tumultuosa, di grand'occhi... Fosse stato solo avrebbe fermato l'auto e amato di lasciarsi sfilare ai fianchi quel folle esercito di beltà agresti. Ma c'era lei! Ell'era la cara compagna dei suoi vagabondaggi bizzarri, e non bisognava urtarla nè offenderla.

Ma egli non ebbe mai come allora il senso profondo delle Romagne. La Romagna era lì nella vita di quella folata irruente di ragazze ebbre di lavoro: qualcosa di rapido, d'impennato di succolento, e pieno di una chiarità lampante e gioiosa che a lui, settentrionale, era negata e nella quale di tanto in tanto bisognava pure ch'egli accorresse ad immergersi voluttuosamente.

CARLO LINATI.

Sepolcri del basso Impero
scoperti a Roma

Roma, 10 notte.

Una scoperta archeologica destinata ad interessare vivamente gli studiosi, è stata compiuta tre giorni or sono a poca distanza dalla stazione Roma-Tiburtina. Presso la linea ferroviaria stanno compiendosi dei lavori di costruzione in un vasto appezzamento di terreno affidato alle cure dell'Opera Nazionale Combattenti. Mentre si stava scavando un fosso profondo oltre tre metri, è apparso un sarcofago che rivelò pur tra i detriti ed il terriccio una grande finezza di lavoro, e la cui fiancata e il coperchio sono ricchi di numerose figure scolpite con mirabile arte. Guerrieri e scudi, cavalli ed armi, si avvicendano sulle pietre del sarcofago.

La scoperta è stata immediatamente segnalata alla Sovrintendenza monumenti e scavi di Roma, mentre nuove constatazioni venivano a rendere ancor più interessante la presenza del grande sepolcro in quel luogo. Anzitutto le proporzioni del sarcofago sono superiori alle normali: la grossa cassa di marmo misura circa 3 metri di lunghezza per 1,50 di altezza. Chi poteva mai essere sepolto in un sarcofago di così vaste proporzioni? Probabilmente un guerriero dell'antica Roma, a giudicare almeno dai simboli e dalle figure scolpite sul sepolcro. Purtroppo il tempo ha compiuto l'opera sua, ma in compenso, una volta scoperchiato il sepolcro, si sono rinvenuti anzichè uno, due scheletri in stato di notevole conservazione, con i teschi calcinati, ancora posti sopra la gabbia toracica, con i fianchi, le tibie, le ossa del bacino abbastanza in ordine.

Si tratta dunque della tomba di due coniugi, che secondo il costume romano avevano voluto farsi seppellire uno a fianco dell'altro. Ma la scoperta non era ancora finita. Tra l'acqua della fossa, infatti, ed un livello un po' più basso del sarcofago grande, due altri ve ne erano di minori proporzioni. Questa volta si trattava di due sarcofaghi più comuni di quelli detti «baccellati», che talora possono trasformarsi in tazze per fontane, dello stile comune dei sepolcri comuni.

Uno di questi due sepolcri conservava ancora il suo coperchio, l'altro non lo aveva. Ma in entrambi giacevano i resti di altri due scheletri. Non si può ancora stabilire se si tratta dei figli o di due congiunti, di due liberti dei coniugi sepolti nel sarcofago grande. Intanto da stamane sul luogo del rinvenimento è cominciato il lavoro di indagine, che sarà lungo e delicato. Dallo stile della scultura e dei bassorilievi, che rappresentano motivi militari e guerreschi, si può desumere che il quadruplice sepolcro appartenga al periodo del basso Impero.

POSTA DI NAPOLI

Tramonto delle «carrozzelle» — Il ronzino e l'auto — Panorama balneare.

NAPOLI, luglio.

(A. C.) — È così dalle prime ore del mattino alle prime ore della sera ogni vettura a cavalli sarà espulsa da via Chiaia e da via Toledo. Malinconia! tutto congiura contro i destini delle *carrozzelle* e dei loro cocchieri, gli spagnoleschi *cocheros*. Le autorità del corso pubblico ritirano a grossi gruppi le licenze, falcidiando a centinaia il già sparuto squadrone degli automedonti. Ogni *deus ex machina* ostenta il suo modernistico favore per i veicoli rapidi, rumorosi e maleodoranti. Ed ecco, dunque, le due belle vie stendhaliane percorse e percosse dai fragorosi autobus e dai rotolanti taxi. E va bene, va bene! anche noi siamo contenti, anche noi che sovente, figli del tempo, abbiamo più fretta del necessario e una follia nevrastenica degli indugi. Ma, *adelante Pedro, con juicio!* è vero che si vogliono del tutto sopprimere le carrozzelle napoletane? Dio ve ne guardi! Non siamo, certamente, per fare una delle solite difese del colore locale, che qui giù sono come il fumo negli occhi e inviperiscono tanta brava gente cui, al solo nominare il passato, sembra che si rinfacci chissà quale vergogna. I tempi moderni, con le loro esigenze, vogliono che l'automobile sia la base principale del traffico cittadino e, forse, l'esclusivo mezzo di comunicazione. Ma questo principio che s'impone alle grandi metropoli degli affari non è vero con eguale assolutezza anche per Napoli. Certamente anche Napoli ha i suoi uffici, i suoi commerci, le sue industrie, il suo movimento affaristico, ma è lungi dall'essere una di quelle gigantesche e soffocanti metropoli dell'*affare* e del *lavoro* nelle quali il movimento è regolato come da un codice spietato: uscir di casa e andare all'ufficio, uscir dall'ufficio e prendere l'aperitivo, sfamarsi e ritornare al lavoro, uscir di nuovo e divertirsi a qualunque costo, tutto ciò, naturalmente, in travolgente fretta. Che San Gennaro ci liberi da una tal sorta la quale, certamente, è anche la sua bellezza e la sua poesia, ma non è certo migliore della nostra. Codesta è fatta, sì, in una certa misura di tal genere di movimento, ma è fatta anche di lenta contemplazione della bellezza, di serena distensione di nervi, come si addice ad una città panoramica. Pensate davvero, amici torinesi, di andare a via Caracciolo o a Posillipo in automobile, con le ore contate? e non è meglio lasciarsi placidamente trascinare in una leggera *carrozzella*, da un ronzino rassegnatissimo e guidare da un cocchiere vecchiotto, uno di quelli che sorridono nel bel grigio e superano le miserie della vita come se avessero vissuto sette vite? Stendhal, che conosceva Napoli, ci suggerisce che qui la via non è soltanto mezzo di comunicazione, ma anche fine a sè stessa. A Napoli non si passa per la via, scriveva il grande scrittore, *on demeure dans la rue*.

Ma, d'altronde, queste crediamo che siano le esigenze e le caratteristiche di ogni città panoramica. Non sarebbe inopportuno abolire le botti a Roma? non equivarrebbe a sostituir tutte le gondole veneziane con dei motoscafi? Certo, però, questo intenso rinnovamento dei servizi pubblici napoletani può offrir l'occasione non solo di limitare le *carrozzelle*, ma di migliorarle. Sarebbe giusto, forse, rendere la *carrozzella* un mezzo di lusso rispetto all'automobile: chi preferisce il ronzino non ha nulla da fare, vuol perdere tempo, vuol godersi il panorama; dunque, è giusto che spenda.

Napoli è già piena di barbari, perdendo di provinciali: corrono sotto la canicola pulzellone e professori in vacanza, madri vestite di raso e ragazzini in fustagno, tutti corrono al mare. La Terra di Lavoro e i Principati Ulteriore e Citeriore si vuotano di tutta la loro sedentaria borghesia, parroci in testa, che va a tuffarsi nell'acqua molle di Santa Lucia e di Bagnoli, di Lucrino e di Portici. I napoletani, gente cittadina, corrono a mari e a monti lontani; la loro maniera di villeggiare non ha nulla di singolare. Altre usanze avevano i napoletani del buon tempo. Di questi tempi, luglio e agosto, ritornavano in città ad arrostirsi sotto la canicola e a prender bagni di mare. La naturalistica scuola medica salernitana consigliava loro gli abbondanti sudori estivi. Perchè contraddire la natura? D'inverno è bene che si tremi, d'estate non è bene fuggire il caldo. Così i bravi vecchioni ancora ricordano che si ritiravano nelle case di campagna nei mesi di maggio e di giugno e vi tornavano poi per la vendemmia, in settembre e in ottobre.

Napoli non abbonda di spiagge; non ha che arene estremamente periferiche: quella di Bagnoli, che è buona, ma troppo abbondante di pomici e troppo vicina agli stabilimenti industriali, dista dal centro quasi tre quarti d'ora; quella di San Giovanni a Teduccio e di Portici dista più d'un'ora. In città, ormai, è proibito erigere stabilimenti balneari: non ve n'è rimasto che uno all'estrema punta di Borgo Marinaro, mentre prima pullulavano appollaiati sul lungomare di Santa Lucia e sulla spiaggia di Mergellina. Esigenze di estetica e di elementare decoro hanno consigliato una tal severità; però non si può fare a meno di pensare alla durissima privazione che tal rigore impone al popolino minuto. Vi sono, sì, associazioni dopolavoristiche che provvedono a condurre al mare i soci e le loro famiglie, ma suppliscono essi il libero e facile godimento del mare che dovrebbe essere offerto a tutto il nostro popolo? Non si potrebbe consentire l'istituzione di un vasto bagno municipale sulla spiaggia di Mergellina? Pensiamo che il mare ritempra i giovani organismi oppressi dalla cupa atmosfera del vicolo. E che cosa importa di più, la purissima euritmia del lungomare o la salute del nostro popolo?

Libri ricevuti

GIUSEPPE PORTIGLIOTTI: «Penombre claustrali», con 15 ill. - Milano, Treves, L. 25.

L. REBREANU: «La foresta degli impiccati», trad. di E. Loreti; pref. di L. Tonelli. - Perugia, «La nuova Italia», L. 8.

V. BLASCO IBAÑEZ: «L'allegra Andalusia», romanzo; trad. di O. Beccari. - Perugia, «La nuova Italia», L. 6.

F. NANSEN: «La tregua di Dio»; trad. di G. Bach. - Perugia, «La nuova Italia», Lire 5.

G. MONALDI: «Figlio d'igneti», romanzo. - Milano, Sonzogno, L. 3.50.

L'IMPERO DI UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA

Il fossato sotto i fiori

(Dal nostro inviato)

COSTANTINA, luglio.

A Costantina, l'antica Cirta, lontano dagli archi di trionfo, dalle luminarie e dalle parate amministrative e militari che ingombrano il panorama dell'Algeri del centenario, i problemi della colonia si presentano con rilievo più nitido. E anzitutto un quesito sorge spontaneo nel cervello dell'osservatore: questo centenario è una festa dell'Algeria o una festa della Francia? «Di tutt'e due», suonerebbe la risposta dell'Algeri ufficiale. Ma a Costantina il linguaggio ufficiale non è più abbastanza sonoro per coprire il linguaggio della natura. Costantina è una città semplice, alla buona, dove ogni tetto ospita con indulgenza un nido di cicogna grande quanto una macchia di ginestra e dove il quartiere indigeno, accatastato quale è sul ciglio rotinoso della voragine scavata dal Rumel nel piedistallo di travertino che diede tanto da fare a Giulio Cesare, a Massenzio, a Genserico e ad altri molti fino al francese Clauzel, batte ancora per numero di abitanti, se non per vastità di area, il quartiere europeo. Su novantatremila anime, un poco più della metà non voltano di qui ogni sera la fronte verso la Mecca? La proporzione esistente fra i due elementi musulmano e cristiano della città permette di discernervi meglio che non in Algeri, dove gli europei sono centosessantamila contro soli centoventimila indigeni, i veri contorni della nuova fisionomia etnica del paese, le reazioni veramente «algerine» della coscienza locale.

«C'est de la blague»

Se domandassi, non dico all'on. Morinaud deputato del dipartimento, ma all'uno degli innumerevoli ricciuti, facondi ed irrequieti negozianti, sensali o agricoltori che pigliano il Dubonnet sotto le verande del caffè Excelsior o del caffè Bernard in piazza Nemours, discutendo e gesticolando come certo non si discute nè gesticola a Parigi, che cosa pensa delle feste del centenario, il brav'uomo comincerebbe col farmi un irruente panegirico della Francia, ma al terzo o al quarto aperitivo finirebbe col confidarmi in un orecchio, sotto il suggello del segreto, che il centenario c'est de la blague e che in ogni caso ce n'est pas ça qui l'interesse. Costantina è stata convegno, poche settimane fa, di un congresso di malcontenti, accorsi tanto numerosi dai campi gonfi di spighe di Setif, di Batna, di Guelma, di Canroberi, che fu mestieri aprire a doppio battente le porte dell'Alhambra, affinchè duemila e cinquecento dei loro riuscissero a stiparvisi per udire la voce degli oratori. Ora non è certo da algerini quali quelli di Canroberi, che il mese scorso avevano proclamata la necessità di rifiutarsi a pagar le tasse finchè il Governo generale non si decidesse a prendere le difese dei quattro milioni di cerealicoltori cristiani e musulmani vittime dei pochi affaristi spalleggiati da Parigi, nè quali quelli di Suk-Ahras, di Aïn-ribeau, di Bordj-bu-Arrerigi e di venti altri centri altrettanto colpiti e malcontenti, che potresti logicamente attenderti di veder portate alle stelle le feste e le cerimonie commemorative organizzate dal Governatore Bordes, l'amico di Durous.

Durous? Ho nominato il Minotauro dei piccoli coloni del Tell e del Tlemcen. Senatore di Algeri, Durous è il capo e il santo patrono dei grossi mugnai francesi congiurati ai danni dei produttori di grano algerini. Giacchè un fenomeno cui dovrò rifarmi più di una volta nel corso della mia sommaria rassegna delle cose di questo paese, è la opposizione manifestatasi nel campo economico fra la tendenza all'accaparramento, al monopolio, al privilegio che la madrepatria e i suoi uomini assecondano per proteggere la vecchia Francia dall'invadenza agricola della giovane colonia e l'aspirazione all'eguaglianza e alla libertà che quest'ultima vorrebbe invece far trionfare per non vedersi inceppata nella conquista di una prosperità sempre più grande. L'esempio, denunziato dai protestatari di Costantina, che non è per altro nè dei più gravi nè dei più caratteristici di questo conflitto di interessi, si può riassumere in due righe. Ogni anno, all'approssimarsi del raccolto, i grossi mugnai di Algeri importano una certa quantità di grano americano: quel tanto che basti a coprire i bisogni immediati dei raffinatori locali e a far sì che, fatto il raccolto e venuta l'ora di venderlo, la maggioranza dei mulini non senta necessità di nuovi acquisti, e la scarsa domanda provochi un ribasso di prezzi. Non abbastanza ricchi nè forniti di credito per concedersi il lusso di tenere il grano in magazzino fino ad epoca più propizia, i produttori, per lo più piccoli proprietari, debbono rassegnarsi a vendere ad ogni patto. E' quel che aspettano gli uomini di Durous. Sguinzagliati i loro sensali e i loro incettatori per le campagne, i granai vengono vuotati a man salva a prezzi di un quarto e talora di un terzo inferiori al corso normale, e il prezioso cereale piglia la strada dei silos di Algeri dove, mutato in farina, sarà venduto a poco a poco ai consumatori al prezzo delle farine provenienti dal grano esotico. I rurali della colonia avranno perduti così parecchi milioni, passati nelle tasche di pochi personaggi influenti e grandi elettori di Algeri ma il Governo generale si sarà cattivato l'appoggio di questi ultimi e soprattutto poi il mercato granario metropolitano avrà evitato il pericolo di una possibile concorrenza. Potrebbero le vittime di speculazioni di tal natura non alzar le spalle davanti alle feste del centenario?

Le delusioni dei musulmani

A dar retta ai bene informati, il centenario ha avuto per l'Algeria un solo risultato positivo: quello di dar fondo alle disponibilità dell'erario, prova ne sia che l'Amministrazione ha dovuto sospendere un certo numero di lavori pubblici in corso, rimandare il pagamento dell'indennità per pesi di famiglia concessa lo scorso dicembre agli impiegati e preparare il terreno per l'imposizione di nuovi balzelli. «O che — domando io — per vigilare sulle sorti del bilancio locale non esistono le Delegazioni?». Esistono, evidentemente. Ma la loro indipendenza, in pratica, è relativa; e, quando una disparità di vedute minaccia di metterle in conflitto col Governatore, questo embrione di Parlamento finisce quasi sempre, dopo aver protestato, con l'arrendersi, «per disciplina», al parere di quest'ultimo, che è poi il parere di Parigi. A contatto dei burocratici, anche la terra di protesta dimenticherebbe la sua parte.

Avesse Parigi approfittato della ricorrenza almeno per colmare i voti degli indigeni! Ma, che è successo, invece, di tutte le speranze che nella ingenua fantasia dei cinque e più milioni di musulmani d'Algeria erano venute da mesi cristallizzandosi intorno alla prospettiva del centenario? Il 15 maggio scorso, alla vigilia della visita del presidente della Repubblica, trecento delegati indigeni del dipartimento di Orano riuniti nella casa comunale dell'antica piazzaforte spagnola formularono così le aspirazioni dei quattro quinti degli algerini: 1) Diritto per la popolazione indigena di mandare deputati al Parlamento francese. 2) Abrogazione completa e definitiva delle leggi e dei tribunali eccezionali. 3) Eguaglianza tra francesi e indigeni davanti al servizio militare. 4) Diritto di accesso degli indigeni, per via di concorso ordinario, alle funzioni amministrative, salvo nei casi che queste implichino la qualità di cittadino francese. Come ha risposto la madrepatria alle sollecitazioni di quest'altro congresso di malcontenti? Accordando loro unicamente l'abolizione dei così detti tribunali repressivi istituiti dal decreto del 29 marzo 1902. Ora l'abolizione dei tribunali repressivi, che il paese, per bocca di eminenti giuristi e magistrati, aveva sempre proclamati illegali, denunciando in essi una giurisdizione parziale sommaria e priva di garenzie, in contrasto col liberalismo del senato-consulto napoleonico del 14 luglio 1865, non costituisce nemmeno quella riforma giudiziaria integrale cui gli elementi colti musulmani aspirano, nella loro impazienza di vedere le masse indigene sottratte alla condizione giuridica dei minus habentes, dopo cent'anni di lavoro allato ai francesi e dopo sei o sette guerre combattute insieme in Crimea, in Francia, al Madagascar, in Tunisia, in Marocco.

La fabbrica dei francesi

La delusione doveva essere, e fu, grande. Ma a provarla non sono stati soltanto i musulmani bensì anche, e forse più di loro, i cristiani d'Algeria, francesi o no. E' qui tu vedi come a poco a poco anche nella coscienza degli stessi francesi immigrati, degli stessi Moschettieri, il senso dell'interesse propriamente locale, algerino, venga primeggiando su quello dell'interesse metropolitano, autentica e decisiva prova che la colonia si emancipa e vive già di vita propria. Per la Francia, niun dubbio che il mantenere il grosso della popolazione musulmana dell'Algeria nella privazione dei diritti politici sia un atto di prudenza che il più elementare accorgimento basterebbe a giustificare. Parigi, del resto, si guarda bene dall'opporre alle aspirazioni politiche dei cinque milioni di indigeni un diniego radicale. Essa si limita a risponder loro: «Rinunziate allo statuto personale e chiedete la cittadinanza francese. Il giorno che sarete cittadini francesi, potrete partecipare voi pure alle elezioni politiche alla stessa stregua di tutti gli altri membri della comunità nazionale». Senonchè, è qui sta il punto, allo statuto personale i musulmani non vogliono rinunziare e la cittadinanza, sessanta dopo la legge del 4 febbraio 1919, sforzo erculeo per stimolare le naturalizzazioni, non vogliono chiederla. Perchè? Son cose che non si domandano, specie a musulmani. Il che dovevero non s'ha da poter vivere in casa propria senza diventare francesi? Ciascuno rimanga cittadino del paese ove è nato. Lo statuto personale ha forse impedito agli indigeni di eleggere rappresentanti ai consigli comunali e provinciali e alle Delegazioni finanziarie? Ha forse, quel ch'è più, risparmiato loro l'obbligo di versare il proprio sangue per la Francia? «Lo statuto personale non può costituire un ostacolo all'elettorato politico». Chi lo dice? Jean Mélia, cioè un moschettiere, un francese: ma prima di tutto, un algerino.

Sorrisi, dunque, salamelecchi, mani sul cuore, fantasie equestri, rosseggiare di mantelli di caïd — questi vassalli con partecipazione agli utili — nei cortei ufficiali celebranti il centenario della conquista: ma, sotto i fiori, un fossato.

Gli algerini senza turbante nè soffrirebbero, a rigore, dolersi di uno stato di cose il quale si risolve per loro, francesi di nascita o naturalizzati, in una condizione di privilegio: ma l'abitudine di vivere a fianco a fianco coi musulmani e soprattutto il sentirsi loro solidali in tutte le questioni aventi tratto con la vita economica del paese ha finito per suscitare in buon numero d'essi il bisogno di spalleggiarli per sentirsene spalleggiati. Non è forse questo d'altronde, il miglior cemento dell'edificio algerino? Qual peso potrebbero mai avere i 600 mila francesi, effettivi o titolari, d'Algeria, a dispetto dei loro tre deputati, in una Repubblica che di francesi ne possiede trentanove milioni e di deputati ne ha quasi seicento? Con tutta la loro volontà di protesta e di emancipazione, essi finirebbero per perdersi nella folla dei passivi e degli obbedienti, per vedersi nove volte su dieci sacrificati all'interesse bene o male inteso dei francesi di casa. Se in Algeria non ci fossero che loro, davvero che la colonia cesserebbe di essere il Far West per diventare un'appendice di Marsiglia! Ma la forza dei 600 mila francesi d'Algeria la formano i cinque milioni e centosessanta mila indigeni che, sia pur privi di deputati e di senatori, occupano il fondo della scena.

Un dilemma

Più o meno chiaramente, gli algerini senza turbante nè scecia cominciano a sentire che la massa musulmana è stata e sarà sempre la base della loro capacità di emancipazione, della loro facoltà di resistenza ai tentacoli metropolitani, del loro credito nazionale e mondiale. Nati e cresciuti francesi di terra africana, due sole strade si aprono innanzi a loro in quest'anno di grazia 1930: o considerarsi risolutamente e radicalmente algerini, cioè alleati e consorti degli indigeni, con gli stessi diritti, gli stessi interessi, gli stessi ideali, indissolubilmente avvinti alla causa della terra che li nutre anche quando questa causa cessi di identificarsi o semplicemente di coincidere con la causa della Francia, o rifugiarsi, pigri e rassegnati, nella loro qualità di cittadini francesi, appartarsi dalla vita locale, vendere il proprio campo ai grossi proprietari arabi, andarsene in città a fare i bottegai o gli impiegati e mandare i figli a studiar legge a Montpellier. O procedere innanzi, insomma, o tornare indietro; o conquistare o rinunziare: non c'è via di mezzo. Se nessuna causa artificiale di turbamento pesasse sulla libertà della loro decisione, quale vero algerino esiterebbe mai esitare nella scelta fra le due strade?

CONCETTO PETTINATO.

L'uomo di 150 anni
si è imbarcato per l'America

Vienna, 10 notte.

Nella non più tenera età di anni 150 il curdo Zaro Aga, decano dei facchini di Stambul, si è imbarcato per l'America nientemeno che per fare guadagnare un abile ed avido impresario a nome Ridwan.

Questo Ridwan, un turco-americano, ha firmato è vero, un contratto con la lega antialcoolica degli Stati Uniti la quale gli corrisponderà 500 dollari alla settimana per tutto il tempo in cui il curdo girerà per il nuovo Continente per dimostrare che ha toccato il secolo e mezzo essendosi sempre astenuto dal bere, ma dei cinquecento dollari il Zaro Aga non ne vedrà forse nemmeno uno, giacchè nel suo contratto i suoi diritti non sono tutelati. Dice il giornale «Aksciam» di Stambul che Zaro Aga non voleva partire e che Ridwan lo ha costretto ad imbarcarsi quasi con la violenza.

Da zingara a contessa francese

Praga, 10 notte.

La diciassettenne zingara Maria Danihela, che con la sua banda si aggirava per i dintorni di Lomnitza nei monti Tatra, può dire di avere avuto fortuna. Il mese scorso capitò nella regione una missione scientifica francese della quale faceva parte anche un conte, distinto scienziato, quarantenne. Lo scienziato perse la testa per la zingarella, se ne innamorò e fu ricambiato. Allora le propose di diventare contessa.

Detto fatto, il matrimonio ha avuto luogo in questi giorni con l'intervento di 200 zingari i quali hanno suonato in onore della coppia le arie più belle. All'indomani delle nozze il conte e la contessa zingara sono partiti per Parigi. I giornali si domandano come e che l'Europa non si commuova per fatti simili.

Una sanguinosa ribellione
in un Collegio di orfani di guerra

Vienna, 10 notte.

Gli orfani di guerra del collegio di Cluje in Romania stanotte sono insorti contro i capi dell'Istituto che hanno chiesto l'intervento della polizia. Gli allievi però hanno resistito anche alla forza pubblica. Dalle due parti si sono avuti feriti. Dopo tre ore di trattative gli orfani si sono finalmente decisi a desistere dai loro propositi.

L'adolescenza cura essenziale della famiglia.

L'adolescenza non costituisce solo lo sviluppo del corpo, ma la completa metamorfosi dell'organismo. Ed affinchè questa possa compiersi in buone condizioni, occorre una grande sorveglianza da parte dei genitori, massime nella repressione dell'anemia e della clorosi, che purtroppo costituiscono i due cardini della porta d'entrata di tante infermità.

Allorchè il sangue che deve irrorare tutto l'organismo di elementi vitali è depauperato di globuli rossi e di emoglobina, l'energia vitale viene declinata, l'organismo debilitato.

Ora il principale effetto delle PILLOLE PINK è appunto quello di ricostituire le proprietà nutritive del sangue, di ritemprare i nervi. Così come molto sinteticamente, ma chiaramente, ce lo attesta il Sig. Vincenzo Petrignani di via Alfieri 14, Milano, che a proposito di un suo figliolo, ci ha dichiarato:

«Ho fatto fare da mio figlio Peppino, precedentemente anemico, la cura delle PILLOLE PINK, e ne è stato perfettamente guarito, riprendendo tutta la sua vitalità perduta.»

Le PILLOLE PINK sono un potente rigeneratore degli organismi debilitati.

Peppino Petrignani

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 48, Milano (129).

Bella come non mai

Forse tutte le gentili consumatrici di Cipria si sono trovate deluse più d'una volta per non aver ottenuto dalla stessa quei risultati che si erano ripromesse.

Il volto non ha acquistato la freschezza, non ha ripreso la vellutazione giovanile, oppure non l'ha conservata.

Lo studio delle cause ha portato all'esito voluto. Si è potuto stabilire che volendo riacquistare o conservare la freschezza e la giovenità della pelle, la vellutazione del volto che attrae, si deve far uso della famosa

CIPRIA NUITS DE POMPEI

preparata in modo perfetto alla SPUMA di CREMA dalla Casa Rancé & C.ie, seguendo le istruzioni contenute nella ricetta acclusa ad ogni scatola di detta Cipria.

Essa rappresenta l'ultima invenzione controllata in materia di bellezza.

Un sapone per oggetti?

Abrador!

L'avete provato?

Abrador!

UNA PROVA CONVINCENTE

La Signora E. Gambaro ha usato la seguente ricetta per i capelli grigi che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa, ed non esita a dichiarare che tale cura l'ha lasciata del tutto soddisfatta perchè le è riuscita molto efficace.

«In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiai da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol e terminate di riempire il flacone con acqua comune. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la manipolazione è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto, è più delicata; non è grassa e si conserva indefinitivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita».

GIOVANI — SPOSI — VECCHI

Si ottiene la guarigione della debolezza nervosa ed anche virile colle rinomate Pillole Melai, che ridonano in poco tempo forza ed energia anche alla persona più indebolita. Chiedere l'opuscolo gratis. Due scatole per posta L. 12, alla Ditta MELAI, via Lame, 45, Bologna. — Vendita in Torino nella Farmacia Bernocco, via Mazzini, n. 1.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

I dirigenti del 3° Raggruppamento di Fasci - Assistenza e beneficenza

Nella sede del Fascio di Carmagnola si sono ieri riuniti i Segretari Politici dei Fasci costituenti il 3.o Raggruppamento di Carignano-Carmagnola.

Erano presenti il Segretario Federale, con il vice-Segretario Federale Penna di San Damiano, il membro federale cav. Mario Bona, i camerati di Chiusano, Milone e Telesio dell'Ispettorato Federale.

La rassegna delle forze fasciste del Raggruppamento è stata fatta in una fedevole relazione dal membro federale Bona il quale ha reso conto di numerosi sopraluoghi da lui fatti nelle varie zone dei Fasci locali.

Intorno all'efficienza del Fascio di Carmagnola ha parlato il Segretario Politico camerata Gagliardi.

Quindi il Segretario Federale ha proceduto all'emanazione delle direttive per il nuovo lavoro da svolgere ed ha espresso l'elogio al camerata Gagliardi per la buona organizzazione dei «Giovani Fascisti» di Carmagnola.

La Commissione Federale dell'Assistenza e Beneficenza, presieduta dal gen. march. di Bernezzo, ha tenuto ieri sera una importante riunione.

Erano intervenuti anche numerosi dirigenti di istituti svolgenti la loro benemerita attività nello specifico campo assistenziale.

E' stato nominato un apposito organo esecutivo per l'immediato studio dell'importante istituzione delle «Cucine Littorie» che dovranno funzionare dal prossimo ottobre nelle varie zone dei Gruppi Rionali Fascisti e che assolveranno all'utile compito di distribuire viveri economici ai cittadini meno abbienti con buoni gratuiti o semigratuiti.

Nella riunione sono stati anche esaminati problemi attinenti alla maternità, all'assistenza, all'infanzia ed all'avviamento al lavoro.

La morte del generale Sasso

Il generale di Divisione Ferdinando Sasso, comandante l'Accademia di Artiglieria e Genio, del quale avevamo annunciato martedì il grave stato, è morto alle 4 di iermattina. Il generale era stato colpito lunedì da gravi dolori che il prof. Micheli, subito chiamato, aveva diagnosticato per sintomi di appendicite acuta complicata da peritonite, che rendevano necessario un urgente intervento chirurgico. Nella mattina di martedì il malato fu infatti subito sottoposto ad un atto operatorio, che venne compiuto dal professore Uffreduzzi. Date le gravi condizioni del generale Sasso, per la presenza constatata di fatti infiammatori, la prognosi dei clinici si mantenne assai riservata.

Nella giornata di mercoledì lo stato post-operatorio del malato si conservò stazionario, ma l'altra notte sopravvennero sintomi di peritonite acuta. Lo stato del generale Sasso andò rapidamente aggravandosi e, malgrado tutti gli sforzi compiuti dai medici curanti, il malato non potè superare la notte.

Il generale Sasso era nato nel '76 a Napoli. Uscito dall'Accademia quale ufficiale di artiglieria, in quest'Arma percorse tutta la sua carriera. Nel maggio del 1915 entrò in guerra quale comandante di gruppo nel 24.o Reggimento Artiglieria da Campagna. Sul Carso, dove si fermò quasi sempre, distinguendosi, si guadagnò due medaglie d'argento al valore. Nel 1916 fu promosso colonnello e rimase al Comando dello stesso Reggimento. Nel luglio del 1916 prese parte all'azione del Monte Cimone nel quale l'artiglieria si è distinta in modo particolare. Fu chiamato successivamente al comando dell'azione di controbatterie della III Armata, comando particolarmente difficile e rischioso. Dal settembre al novembre dello stesso anno egli comandò l'artiglieria della 45.a Divisione, e in quell'occasione D'Annunzio scolpì in alcuni versi di una memorabile ode la maschia figura di soldato del generale Sasso.

Fu durante un violento duello di artiglierie sul Veliki Kribach che una scheggia di granata ferì al ginocchio destro il comandante. Ferita che produsse una lesione permanente. Il generale Sasso, mutilato di guerra, rimase claudicante per sempre.

Era ancora convalescente per tale ferita quando giunse la notizia dell'offensiva nemica di Caporetto. Il comandante Sasso chiese ed ottenne di poter ritornare in linea e fu nominato direttore di artiglieria dell'8.a Armata.

Terminata la guerra gli fu affidata la delicata carica di capo dell'ufficio munizioni ed esplosivi a Padova con l'incarico del ricupero di tutto il materiale della zona di guerra. Vi rimase fino al 1921 in cui assunse il comando del 10.o Pesante Artiglieria Campale, il suo vecchio reggimento che aveva cambiato denominazione.

Nell'aprile del '24 fu promosso generale ed assunse il comando dell'Accademia Militare e della Scuola di Artiglieria e Genio. Fu poi promosso generale di Divisione e rimase al Comando dell'Accademia fino alla sua morte.

Il gen. Sasso era fregiato di due medaglie dell'Ordine Militare di Savoia. Uomo di cuore, soldato, nella più nobile espressione della parola, egli seppe sempre farsi amare dai suoi inferiori ai quali fu di continuo esempio: pagava di persona. La sua dipartita ha vivamente addolorato non solamente l'Esercito, ma quanti ebbero occasione di avvicinare il glorioso combattente e comandante.

Distribuzione dei premi scolastici alla R. Basilica di Superga

In una delle sale della R. Basilica di Superga si svolse la cerimonia della distribuzione dei premi che, ogni anno, S. M. il Re fa distribuire agli allievi della scuola della borgata. I premi consistono in pezzi di stoffa per vestiti. Essi vennero distribuiti da Mons. Bosia, Prefetto della Basilica, ed erano pure presenti il teol. cav. Bourlot, il cav. don Giansana, l'insegnante signorina Giuseppina Botrona.

Gli allievi recitarono alcuni brevi componimenti e Mons. Bosia rivolse loro alcune parole di circostanza.

I Principi di Piemonte hanno assistito ad un battesimo nella Cappella della Sindone

Nella cappella della SS. Sindone si è svolta l'altro giorno una singolare e straordinaria cerimonia: l'amministrazione del battesimo ad una bambina del maggiore Carrosini, aiutante di campo in prima del 92° Fanteria di cui il Principe di Piemonte è colonnello.

Alla cerimonia assistevano una ventina di ufficiali dello stesso reggimento, il can. Brusa che amministrò il battesimo, i cappellani reali can. Grassi e teol. Gallino ed il giovane teologo Caramello, chierico di Corte.

Sopra un tavolo coperto di velluto vennero preparati l'olio dei Catecumeni, il Sacro Crisma, l'acqua battesimale, il sale, tutto l'occorrente.

Il Principe e la Principessa di Piemonte vennero ricevuti dal clero; essi fecero da padrino e da madrina alla bambina da battezzare, assistettero alla cerimonia, accompagnarono il ministro nella recita del Credo e risposero, a nome della figlioccia, alle varie domande. Alla bambina vennero imposti i nomi di Maria José Umberta. L'atto del battesimo è conservato nel registro apposito che si tiene nella cappella della SS. Sindone che per ciò funge come una parrocchia.

Dopo la cerimonia, in uno dei saloni reali, venne offerto un elegante e sontuoso servizio di buffet ai numerosi presenti.

I decorati al Valor Civile ricevuti dal Quadrumviro De Vecchi

Ieri, S. E. Cesare Maria Devecchi ha ricevuto nella sua villa a Revigliasco, la Commissione dei decorati al Valor Civile di Torino, presentati dal Presidente del Sodalizio, mutilato di guerra Natoli Carlo.

Componevano la Commissione le Medaglie d'Oro V. C. avv. Camerano Sabino, vice-presidente; la signora Emma Sguardi, la guardia scelta municipale Perino Giuseppe, superdecorato; il generale Peroi Clemente; il poeta dialettale capitano Salvator Ferrero, segretario amministrativo e Padre Muccetti Angelico. Il Presidente ha porto a S. E. Devecchi l'omaggio del Sodalizio che già raccolse molti valorosi di tutto il Piemonte ed ha offerto al Quadrumviro la tessera n. 1 ed il distintivo dell'Associazione stessa.

S. E. Devecchi ha molto gradito l'omaggio dei valorosi e si è congratulato coi dirigenti del «Nastro Tricolore», e particolarmente col Presidente Natoli, fondatore del Sodalizio, incoraggiandolo a proseguire nelle sue opere e bene auspicando per l'avvenire dell'Associazione stessa.

Principi e personalità in viaggio

Con il treno delle 21.30 è partito ieri sera per S. Rossore S.A.R. il Principe Umberto.

— Con il treno delle 20.40 è partito per Roma S. E. il Conte Devecchi di Val Cismon.

Il problema delle spazzature risolto

La città divisa in due zone

Nella centrale funzionerà il nuovo servizio; nella periferica quello antico

Il Municipio comunica: *In seguito ai numerosi reclami pervenuti e che continuano a pervenire al Municipio per il mancato ritiro delle spazzature domestiche l'Amministrazione municipale ha ritenuto opportuno di estendere la zona primitivamente stabilita, nella quale è ancora consentito di fare il servizio col vecchio sistema.*

Tale zona è quella esterna al perimetro così determinato: fiume Po, corso San Maurizio, corso Regina Margherita, corso Tassoni, corso Ferrucci, corso Peschiera, via Nizza, corso Raffaello, corso Sclopis, fiume Po.

A cominciare dal mattino dell'11 corrente gli spazzaturai privati riprenderanno il servizio nella zona sopraindicata anche se i proprietari degli stabili avessero già assunto impegni con la concessionaria SARUS.

Nella zona centrale continueranno a prestare servizio la SARUS e qualsiasi altra ditta o privato, attrezzati con carri approvati dal Municipio.

Qualora la Società SARUS, tenuta a fare il servizio nell'interno del perimetro su indicato, non provveda regolarmente allo sgombero delle spazzature, i proprietari sono invitati a farne immediata denunzia alle rispettive Sezioni di Polizia Urbana, in modo che il Municipio possa provvedere di urgenza con altri mezzi.

La Società Spazzaturai privati comunica:

In seguito all'adunanza tenutasi il 10 corrente la Società di Mutuo soccorso fra Spazzaturai privati invita i propri soci a riprendere subito il lavoro nella zona indicata nel comunicato del Municipio.

Il presidente: *Mustigliengo.*

I danni dell'uragano

La grandine sulle campagne tra Torino e Chieri

La furiosa bufera, che si è scatenata la scorsa notte, ha in special modo imperversato, oltrechè sulla città, sui paesi circostanti. A Pino Torinese, in Valle Ceppi, a Baldissero, Pavarolo, Montaldo, Andezeno e Marentino, oltre l'acqua torrenziale, è caduta la grandine in tale abbondanza da rovinare quasi del tutto i raccolti. In alcune località, dove il grano era ancora da mietere, il danno è risultato ingentissimo.

L'uragano ha anche gravemente danneggiato le viti e gli alberi da frutta in genere. Allo scrosciare dell'acquazzone si è unito un vento talmente impetuoso che svelleva le tegole dai tetti trasportandole nei campi. Alcune case coloniche furono addirittura scoperchiate, i vetri delle impannate andarono in frantumi, parecchi alberi vennero stroncati ed altri addirittura divelti dal suolo. La bufera è durata parecchie ore, seminando il panico e lo sconforto nei rurali dei paesi colpiti. L'aspetto di quelle campagne, per solito così ridenti nella loro opulenza, dopo la tempesta era assai triste; il sole di ieri, che metteva in rilievo i melanconici effetti prodotti dal temporale, accresceva il senso di pena e di desolazione, che si leggeva sul volto degli sfortunati agricoltori.

Il nubifragio ebbe caratteri di particolare violenza nei pressi di Pino. L'acqua torrenziale che si rovesciava senza interruzioni colmò ben presto i rigagnoli ed i fossatelli, fino a far straripare gli stessi torrenti che dalle colline scendono a Chieri. La strada da Pino a Chieri era talmente spazzata dalle raffiche di pioggia che finì per assomigliare anch'essa ad un torrente. Il Rio Tepice, che circonda Chieri, gonfiato repentinamente dalle pioggie, ha straripato verso Porta Annunziata, invadendo il piano terreno di molte abitazioni, producendo grande panico e danni rilevantissimi.

In complesso si ritiene che i danni arrecati dal nubifragio nella zona del Chierese oltrepassino il milione.

Il Maresciallo Giardino completamente ristabilito

Una passeggiata al Valentino

Il Maresciallo Giardino è completamente ristabilito. L'altro giorno egli ha lasciato, per la prima volta, dopo la malattia, l'Ospedale di S. Giovanni per recarsi in automobile al Valentino. Lo accompagnavano il fratello generale di Divisione e la nipote e con altra automobile il ten. col. dei granatieri Roggero e due ufficiali. La passeggiata iniziatasi alle ore 17,30 è continuata fino alle ore 20.

I nuovi ragionieri commerciali

Il Regio Istituto commerciale «Quintino Sella» invia il seguente elenco di abilitati ragionieri commerciali:

Bollani Mario, Canobbio Agostino, Castiglioni Luigi, Colli Angelo, Cuccotioro Bruno, Dina Dino, Fontanella Giuseppe, Formiggini Bruno, Freddi Giovanni, Giachino Maria, Giuntoli Adolfo, Melindo Domenico, Mottura Ferdinando, Nardi Mario, Protto Mario, Tabacco Jolanda, Costamagna Maddalena, Dabbene Angela, Ingaramo Cristoforo, Mondino Antonio, Colli Cantoni Angela.

Concorso a posti di assistente all'Ospedale Infantile Regina Margherita

Presso l'Ospedale Infantile Regina Margherita, è aperto il concorso per titoli ed esami, a posti di chirurgo-assistente. Il concorso scade con il 31 luglio p. v. Per maggiori chiarimenti, occorre rivolgersi alla Segreteria dell'Ospedale.

Revisione dei redditi agrari

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura (via Bogino, n. 4) su conforme istruzioni della propria Confederazione, ricorda a tutti gli interessati che col 31 luglio prossimo scadono i termini per la presentazione delle domande di revisione dei redditi agrari. Tutti i pastori e altre categorie aventi legittimo interesse, potranno presentare agli uffici competenti le relative domande, corredandole di tutti i dati sulle condizioni del bestiame.

Il salvataggio di un cavallo nelle acque della Dora

Verso le 10,30 di ieri, il carrettiere Battista Toja, di anni 18, abitante in strada Pellerina, 310, era intento a scaricare nella Dora, presso la cascina Marchese, del materiale. Ad un certo momento, per il distacco di una ruota, il carro si rovesciava e cadeva, trascinando il cavallo, nelle acque del torrente. Alle grida del carrettiere accorse sul posto il brigadiere delle guardie municipali Armandi, il quale provvide a telefonare ai pompieri. Il carro e il cavallo venivano trascinati dalla corrente impetuosa del torrente per oltre un cinquecento metri, dopo di che l'animale riusciva a raggiungere da solo la riva.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

L'incendio a Rivarolo Canavese

Come abbiamo pubblicato, ier notte verso le 23, un distaccamento dei nostri pompieri, al comando dell'ing. Mottura, ha dovuto portarsi a Rivarolo Canavese, dove si era manifestato un violento incendio. Il fuoco si sviluppò nella cascina di certo Peli Valerio, affidata a Prione Giovanni, e, data la presenza di molto materiale combustibile, fieno, foraggio, segala, l'incendio assunse ben presto grandi proporzioni.

Accorse subito la popolazione, e furono organizzati rapidamente i primi soccorsi, ad opera del maresciallo dei RR. CC. Fatte Isodoro. Il bestiame fu messo in salvo. Intanto il forte vento minacciava di far estendere il fuoco alle case vicine, ma l'intervento dei pompieri di Torino permise di evitare questo pericolo. L'incendio fu rapidamente isolato e quindi domato, grazie agli sforzi energici dei pompieri.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 tornitori per torneria grossa giovani, un installatore elettricista per impianti interni, 2 sbavatori bronzo, un tornitore in lastra, uno smerigliatore, un inchiodatore a macchina, un piastrellaio per lavori a pressa idraulica di piastrelle colorate in cemento (provetto), uno stuccatore interno di prima categoria, un operaio calzolaio pratico macchine Rapid-Fresa-Blake (provetti), un montatore o montatrice pratici sandali a mano per recarsi fuori Torino, un lavorante pasticciere e confettiere (provetto), 3 donne pratiche lavorazione meccanica alle macchine robuste, una tagliatrice sarta confezioni, 2 apprendisti ricamatrici in bianco o colore, anni 12-14, sellaio per carrozzeria, 2 donne lavori facili, abile macchinista pellicciaia, abile stiratrice tintoria, abile stiratrice per sartoria, 3 camiciaie uomo, macchiniste macchine circolari, lavoranti ed aiutante sarte fantasia e confezioni, un parrucchiere abilissimo per signora e bambini per recarsi fuori Torino, pettinatrici abilissime ondulazione e manicure.

Le condizioni del sen. Pescarolo sono immutate

Il «Te Deum» propiziatorio alla Consolata

Le condizioni del senatore Pescarolo si possono considerare stazionarie; un lieve aumento di temperatura ha arrestato il progredire del miglioramento verificatosi dopo la crisi un fortunatamente nel pomeriggio e nella serata di ieri l'illustre infermo non ha avuto più febbre. Si tratta però sempre di un malato grave — ci hanno dichiarato i professori Micheli e Bruno — per le diminuite facoltà di resistenza ad alte temperature dell'organismo messo a dura prova da parecchi mesi di malattia.

Continuano a pervenire alla consorte del senatore Pescarolo donna Valeria, numerosi telegrammi da ogni parte d'Italia: hanno fra gli altri telegrafato auguri perchè l'illustre clinico sia conservato alla scienza per il sollievo dell'umanità sofferente, il senatore Porro, l'on. Olivetti e il comm. prof. Gorgolini ispettore nazionale della Federazione Intellettuali, il quale ha scritto a nome di tutti gli intellettuali fascisti piemontesi.

L'invito ai cittadini fatto dalla consorte del senatore Pescarolo, per un triduo solenne al Santuario della Consolata, ha fatto sì che nel pomeriggio di ieri il tempio si è gremito di un pubblico vario: tutti i ceti sociali vi erano rappresentati: dame e gentiluomini di Corte, personalità del mondo medico, universitari e intellettuali e popolo. Tutte persone per le quali il nome del senatore Pescarolo è simbolo di bontà e di altruismo. La folla che pregava perchè la salute fosse ridonata all'uomo che della medicina ha fatto una missione, è la prova più lampante della considerazione e dell'affetto che allo scienziato torinese tributano tutti i cittadini.

Nella chiesa erano i rappresentanti delle Case di ricovero beneficate dall'illustre clinico. Alle ore 18,30 si è iniziato il «Te Deum» e dopo la recita del Rosario il celebrante ha recitato una speciale preghiera «pro famulo tuo infirmo». E' quindi stata impartita la benedizione con la recita dell'Angelus, poi il tempio sfolgorante di luci si è venuto lentamente sfollando.

Il fallimento Pescarmona

L'adunanza dei creditori del Credito Agricolo Commerciale

Sabato scorso, nell'aula della Sezione prima del nostro Tribunale civile, alla presenza del giudice delegato nob. avv. Ponza di San Martino, ha avuto luogo l'adunanza dei creditori del fallito dottor Prospero Pescarmona, le cui complicate imprese hanno avuto di recente, un epilogo, in sede penale, presso la nostra Corte d'Appello.

Come è noto, il Pescarmona venne a suo tempo dichiarato fallito, sia in nome proprio che in quello di amministratore del Banco Agricolo Commerciale, già Banca di Chivasso. Si tratta quindi di due distinte procedure fallimentari delle quali la più importante, per la cospicua massa passiva, ammontante a circa 14 milioni, è quella relativa al fallimento in proprio, mentre quella della Banca di Chivasso riguarda un passivo che raggiunge all'incirca tre milioni.

Nella giornata di sabato sono stati convocati i creditori di quest'ultimo fallimento, per udire la relazione del curatore, prof. rag. Nino Serazzi, il quale ha esposto le vicende della Banca ed il bilancio di quanto, attraverso una non facile opera, era stato possibile realizzare, permettendogli così di avanzare una proposta di concordato i cui termini erano appunto sottoposti all'assemblea dei creditori per l'approvazione.

L'assemblea era stata convocata su ordinanza in data 14 giugno 1930, dal Giudice Delegato, nob. avv. Ponza di San Martino, e la proposta di concordato, data la situazione e la condizione del fallito, attualmente detenuto, era avanzata direttamente dallo stesso curatore, secondo quanto stabilisce l'art. 832 del Codice di Commercio. La relazione del curatore ha premesso, come abbiamo accennato, una storia riassuntiva della Banca di Chivasso, che fu costituita nel dicembre 1921 dal comm. Vittorio Diatto col capitale di 500,000 lire.

La Banca di Chivasso nei primi tempi svolse discreti affari, guadagnò la fiducia di una numerosa clientela ed assunse l'esercizio della Esattoria Consorziale di Chivasso. Nel maggio 1924 essa passò in proprietà - per così dire - del Pescarmona il quale rilevò tutto il pacchetto delle azioni Diatto e di quelle dei soci, divenendo così di fatto il possessore dell'istituto.

Il Pescarmona, acquistando la Banca, non si preoccupava che delle attività, senza interessarsi gran fatto del loro rapporto con le passività che costituiscono il dato di fatto essenziale per la situazione d'una Banca.

Il 21 maggio 1925 la Banca chiudeva gli sportelli ed il Pescarmona, ai depositanti sgomenti, offriva quale tacitazione od addirittura quale pagamento integrale il provento della vendita di un terreno presso Lambrate. Questo fu venduto realmente ad un Istituto Bancario milanese per lire 1.500,000 pagate in titoli.

Con questa somma, o per meglio dire, con questi titoli, il Pescarmona tacitò i creditori più irreducibili, e non erano certo pochi, dando ad essi una percentuale che arrivò per taluni al 70 % del loro credito. Ma l'assurda situazione non poteva durare ed il 5 maggio 1927 il Tribunale dichiarava il fallimento della Banca retrodatato al 5 maggio 1924, cioè fino a tutto il limite di tempo concesso dalla legge.

Il bilancio della Banca fallita segna un attivo di quasi 600.000 lire contro un passivo di 2.700,000, il curatore è riuscito a ridurre questa somma attraverso verifiche, trattative e transazioni, ad una cifra accertata finora in lire 1.500,000; tuttavia oltre a questa, una cifra cospicua del passivo è ancora oggetto di trattative.

La proposta di concordato offerta ai creditori comporta il pagamento integrale dei crediti privilegiati e quello di una percentuale del 25 % ai chirografari. Il pagamento integrale delle somme sarà fatto non appena passata in giudicato la sentenza che omologa il concordato. Il pagamento della percentuale verrà fatto in due rate uguali, di cui la prima al passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato, e la seconda a tre mesi dalla prima, qualunque sia l'esito della liquidazione. Garante dei pagamenti sarà il Consorzio Immobiliare di Milano che procederà al versamento delle rate del concordato, a mezzo di tre liquidatori, dopo essere subentrato nella proprietà.

Ai creditori viene richiesta la rinunzia all'insinuazione nel fallimento del Pescarmona in proprio. Naturalmente, il concordato è subordinato al buon esito della proposta di concordato presentata per il fallimento in proprio e che sabato, data l'ora tarda, non fu possibile discutere.

Dei 457 creditori ammessi erano presenti o rappresentati 350, dei quali 291 accettarono la proposta. Altri si assentarono durante la votazione e non presero parte al voto. La continuazione dell'assemblea è stata rinviata al 17 luglio, alle ore 13, per discutere sul fallimento del dottor Pescarmona in proprio. In questo frattempo continueranno intanto le trattative per ottenere altre adesioni al concordato del Credito Agricolo Commerciale.

GRAVE SCIAGURA ALLA SCUOLA BARICCO

Due elettricisti in pericolo di vita per il crollo di un ponte da muratore

Per l'improvviso crollo di un ponte da muratori, in corso Peschiera, ieri, verso le ore 12,45, due operai elettricisti sono stati travolti dalle macerie precipitando da circa 10 metri di altezza e ora versano in gravi condizioni all'ospedale Martini. Non si conoscono ancora le cause che hanno determinato il crollo.

Ecco intanto i particolari del fatto: attorno al fabbricato della Scuola elementare «Pietro Baricco», situato all'angolo di corso Peschiera e corso Francia, da qualche tempo era stato eretto un ponte per i lavori di sopraelevazione di un piano del fabbricato stesso. L'impresa di questi lavori era stata assunta dalla ditta di costruzioni Ferdinando Galdini che ha la sede in corso Peschiera, n. 216.

La parte superiore dell'edificio era stata, l'altro ieri, demolita e, buona parte del calcinaccio del cornicione, per esigenze di lavoro, era stata ammassata sul piano più alto del ponte. Ieri, poco dopo le ore 12, quando cioè i muratori avevano abbandonato il lavoro, due elettricisti inviati sul posto dall'Azienda Elettrica Municipale, erano saliti sull'impalcatura per staccare dai muri del fabbricato i fili della corrente elettrica i quali dovevano essere fissati, provvisoriamente, ai travi dell'impalcatura di servizio. In un primo tempo il lavoro procedette regolarmente, senza che si avessero a verificare incidenti di sorta. Gli operai elettricisti — che sono tali Domenico Chiodo, di anni 41, abitante in via Vittoria, 18, e Guido Rovisi, di anni 43, abitante in via Borgo Dora, 26 — contavano di finire il loro servizio prima ancora che i muratori riprendessero il lavoro.

Erano — come abbiamo detto — le 12,45, quando l'armatura che sosteneva il ponte, scricchiolò sinistramente e prima che i due operai potessero prevenire la sciagura e porsi in salvo, la parte superiore dell'impalcatura cedeva e crollava fragorosamente, trascinando nella sua caduta i ponti inferiori e con essi i due elettricisti. Alcuni passanti che si trovavano in quei pressi e i muratori dell'impresa che facevano la siesta a poca distanza dal cantiere, udirono il sinistro fragore e videro la parete del fabbricato scolastico, dalla parte del crollo, coprirsi di una nube di polvere prodotta dal calcinaccio trascinato nella caduta del ponte.

Un brivido di raccapriccio si propagò fra gli astanti che avevano visto, un momento prima della sciagura, i due elettricisti aggrappati alle travi dell'impalcatura ad un'altezza dal suolo di una decina di metri.

Sul luogo del disastro fu un pronto accorrere di passanti e di muratori che si accinsero a cercare febbrilmente, fra il mucchio di travi e assi coperte di calcinaccio, il punto in cui i due infelici operai erano stati sepolti. Venne così iniziata l'opera di sgombero che, fin da principio si presentò irta di ostacoli. Infatti, nel rimuovere le grosse travi che tenevano imprigionate sotto il loro peso i due elettricisti, c'era il pericolo di schiacciare i feriti che si trovavano sotto di esse, uno dei quali lo si udiva gemere pietosamente.

Nel frattempo era stata avvertita la Croce Verde la quale provvedeva ad inviare sul posto un'auto-barella. I due feriti intanto venivano estratti dalle macerie. Entrambi erano coperti di sangue e uno di essi, il Rovisi, si presentava più grave del compagno ed era privo di sensi.

Mediante due automobili private colà di passaggio — non essendo ancora giunta l'auto-barella della Croce Verde — i feriti erano trasportati all'ospedale Martini dove venivano deposti nella sala di medicazione. Qui essi ricevevano le cure dei sanitari di guardia. Il Chiodo presentava contusioni e lesioni gravi in più parti del corpo. Più grave ancora — come abbiamo detto — si presentava il compagno, il quale aveva riportato la frattura della colonna vertebrale e contusioni di notevole entità, in varie parti del corpo.

Dopo le cure del caso, tanto il Chiodo che il Rovisi, venivano ricoverati in corsia. Il primo versa in gravissime condizioni ed il secondo è in pericolo di vita.

Come abbiamo detto, non sono ancora state accertate con precisione quali siano state le cause che hanno determinato il crollo dell'impalcatura. Sul luogo del disastro, per procedere ad una inchiesta ed accertare a chi siano da attribuirsi le responsabilità, nel pomeriggio si sono recati un funzionario di Pubblica Sicurezza della locale Sezione, un gruppo di guardie municipali ed un ingegnere dell'Ufficio Tecnico del Municipio.

Drammatico scontro in corso Moncalieri

Un ciclista ucciso da un autocarro

Un mortale investimento, vittima del quale è stato l'operaio riquadratore Lorenzo Cattaneo, fu Giuseppe, di anni 29, abitante in via Volpiano n. 586, è avvenuto ieri, in corso Moncalieri all'altezza dello stabile segnato col numero 236. Il Cattaneo, verso le ore 7,45, percorreva in bicicletta il corso dirigendosi verso l'esterno della città, quando, alla distanza di circa duecento metri, vide venire in senso inverso, un grosso e pesante autocarro carico di sabbia. Tanto l'autocarro che il ciclista procedevano regolarmente alla loro destra. Ad un certo punto, non è stato ancora stabilito per quale motivo, quando l'autocarro fu a pochi metri di distanza dal ciclista, questi attraversò la strada venendosi così a trovare sulla stessa linea del pesante veicolo. Il conduttore del camion — certo Prospero Cocchis, fu Giovanni, di anni 27, abitante in via Marochetti n. 47 — vistasi la strada sbarrata dal ciclista, fece tutto il possibile per evitare la sciagura ed azionò immediatamente i freni. A causa però della strada bagnata per la pioggia torrenziale caduta durante la notte, il pesante veicolo, anzichè fermarsi immediatamente, slittò e percorse ancora una decina di metri investendo e trascinando con la ruota anteriore destra, nella sua corsa, il Cattaneo. L'infelice ciclista, al momento dell'urto, gettò un grido di spavento e perdette i sensi, cosicchè, quando il camion si fermò, egli cadde esanime davanti alla macchina.

Appena avvenuto il fatto, alcuni passanti si adoprarono a prestare soccorso al ferito. Il cantoniere municipale Carlo Vittone, abitante in strada Alberoni 542, fermò una automobile colà di passaggio di proprietà dell'ing. Sala, abitante in corso Duca di Genova n. 4, e condotta da certo Carlo Becchi. Su quella macchina, il cantoniere, aiutato da alcuni passanti, depose il ferito e lo fece trasportare all'Ospedale Mauriziano, dove giunse cadavere.

Il dottor Marone di quel nosocomio, constatò che la morte era sopravvenuta in seguito alla frattura della base cranica e allo schiacciamento del torace riportato dal Cattaneo.

Il conduttore del camion che aveva investito il disgraziato operaio, subito dopo avvenuto il mortale incidente, impressionatissimo, era rimasto inebetito dallo spavento, tanto che alcuni passanti provvidero ad accompagnarlo alla sua abitazione, dove, soltanto quando gli ebbero fatto bere un cordiale, potè riaversi. Egli, accompagnato dai famigliari, si recò subito a costituirsi alla caserma dei carabinieri dove, dopo il suo interrogatorio e gli accertamenti sul fatto, venne rilasciato in libertà.

Due gravi disgrazie

Nel pomeriggio di ieri è stato trasportato all'ospedale San Giovanni il contadino Domenico Pendino, d'anni 52, nato e residente a Poirino, il quale presentava la frattura complicata della gamba sinistra e ferite varie in diverse parti del corpo. Il Pendino era stato investito, verso le ore 8,30, mentre percorreva lo stradale Chieri-Poirino, dall'automobile n. 8810-TO, guidata dal negoziante Giuseppe Vergnano di Chieri; egli era poi stato trasportato dalla stessa automobile al San Giovanni. Il prof. Galli fece ricoverare il Pendino giudicandolo guaribile in 60 giorni.

— Pure nel pomeriggio di ieri è stata trasportata all'ospedale S. Giovanni la bambina Nella Modica di Emanuele, d'anni 2, abitante in corso Palermo, 50, che, poco prima, nella sua abitazione si era rovesciato addosso un pentolino d'acqua bollente. Il prof. Pinardi riscontrava alla bambina ustioni di primo e secondo grado al viso, al torace ed alle mani, giudicandola guaribile in 20 giorni.

Note spicciole

C. A. I. (Sezione di Torino). — Si avvertono i soci che causa le condizioni della montagna, la gita sociale al Pizzo D'Andolla che doveva aver luogo domenica 13 c., è stata rinviata al prossimo settembre, data da fissarsi.

Colonia Bastellazzese. — Domenica 13 corr. alle ore 16, cerimonia solenne annuale nella Chiesa di via Oneglia (Barriera di Nizza).

L'arresto di un piazzista infedele

Il piazzista Vincenzo Ferraris, di anni 42, nato a Milano si era trasferito nella nostra città dove esercitava, a modo suo, la professione di piazzista. Si era preparato a questa carriera con un fallimento per il quale era stato condannato per bancarotta fraudolenta; ed era noto alla Questura perchè denunciato lo scorso anno per truffa dal proprietario del pastificio Attilio Pisaino, presso il quale aveva servito per breve tempo come piazzista. Dotato di bella presenza e di uno sciolto scilinguagnolo egli riusciva facilmente ad accaparrarsi le simpatie di quanti avvicinava e queste sue qualità egli metteva a profitto, non per procurare alle ditte una sicura clientela, ma per procurarsi dei facili guadagni in danno dei principali.

Presentatosi il 4 novembre scorso dal rappresentante di olio signor Angelo Melli di 36 anni, abitante in via Nizza 76, riuscì a farsi assumere quale piazzista ed in breve tempo portò al padrone numerose ordinazioni di 50 o 60 litri d'olio ciascuna. Egli vendeva direttamente alle famiglie. Dinanzi al cumulo di ordinazioni il Melli, pur congratulandosi per i brillanti risultati del suo piazzista, si limitò a dar corso a sole 7800 lire di ordinazioni sulle quali anticipò la provvigione al Ferraris. Ma quando venne l'epoca del pagamento nessuno dei clienti saldò il suo conto. Il Melli si recò personalmente dalle diverse famiglie che avevano acquistato il suo olio e contrariamente alle informazioni a lui date dal suo piazzista, constatò che si trattava di persone assolutamente insolvibili. La frode del Ferraris era resa palese da un'altra grave circostanza. Egli era successivamente passato da ognuno dei clienti che avevano ricevuto l'olio e se ne era fatto rimettere una parte che poi aveva venduto per suo proprio conto.

Inoltre certo signor Oreste Merenda di Luigi, di 39 anni, amico del Melli, gli narrò che il Ferraris si era recato da lui a proporgli di essere il prestanome per una forte ordinazione di olio ad una ditta della città; i benefici li avrebbero divisi in comune. Il Merenda immaginando che il truffato doveva essere il suo amico Melli si era recato ad avvertirlo. Vi erano sufficienti elementi per denunciare il disonesto piazzista ed il Melli si affrettò a recarsi dal Comandante la Squadra Mobile cav. dott. Bamella. Il brigadiere Angeletti eseguì indagini dalle quali risultò provato che il Ferraris aveva truffato anche il disegnatore Umberto Diano, abitante in via S. Giulia 46, dal quale si era fatto consegnare un campionario del valore di mille lire che poi egli aveva lasciato in garanzia di pagamento ad un suo creditore, e il salumiere Franco Marchino con negozio in via S. Tomaso 27 che gli aveva consegnato dei formaggi per vendere. Entrambi, dopo le consegne avevano invano cercato il Ferraris il quale si era eclissato. Il disonesto piazzista è stato tratto in arresto e passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— La Squadra Mobile ha sequestrata una ingente quantità di refurtiva: oggetti di oro, anelli, catene, brocches, spille, ecc. e orologi d'argento. I proprietari dei monili possono recarsi a riconoscere gli oggetti all'Ufficio della Squadra Mobile alla Questura Centrale.

Seguendo la Cronaca

NON LASCIATEVI INGANNARE

Quando chiedete **Salitina M. A.** non lasciatevi dare altri prodotti. Nessun altro prodotto ha le qualità per cui va innanzi e sempre più usata la insuperabile **Salitina M. A.** che vi dà la migliore acqua da tavola. Chiedete soltanto **Salitina M. A.**, l'amica della salute, il prodotto perfetto e sicuro.

da BIANCHI per la stagione estiva TROVERETE:

tutti gli articoli casalinghi per il rifornimento delle ville, case di campagna, ecc. (dalle ghiacciaie alle poltrone a sdraio, dalle toilette complete ai più svariati arnesi per cucina, dai migliori fornelli a benzina e a petrolio ai più moderni servizi per tavola, caffè, thè, caffelatte, gelati, ecc.) una ricca scelta di giocattoli per la spiaggia e per la campagna (automobili, tricicli, monopattini, motonavi, motoscafi, aeroplani, forme per la sabbia, ecc.);

articoli per viaggio (bauli, ceste, cestini, valigie, necessaires, ecc.);

articoli per toiletta e per regali: profumi, ceramiche, tappeti, bronzi, quadri sacri e profani, scendiletto, ecc.

Prezzi... quali desidera la clientela.

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

via Viotti quasi ang. Piazza Castello.

Bianco e nero

Bianco e marron - Bianco e bleu

Sono le tinte di gran moda nelle calzature per signora. Da

REGINETTA

se ne trova un modernissimo assortimento nelle diverse misure. Osservate le interessanti vetrine.

Scarpe di tela e marron per stagione estiva Lire 25

Ricco assortimento per uomo.

Reginetta

via Roma 35, quasi di fronte al Ghersi.

Sicuro, pulito, economico

...sempre pronto, ecco le doti insuperabili del famoso **Fornello Savoia**, brevettato, che funziona col gas di benzina, senza nessun impianto, dovunque, in campagna, al mare, in montagna. Le donne di casa ne sono entusiaste.

Chiedete oggi stesso schiarimenti, chiedete di vederlo funzionare, rivolgendovi alla Ditta **Carnarino Benedetto**, corso Duca di Genova 1, e via Gioberti 26 (telefono 46-506).

Per la campagna! MELOFONI PORTATILI

a valigia (da L. 250 in più) e vasto assortimento di dischi delle migliori Case, comprese le ultime novità, troverete all'antica

Fabbrica Italiana Macchine Parlanti

via XX Settembre, 16 (tel. 47-071).

Ingresso di fianco alla famosa «Bottega delle Lampade».

Tappezzerie in carta

tipi lusso, medio, ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla Fabbrica *Soc. Riunite Carte da Parati*, via Mad. Cristina 125, ang. corso Dante. Tel. 61-060; Tram 7-18-21-15-2.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica **Aelis-Dana Antonio**, di via Isiglio, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo.

SIGNORE ELEGANTI AL MARE - AI MONTI

Nuovi graziosi modelli per la villeggiatura a prezzi ridottissimi.

Visitate Remeza Calcagni

Via Roma, 2 - Via Garibaldi, 40.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Barbiere di Siviglia» di Rossini.

PARCO MICHELOTTI (Compagnia operetta G. Altieri). — Ore 21: «Bergeretta», operetta in 3 atti di Mario Ferratesa.

VITTORIO EMANUELE — Ore 21,15: Concerto Canzoni romane (Gabrè, Zara I. Fusco).

MAFFEI — 21.15: Varietà. Ore 23: Dancing.

CHALET-VAL. — 21: Troupe Gabbardi-Parmi.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12: sempre gratuito.

CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito.

CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17: feriali L. 1; 2020, gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16 festivi 10-12; sempre gratuito.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16, la domenica 9-12: gratuito.

PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La donna senza amore», Billie Dove, Thelma Todd, J. Pidgeon. Première.

VITTORIA — «Beatrice Cenci» (M. Jacobini) e «La zia di Carlo», operetta-rivista.

ROYAL — «Folgore, cavallo da corsa».

ITALA — «Vidocq». Avventure.

SPLENDOR: «Mentre la città dorme» Chaney. Lunedì: «L'usurpatore». Sidney Chaplin.

ALPI — «La piccola parrocchia». Novelli.

SAVOIA — «Sotto la terra marioriata».

I divertimenti

Première al GHERSI «LA DONNA SENZA AMORE»

dramma di passione, magistralmente interpretato da

BILLIE DOVE

Thelma Todd e Jean Pidgeon. Segue: «Nella terra delle gheisa», interessantissima fantasia musicale esotica.

MARIA JACOBINI al CINEMA VITTORIA

Da oggi verranno riprese le proiezioni di *Beatrice Cenci*, grandioso capolavoro storico, edito dalla Pittaluga ed interpretato da *Maria Jacobini, Raimondo Van Riel, Maria de Valencia e Franz Sala*. Nel varietà, l'operetta-rivista «La zia di Carlo».

CINEPALAZZO

RAMON NOVARRO

nella «première»: Amor di Re.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,15, 13,25, 17,50, 20,20, 23: Giornale radio — Ore 11,30: Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Musica leggera — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,25: Cantuccio dei bambini — Ore 16,45: Rubrica della signora. Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro. Musica varia — Ore 20,30: Notizie di teatro — Ore 20,45: Concerto sinfonico, diretto dal M° A. Pedrollo col concorso della signora Marya Neitzel (contralto) e della violinista Vanda Luzzato; musiche di: Rossini, Max Bruch, Spohr, Sigfrido Wagner, Haydn, B. O. Sonzogno, Wagner (v. Radiocorriere). — Ore 22,30: Bollettino commerciale. Dalla fine del concerto alle 24: musica riprodotta.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando 1.a Legione «Sabauda». — Tutti i sigg. ufficiali in servizio permanente, e quelli nei quadri, liberi dal servizio, dovranno prendere parte ai funerali del tenente generale Sasso, Comandante la Scuola di Applicazione, funerali che avranno luogo alle ore 16, partendo da piazza Castello 1. Grande uniforme con pantaloni corti.

Tutti i Legionari Fiumani, residenti in città, iscritti o non al Partito Nazionale Fascista, sono invitati a trovarsi alle ore 21 di sabato 12 corrente mese, nella Casa Littoria, per urgentissime comunicazioni. In tale occasione verrà distribuita la tessera del P.N.F. ai Legionari fascisti che presenteranno la vecchia per il rinnovo 1930.

M.V.S.N. 1.o Battaglione, 3.a Compagnia. — Venerdì 11, alle ore 21, adunata alla Scuola V. Troya. Nessuno manchi.

M.V.S.N. Centuria «N. Gioda». — Questa sera alle ore 20,45, presso il Comando, adunata di tutti i militi dipendenti, per la formazione delle squadre sportive.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia elettorale di Norfolk
conchiusa con la vittoria dei laburisti

Londra, 10 notte.

Se la battaglia elettorale di Norfolk ha assunto importanza nazionale e se la politica britannica ha seguito non solo con interesse inconsueto, ma con una traccia di angoscia, gli episodi della campagna e oggi con ansia e apprensione ne ha atteso i risultati, il merito o la colpa non può essere attribuito al laburismo. Quella di Norfolk poteva essere una piccola consulta locale con esito facilmente preannunziabile, e la sostituzione del candidato laburista Noel [illegible] sarebbe avvenuta quasi automaticamente senza inquietare nè sovreccitare l'animo di chicchessia.

La vittoria laburista non poteva essere posta in dubbio. Nelle elezioni passate Buxton era stato eletto con 14.544 voti contro 12.601 al candidato conservatore e 3461 al liberale. Ammesso anche che si fosse questa volta ripresentato un candidato liberale, la maggioranza del 1929 avrebbe [illegible] allora da Buxton avrebbe subito forse qualche oscillazione, sarebbe magari diminuita di molto, ma la maggioranza in ogni caso sarebbe rimasta.

Le speranze di Beaverbrook

Beaverbrook e Rothermere non hanno voluto che le cose si svolgessero in una calma e quasi apatica atmosfera. Le loro grandi teorie stamburinate sui più chiassosi organi della pubblica opinione, dovevano essere poste alla prova dei fatti. E improvvisamente si presentava al due [illegible] teorie è proprio la palestra che meglio si confaceva ad una tenzone in buona regola ed in ottimo stile tra libero scambio autentico e protezionismo ad oltranza mascherato sotto l'etichetta di libero-scambio entro l'Impero.

Vero è che il collegio di Norfolk si prestava meglio di tanti altri ad una lotta su questo terreno. E' un collegio essenzialmente agricolo, e, dato il disorientamento quasi universale nei riguardi della necessità o meno di introdurre alcune salvaguardie per la protezione di particolari industrie minacciate dalla concorrenza straniera, la contesa poteva concentrarsi attorno alla questione se oppure o no estendere il principio del protezionismo a fondo anche ai viveri. Esigono come è noto questa estensione i due apostoli del libero scambio imperiale. Vi rimane più o meno apertamente contrario il grosso del partito conservatore ufficiale. Il piano di Beaverbrook appariva di agevole attuazione grazie al fatto che all'ultimo momento il partito liberale decideva di non avanzare un proprio candidato allo scopo di lasciare alla tenzone quel carattere di urto fra le due tesi, che Beaverbrook auspicava.

Il fatto poi che l'elettorato di Norfolk è in massima parte agricolo, con una esigua minoranza industriale, forniva a Beaverbrook una reale possibilità di studiare fino a quale punto le masse paesane fossero disposte a subire gli effetti di quel vasto sistema di tariffe doganali sui viveri e i prodotti di prima necessità, che egli propugna da tanti mesi in qua. La battaglia per volontà solo di Beaverbrook si è ingaggiata su questa piattaforma, ed al laburismo non è rimasto altro da fare che raccogliere il guanto e farsi il paladino del più autentico, intransigente libero-scambismo.

Che la battaglia fosse chiamata a risolvere il problema doganale e ad esercitare una influenza decisiva sulle posizioni dei diversi partiti di fronte alla questione del protezionismo, nessuno osava più contestare. Erano state prese posizioni troppo nette e non vi era più modo di attenuarle, nè di attutire l'urto fra le due tesi. Beaverbrook ed il figlio piantavano le loro tende nel bel mezzo dell'arena ed assumevano la direzione della campagna, e annunziavano al mondo che «qui si sta facendo la storia. Il mondo attende il risultato di queste elezioni; Nord Norfolk ha nelle sue mani i destini dell'Impero».

I risultati

Vi era chi rideva di questa esplosione mai vista di retorica propagandistica, ma non rideva davvero Baldwin, anzi masticava fiele e inghiottiva veleno. Egli sapeva, perchè glie lo ripetevano da mane a sera i suoi amici politici, che la vittoria del candidato di Beaverbrook sarebbe stata interpretata a ragione come la condanna definitiva dei dirigenti ufficiali il partito conservatore. E non c'è dubbio a questo riguardo che l'annunzio della vittoria beaverbrookiana sarebbe stato seguito a breve scadenza da quello delle dimissioni di Baldwin. La battaglia è terminata ieri notte ed oggi si comunicano le cifre dello scrutinio: lady Noel Buxton è riuscita vincitrice con 14.821 voti; e Cook, il candidato di Beaverbrook, è stato sconfitto con 14.642 voti. La maggioranza laburista di 1983 voti è stata ridotta a soli 179, ma è tuttavia una maggioranza. Non significherebbe vittoria per il laburismo se Beaverbrook e Rothermere non avessero affermato durante mesi e mesi che gli elettori del Paese sono ormai interamente passati nel campo protezionista.

Quando scoppiò giorni sono la bomba del manifesto dei banchieri, Beaverbrook sentì la vittoria assicurata. L'ultima trincea degli incerti sarebbe stata conquistata con l'arma del manifesto. E lady Buxton non avrebbe più trovato che nuclei di fuggiaschi interamente demoralizzati, per organizzare una modesta apparenza di difesa contro il fiotto travolgente delle schiere protezionistiche.

«Dovunque, da qualunque parte ci si volga — tuonava ieri Beaverbrook — il fronte nemico sta sfasciandosi su tutti i settori. Egli rinunzia ad una vana resistenza e si dà alla fuga».

Stasera le edizioni vespertine del «Daily Mail» e del «Daily Express», di fronte al catastrofico esito della lotta, preferiscono per la prima volta da tante settimane in qua dedicare i loro commenti editoriali uno all'India ed ai ribelli di mente ricoverati nei manicomi nazionali, l'altro al cambiamento di gusti e di abbigliamento delle nuove generazioni. Sono questioni del massimo interesse, ma occupano quelle colonne che durante mesi interi erano dedicate al protezionismo ed all'annunzio della fatale vittoria del candidato di Beaverbrook.

MacDonald vede oggi aumentare di una unità la cifra dei suoi difensori in Parlamento. Non è un aumento trascurabile, perchè, dopo la rettifica dello scrutinio di ieri, è risultato che il Governo è stato salvato per soli due voti di maggioranza.

Aspri attacchi a Lloyd George

Se ieri notte qualche deputato liberale non si fosse rifiutato a seguire Lloyd George oggi l'Inghilterra sarebbe senza Governo. Non vi è motivo di stupirsi che su Lloyd George piovano attacchi ed insulti. «Camaleonte» lo definisce il «Daily Herald» e lo addita al disprezzo delle masse elettorali. Lo attacca senza pietà il «Manchester Guardian», il quale si congratula con quell'esiguo manipolo di liberali che «hanno dato prova di indipendenza e hanno avuto il buon senso di non incorrere nell'odio generale, per avere imposto al Paese le elezioni generali, costose, non necessarie e non volute su una questione della quale gli elettori non hanno mai sentito parlare».

Deridono Lloyd George i conservatori, i quali lo additano anch'essi al Paese come il prototipo del camaleonte di corridoio.

Eppure Lloyd George in verità non intendeva ieri rovesciare il Governo. Quella di ieri notte è stata invece una delle più inverosimili commedie che si ricordino nei recenti annali di Westminster. Il gruppo parlamentare conservatore aveva deciso di votare in massa in favore della mozione liberale, e segretamente tutti i membri del partito erano stati richiamati a Londra. Se non che alla seduta di ieri non assistevano che poco più di 150 deputati conservatori. Lloyd George aveva a fianco una quarantina di deputati del suo gruppo, cosicchè anche se le due frazioni dell'opposizione avessero votato insieme contro il Governo, quest'ultimo sarebbe uscito vittorioso dall'azione comune con una maggioranza certamente non inferiore ai cinquanta voti. Visto che il pericolo di una sconfitta era inesistente, Lloyd George decise di dar battaglia a fondo, semplicemente per tormentare il Governo. Giunse infine il momento del voto: squillarono i campanelli e mentre i deputati presenti nell'aula incominciavano a deporre le loro schede nell'urna, penetrarono d'improvviso un centinaio di membri del gruppo conservatore.

Che cosa era successo? Semplicemente questo: un corridoio sotterraneo pone in comunicazione diretta Westminster con un club conservatore di faccia al palazzo del Parlamento. Tale corridoio permette ai rappresentanti del popolo sovrano di assentarsi dal Parlamento, di attardarsi allegramente attorno ai tavolini del club, ma anche di poter accorrere ad assistere al voto di una mozione, richiamati dallo squillo di un campanello che comunica, per mezzo di un filo sotterraneo, col bottone che lo «speaker» preme per chiamare a raccolta attorno alle urne i suddetti rappresentanti del popolo.

Un tiro giocato ai liberali

Baldwin, Churchill e Chamberlain avevano ordito nella mattinata di ieri, all'insaputa di tutti, un delizioso complotto, allo scopo di compromettere il partito liberale dinanzi al Paese e al tempo stesso per spezzare quei legami stabilitisi fra il Governo laburista e il gruppo di Lloyd George, grazie ai quali legami il conservatorismo in Parlamento è ridotto a far la figura di ospite inosservato e quasi inesistente. Un centinaio di deputati conservatori erano stati pregati di pigliare la strada del sotterraneo e di attendere, silenziosi, il suono del campanello. Scoccò il segnale e i cento rappresentanti del popolo sovrano si precipitarono come levrieri lungo il corridoio per deporre le loro schede in appoggio alla mozione di Lloyd George.

L'arrivo di questi rinforzi, ignorati da tutti, sbalordì MacDonald, ma sbalordì ancora più Lloyd George ed i suoi amici. Far macchina indietro era impossibile, si stava già votando e la mozione non poteva essere ritirata nè si poteva attenuarne la portata, perchè Snowden e MacDonald avevano apertamente detto che l'adozione di essa da parte della Camera avrebbe obbligato il Governo a rassegnare le dimissioni. Fu allora che quattro o cinque fra i liberali più influenti presero la decisione di deporre un voto a favore del Governo. Sir Herbert Samuel ed una decina dei suoi amici, in violazione degli assunti impegni con Lloyd George, di votare cioè compatti la mozione, si astenevano dal prendere parte al voto. Il Governo era salvo e se oggi MacDonald è ancora al potere egli lo deve ad Herbert Samuel, il cui astensionismo all'ultimo minuto ha contribuito a demoralizzare i combattenti ed a spargere lo sgomento ed anche lo spavento fra le falangi lloydgeorgiane. Il complotto conservatore ha sortito però l'effetto che Baldwin e Churchill si ripromettevano. Il laburismo è in furie e persino quelli fra gli amici di MacDonald che più si sono adoperati per stabilire contatti fra il Governo ed il gruppo di Lloyd George e spianare la via ad un'amichevole ed armoniosa collaborazione fra laburisti e liberali, oggi dichiarano che da ora in poi nessun rapporto deve esistere fra il Governo e Lloyd George.

Conseguenze pratiche

La rottura di relazioni sembra ormai inevitabile, ma ciò che appare più inevitabile ancora è lo sfacelo totale dell'unità del gruppo parlamentare liberale.

La stampa lloydgeorgiana dichiara oggi che scene come quella di ieri non possono essere ripetute senza compromettere per sempre le sorti del liberalismo in Inghilterra. Decida una volta per tutte il partito quando rovesciare il Governo e su quale precisa questione, e smetta di praticare il puerile giochetto del gatto e del topo.

Al Governo, dunque, sono assicurati, dato che l'unione è per ora irrealizzabile, molti mesi di vita.

R. P.

Il mistero Kutepof
Il generale sarebbe morto in Francia il 28 gennaio — I rapitori in procinto di fare una completa rivelazione

Parigi, 10 notte.

Nel suo giornale *La cause commune*, che si pubblica a Parigi, il noto professore russo Burtzeff scriveva ieri quanto segue:

«Per molto tempo appassionatamente noi volevamo credere che il generale Kutepof fosse sempre in vita. In questo momento noi possiamo dichiarare che Kutepof è stato ucciso dai bolscevichi, poco dopo effettuato il suo rapimento, avvenuto, come è noto, a Parigi in pieno giorno, la domenica 26 gennaio. Essi volevano impadronirsene vivente, ma non ricevettero che un cadavere. Avevano la perfetta convinzione che i bolscevichi non sarebbero riusciti a mantenere il segreto sulla sorte del generale Kutepof: tutti sapranno ben presto chi ha tradito Kutepof, chi lo ha ucciso ed in quali condizioni. Noi possiamo affermare fra breve, con certezza assoluta, che l'affare Kutepof sarà divulgato prossimamente in tutta la sua ampiezza ed in tutti i suoi particolari».

Come spiegazione a quanto precede il prof. Burtzeff ha dichiarato all'*Ami du Peuple*:

«Torno da un lunghissimo viaggio all'estero, che per più di due mesi mi ha condotto in quasi tutte le Nazioni dell'Europa centrale. Come ve lo avevo detto nel febbraio scorso, mi sono consacrato ostinatamente a cercare di spiegare il mistero che circonda la scomparsa del generale Kutepof. Ho prolungato la mia inchiesta quando la polizia aveva già abbandonato ogni speranza di fare la luce su questo strano rapimento ed oggi posso annunziare di essere riuscito completamente. Sono in grado di affermarvi che conosco tutto l'affare senza un solo punto oscuro e senza errori possibili. Kutepof è stato rapito ad istigazione di Mosca, ma non è stato rapito dalla G. P. U. Egli è stato tradito.

«Ciò d'altra parte non può tardare, perchè ho il mio impegno formale. Certamente vi sarà per lui un grave pericolo a svelare i segreti della G.P.U.; ma sapremo prendere le nostre precauzioni. Nei giornali di stamattina vi sono molti commenti alle mie dichiarazioni che sono state d'altra parte più o meno deformate. Un giornale annunziava che gli esecutori subalterni del rapimento sarebbero già castigati, non per il loro delitto, ma per la mancanza di abilità dimostrata nel compierlo. Al loro ritorno in Russia sarebbero stati fucilati per ordine della G.P.U., che in tale modo avrebbe impiegato il mezzo più radicale per assicurarsi il silenzio. Io smentisco formalmente questa affermazione e ne fornirò la prova, perchè saranno appunto i pseudo-fucilati che verranno fra poco a testimoniare, ve lo assicuro».

L'assistenza sociale di fabbrica e i suoi grandiosi sviluppi

Roma, 10 notte.

Viene segnalato il magnifico sviluppo pratico che va prendendo l'assistenza sociale di fabbrica, una provvida iniziativa che nell'ambito del Regime è perseguita dalla Confederazione generale fascista dell'industria. Scopo dell'assistenza sociale di fabbrica è quello di assistere l'operaio e la sua famiglia, e di aiutarlo attraverso prestazioni tecniche e di consulenza nelle difficoltà materiali e morali in cui esso possa eventualmente trovarsi. Le pratiche per le quali si può ricorrere all'assistenza sociale di fabbrica sono:

1. Ricovero di operai o membri delle loro famiglie in istituti di cura (ospedali, sanatori, convalescenziari);
2. Invio di operai o membri della loro famiglia a medici specialisti, ambulanze, opere pie, dove si possano avere agevolazioni di prezzo. Visite mediche operazioni chirurgiche esami speciali, radiografie, radioterapia; invio delle gestanti agli ambulatori materni e dell'infanzia dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e della Cassa nazionale maternità;
3. Iscrizione ad uso degli adulti e dei piccoli alle colonie estive, marine e montane, ed alle altre opere assistenziali dei Fasci femminili, della Cassa Nazionale assicurazioni sociali;
4. Consigli in materia di tasse e pratiche relative;
5. Pareri per pensioni e pratiche relative;
6. Richiesta di certificati di Stato Civile penali e relativi, nonchè i documenti per concorsi licenze atti dello Stato Civile, ecc.; corrispondenza con i Consolati per ricerche di parenti lontani;
7. Consigli in materia di legislazione sociale ed aiuto nelle relative pratiche presso i competenti uffici;
8. Consigli in questioni di carattere morale e legale.

Dai rilievi fatti risulta che il servizio dell'assistenza ha interessato nel 1929 circa 200 mila operai. Calcolando che a ciascun operaio corrispondano cinque persone di famiglia bisognose di assistenza, si ha da concludere che le persone assistite sono state l'anno scorso un milione. Quest'anno si sono aumentate le previsioni di assistenza, distribuendola nei maggiori centri industriali del Paese: il lavoro risulta più che raddoppiato ed oltrepassa almeno i 200 mila operai, ciò che corrisponde a più di un milione e mezzo di persone assistite.

La vertenza dei metallurgici liguri
La conclusione e la modalità dell'accordo

Genova, 10 notte.

L'accordo fra operai metallurgici e industriali, che come è noto erano convenuti dinanzi alla Magistratura del Lavoro per la definizione di una vertenza collettiva circa i minimi di salario è stato oggi raggiunto. I rappresentanti delle parti si erano riuniti stamane alle 10 in Corte d'Appello. Alla riunione erano intervenuti anche il segretario federale console Celle, il quale era stato incaricato da S. E. Turati di rappresentare il partito nelle trattative. Alle 14.30 i rappresentanti delle parti sono usciti dalla Camera di consiglio ed hanno annunziato che dopo lunghe e laboriose trattative l'accordo era stato raggiunto.

Alle ore 18 i rappresentanti delle parti si sono adunati nuovamente in Corte d'Appello, ove il Presidente Baratono ha dato lettura del nuovo contratto. Hanno quindi parlato il P. G. comm. Tosca, il quale si è dichiarato lieto che per la buona volontà dimostrata dai rappresentanti degli operai e degli industriali sia stato possibile addivenire all'accordo; il prof. Balella che, a nome degli industriali, ha ringraziato i magistrati per l'opera preziosa prestata per il raggiungimento dell'accordo. In ultimo l'on. Arnaldo Fioretti, a nome degli operai, si è associato a quanto aveva detto il comm. Balella, aggiungendo che era stato possibile addivenire ad un accordo perchè i rappresentanti delle due parti, animati da uno spirito nuovo e da fede fascista, si erano trovati sullo stesso sentiero della collaborazione.

In seguito al nuovo contratto gli operai metallurgici liguri vengono a beneficiare dei seguenti aumenti giornalieri sulla paga base: operai specializzati lire 0,60; operai qualificati lire 0,50; manovali specializzati lire 0,40; manovali comuni lire 0,40; apprendisti lire 0,20; donne lire 0,20; ragazzi lire 0,10.

Il mastodontico processo di Sciacca
Tutti gli imputati sono innocenti...

Palermo, 10 notte.

Il processone di Sciacca ha cominciato col «segnare il passo» prima di iniziare la sua marcia faticosissima. Infatti, la prima grande difficoltà presentatasi è stata quella della giuria, la quale però è stata finalmente formata. Intanto per dare ai lettori una precisa idea del processo, che è cominciato l'altro ieri e che si calcola debba durare almeno sei mesi, ecco alcuni dati statistici.

Gli imputati sono 215; ne mancano però 20 per invalidità e malattia. Sulle loro spalle pesano 45 omicidi e 28 mancati omicidi. Infine gravano su di essi un numero imprecisabile di rapine, estorsioni, prepotenze e altri reati minori. I testimoni da sentire sono circa mille. I giurati, dopo avere assistito a sei mesi di dibattimento, dovranno rispondere a circa 10 mila quesiti complessivamente.

La regione dove per tanti anni agirono gli attuali ingabbiati, comprende i territori di Murgio, Lucca Sicula, Villafranca, Talamonaci, Cattolica Eraclea, Ribera, Alessandria della Rocca, Cattabellotta e Gianzana, tutti paesi della provincia di Agrigento. Il capintesta della associazione a delinquere era a Villafranca e si chiama Rosario Sortino. Contro costui, che fu già sindaco e poi podestà del paese, nessuno osava alzare un dito. Era onnipotente: regolava la vita criminale del territorio ed estendeva la sua influenza nei capoluoghi e oltre i confini della provincia.

Sotto il regno di Rosario Sortino, intere famiglie avversarie furono distrutte e disperse. Basta spigolare nella massa delle imputazioni, per avere un'idea della strage efferrata, che si compiva del resto tra i medesimi delinquenti. Le vittime, se scampavano agli eccidi, si guardavano bene dal parlare. In pochissimi anni persone e famiglie, che poco prima non apparivano nemmeno nell'elenco degli esattori delle imposte o vi apparivano in modo irrilevante, apparvero in possesso di beni mobili e immobili, valutati a centinaia di migliaia di lire e non raramente a milioni. In questo modo si formò nella regione di Burgio, come in altre zone della malavita siciliana, una particolare categoria di nuovi ricchi. Così e non altrimenti si arricchirono Rosario Sortino, i fratelli Di Giorgio, i fratelli Cascio Ferro, il Trafficante di Villafranca, i fratelli Cabibi, Salvatore Imbornone ed altri.

La giuria per il mastodontico processo è stata costituita finalmente ieri, essendosi presentato un certo numero di giurati. Formata la giuria il Presidente ha fatto l'esposizione dei numerosi delitti che costituiscono il materiale del processo. Dopo l'appello degli imputati, si sono svolti alcuni incidenti, in seguito a che si è iniziato l'interrogatorio degli imputati, i quali, come era facile prevedere si sono dichiarati tutti innocenti...

SPORT

La disputa della Coppa Davis
L'Italia affronta oggi la squadra giapponese per il primato della zona europea

(Dal nostro inviato)

Genova, 10 notte.

Che tocchi proprio alla squadra giapponese il compito di disputare al nostro manipolo azzurro il primato della zona europea può senz'altro sembrar strano a chi segue le vicende tennistiche un po' superficialmente. Il fatto è che il Giappone — come del resto anche l'Australia — ha preferito iscriversi fuori zona per non trovarsi sempre barrato — nella zona americana che gli competerebbe — dalla incontestabile superiorità degli Stati Uniti.

Il Giappone ha così inviato in Europa i suoi due elementi più famosi e completando la squadra con altri dei suoi migliori giocatori che, per ragioni di studio o di affari, già si trovavano sul suolo del nostro continente, così che la squadra dei piccoli gialli è quanto di meglio in campo tennistico il Giappone possa oggi mettere in campo.

Il ruolino di marcia dei gialli

I giapponesi giocano contro di noi il loro quinto incontro di Coppa, dopo aver vinto i precedenti quattro contro nazioni tennisticamente evolute e con punteggi che non danno luogo a riserve o discussioni sulla superiorità effettivamente dimostrata. Il primo incontro, inizio della lunga peregrinazione attraverso quasi tutta l'Europa, vedeva a Budapest, sui ridenti «courts» dell'isola Margherita, i piccoli giapponesi vittoriosi con un secco 4-1 sui non troppo forti magiari. La seconda battaglia era affrontata da Takaichi Harada e dai suoi compagni a Londra, su terreno neutrale, contro anche la non troppo formidabile rappresentativa delle Indie inglesi, composta di tutti elementi giovani e mancante anche di quel volpone che è la nostra vecchia conoscenza Sleem: totale 5 a 0. Il terzo incontro vedeva i giapponesi a Barcellona opposti agli spagnoli. I gialli vincevano i quattro singolari perdendo solamente il doppio: infatti Mayer e Sindreu — che non formano certo un accoppiamento di grande levatura — potevano battere in cinque «sets» il solito doppio giapponese Harada-Abe. L'ultimo avversario dei nostri odierni antagonisti è stato il duetto dei rappresentanti la Cecoslovacchia formato da Jan Koželuh e Menzel. La vittoria dei giapponesi fu questa volta di misura e decisa solamente dal «doppio» che venne riportata da Harada e Abe in quattro disputatissimi «sets». Menzel vinceva i suoi due singolari, ma Koželuh era battuto tanto da Hota che da Harada.

I giapponesi si presentano al confronto di Genova con questa aureola di brillanti vittorie. Si tratta di giocatori che, oltre a una buona educazione tecnica, basano le loro qualità sul temperamento. Calmi, pazienti, permeati di quel fatalismo che è caratteristico dell'animo orientale, col loro comportamento sui «courts», pur non essendo il loro gioco brillantissimo e fantasioso, riescono a ottenere dei risultati quanto mai brillanti e inattesi appunto per questa loro dote precipua di glaciale freddezza. A considerare attentamente le loro vittorie si noterà come quasi tutte si basano sul cinque «sets», particolare questo che denota come è appunto sul gioco di attesa e sulla regolarità che essi riescono ad aver ragione anche dei più famosi antagonisti. Un particolare che dimostra lampantemente questa loro pazienza, che rasenta quasi la rassegnazione, si è avuto a Parigi, durante i Campionati Internazionali di Francia. Hota, opposto a Borotra, teneva bravamente testa all'indiavolato basco e il punteggio era di due «sets» pari; il giapponese, con la sua regolarità sconcertante, prendeva poi un netto vantaggio nel «set» decisivo, e stava quasi per riportare una clamorosa vittoria, quando a Borotra capitò un crampo a un piede che l'obbligò a interrompere il match. Hota avrebbe potuto benissimo pretendere, a rigor di regolamento, il ritiro dell'avversario; viceversa pazientò, attese che il malore di Borotra svanisse, acconsentisse a riprendere il gioco e... perse l'ultimo «set» per 9-7.

Termini di confronto

A dimostrare il valore dei nostri avversari, bisogna anche ricordare che il capitano della squadra gialla, Harada, batté l'anno scorso a Tokio — durante la «tournée» che la squadra del *Racing Club de France* compì nell'Estremo Oriente — Cochet, sollevando grande clamore negli ambienti tennistici internazionali.

Come si prospetta, dunque, la finale della Zona Europea per i nostri colori? L'incontro, pur presentandosi sulla carta come a noi favorevole, non va certo preso con eccessiva confidenza, nè considerato con inopportuno ottimismo. Si tratta di una squadra omogenea, che sente come forse nessuna l'orgoglio di razza e della bandiera, che negli allenamenti e nel tenore generale di vita è un raro esempio di disciplina, di accortezza, di razionalità. De Morpurgo quest'anno, a Parigi, ha già battuto Abe in tre «sets» facilissimi; ma Abe è specialista nel «doppio» ed è elemento di forza trascurabile nel «single». Un buon confronto indiretto possiamo trarre nei riguardi della partita che vedrà Harada e De Stefani — cioè il Dottor Giorgio De Stefani, che si è laureato in legge nei giorni scorsi, confermando le sue doti ben conosciute di serietà e di sacrificio, non trascurando nel medesimo tempo gli studi, gli allenamenti e le fatiche del servizio militare — alle prese. Harada, sempre a Parigi, è stato battuto in quattro «sets» dall'australiano Hopman, eliminato sulla stessa distanza a Milano dal nostro rappresentante. Il capitano dei gialli è stato anche battuto, dopo aver avuto ragione di Olliver e Higgins, a Wimbledon in tre soli «sets» dall'inglese Gregory che possiamo considerare come di una forza abbastanza vicina a quella dell'australiano Crawford. In questo torneo, poi, l'altro giapponese, Abe, battè Williams ma fu poi eliminato da Spence.

Nel «doppi» i giapponesi perdettero, con Miki-Satoh, contro i già nostri vincitori australiani Hopman-Willard, mentre Harada-Abe dovettero abbassare bandiera in tre soli «sets», e con punteggio secco, alla celebre coppia americana, che poi ha vinto il torneo, formata da Allison-Van Ryn.

Il pronostico favorisce gli azzurri

Come si vede, pur da non prendersi totalmente a gabbo, le forze della squadra giapponese non dovrebbero essere, a rigor di termini, notevolmente superiori alle nostre; anzi, se la nostra rappresentanza si trova in discreto grado di forma, la vittoria italiana dovrebbe essere più che prevedibile.

Dati per abbastanza sicuri i due singolari giocati dal nostro capitano, come già a Milano, la vittoria azzurra dovrebbe trovarsi nelle mani di De Stefani. Proprio come contro l'Australia, il capriccio del sorteggio ha voluto riservare al simpaticissimo giocatore romano la responsabilità del primo incontro; una vittoria di De Stefani contro Hota potrebbe avere il valore decisivo che ebbe a Milano quella contro Hopman.

Il nostro «doppio» è stato annunciato come formato sollecitamente da Gaslini e De Morpurgo. Già da tempo si va predicando — dato che il capitano degli azzurri dimostra chiaramente di non gradire più troppo le dure fatiche di tre giornate di gioco — per la formazione di altro «doppio» nazionale formato da elementi giovani, dando magari un compagno a Gaslini. Per questo anzi è stato incluso Tito Del Bono nella squadra. Bisogna però considerare che non precisamente in una gara di importanza decisiva come una finale di zona si trova la sede più opportuna per tentare degli esperimenti.

La partita di Genova, per difficile e tale da non lasciarci troppo cullare dai facili ottimismi, si presenta però lo stesso sotto i migliori auspici per i nostri colori.

UMBERTO MAGGIOLI.

Il concorso ippico di Lucerna

Il capitano Lombardo
vince il Premio S. Gottardo

Lucerna, 10 notte.

Anche nel concorso per il Premio del San Gottardo, nel quale ogni concorrente doveva gareggiare con due cavalli, gli italiani hanno ottenuto una lusinghiera affermazione occupando i migliori posti della classifica generale, che è la seguente:

1° capitano Lombardo (Italia), con Bacco e Bufalina, in 3'44"; 2° tenente Du Breuil (Francia), in 3'45"; 3° tenente Bizard (Francia), in 3'45" 2/5; 4° capitano Formigli (Italia), con Suello e Montebello, in 3'46" 4/5. Seguono al 5° posto il maggiore Bettoni (Italia), con Scoiattolo e Aladino, in 3'48" e 9° il capitano Filipponi (Italia), con Nasello e Nereida, in 3'54".

Le corse di Monza

Monza, 10 notte.

Ecco i risultati delle gare odierne a Mirabello.

Premio Bernareggio (L. 10.000, m. 2000): 1. Tidy Girl (Blackburne) del cav. Gallina, 2. Montaperti, 3. Antonina. Cinque lungh., otto lungh. Tot. L. 4,50.

Premio Biassono (L. 5000, m. 1600): 1. Romagna (proprietario avv. Badini), 2. Esperia, 3. Brissa. Mezza lungh., una lungh. Tot. L. 18,50, 6, 6.

Premio Santa (L. 8000, m. 2000): 1. Ardesco di Nerveo, 2. Yaruri, 3. Mamianti. Due lungh., tre lungh. Totalizzatore L. 34,25, 15,50, 11,50.

Premio Villa S. Fiorano (L. 10.000, m. 1600): 1. Mannocchia (Lamberti) di Federico Tesio, 2. Guardi, 3. Lyssida. Una lungh., una testa. Tot. L. 11, 8,50, 9,50.

Premio Concorrezzo (L. 8000, m. 1600): 1. Bona Dea (Marchetti) della Razza del Soldo, 2. Tolmès, 3. Avisio. Una testa, tre quarti di lungh. Tot. L. 42, 8, 9,50, 16.

Premio Muggiò (L. 10.000, m. 1400): 1. Ofella (Bozzi) della Scuderia Masucci, 2. Bistino, 3. Roracò. Due lungh., due lungh. Tot. L. 14,50, 7,50, 15.

Premio Brugherio (L. 10.000, m. 1600): 1. Dante (Blackburne) di Vittorio Merelli, 2. Stradella, 3. Nella Regina, 4. Astilbe. Mezza lungh., mezza lungh., tre lungh. Totalizz. L. 18, 9,50, 8.

Una vittoria di Jean Joup in Spagna

Barcellona, 10 notte.

Dopo uno splendido combattimento ieri sera all'«Arena dei tori», Jean Joup ha costretto all'abbandono la «speranza» Torres all'ottavo assalto.

Ambrosiana e Casale proclamati campioni d'Italia

Milano, 10 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha proclamato vincitrice del campionato italiano di Divisione Nazionale A per il 1929-30 l'Associazione Sportiva Ambrosiana; mentre il Casale F. C. è stato proclamato vincitore del campionato italiano di Divisione Nazionale B, pure per lo stesso anno 1929-30. Alle due Società il Direttorio Divisioni Superiori ha inviato il suo vivo plauso.

In base al parere tecnico emesso dalla Cita, ha poi respinto il reclamo sporto dalla Pistoiese, avverso al risultato della gara Novara-Pistoiese, che viene omologato come segue: Novara batte Pistoiese 1 a 0.

Il delitto di Niella Tanaro
Nuove contraddittorie risultanze

Niella Tanaro, 10 notte.

Anche oggi l'autorità inquirente è qui giunta per continuare l'indagine sul delitto di ieri, in cui rimaneva ucciso l'agricoltore Giovanni Restagno, di 40 anni, ad opera del possidente Bartolomeo Giacheri, di 67 anni. Ampie informazioni sono state assunte sul conto della vittima. Il Restagno, che fu già al manicomio, viene dipinto come violento e manesco ed estremamente geloso, specialmente quando aveva in corpo qualche bicchiere di vino. La sera del lunedì dopo cena, e precisamente in seguito alla sfuriata alla moglie che si era ricoverata in casa della Gandolfi, il Restagno si era recato nei pressi dell'abitazione di quest'ultima. Egli si era fermato a lungo dinanzi alla casa, rivolgendo all'indirizzo della moglie le più volgari frasi.

La scenata si ripeteva la sera dopo. Il Restagno si recava di nuovo presso l'abitazione della Gandolfi ancora gridando contro di lei e insultandola. Questa volta intervenne anche il Giacheri. Come e perchè? E' qui che incomincia a differire la versione del Giacheri da quella che sembra la realtà dei fatti.

Il Giacheri, che conta la medesima età della donna, 67 anni, vive da lungo tempo separato dalla moglie, che si trova attualmente in America. Egli ha due figlie: una sposata, residente a Parigi, e l'altra abitante a Niella Tanaro. Da venticinque anni il Giacheri era diventato l'amante della Gandolfi colla quale conviveva quasi abitualmente.

Il Giacheri, nell'interrogatorio reso ieri all'autorità, dichiarava di essere accorso in aiuto della donna, la cui abitazione è attigua alla sua, non appena udì costei gridare per le minaccie del Restagno. E' stato invece assodato che, al momento in cui il Restagno giungeva nei pressi della casa della Gandolfi, il Giacheri si trovava con costei nell'interno e fu lui anzi che cercò di allontanare il Restagno per distoglierlo dai suoi truci propositi. Costui invece si rivoltò e penetrò nell'abitazione, iniziando coi Giacheri la fatale lotta.

Evidentemente il Giacheri non ha confessato che si trovava in casa della Gandolfi, per non ammettere i suoi rapporti con costei. Ma la sua presenza in casa dell'amante è dimostrata all'udienza. Egli, nella visita medica a cui è stato sottoposto, ha presentato varie ferite, di cui una più grave al braccio, che sarebbe stata prodotta dalla falce impugnata dal Restagno. Il vestito non portò però traccia di questi tagli, il che suffraga l'ipotesi che il Giacheri abbia sostenuto la lotta col Restagno quando già era soltanto già succintamente vestito e forse in procinto di coricarsi.

Il Giacheri è dipinto dalla popolazione come un individuo erotico, e ciò ha dato luogo a una nuova versione, per cui il dramma svoltosi martedì notte tra i due avrebbe uno sfondo boccaccesco a base di gelosia.

La Gandolfi nega che il Giacheri abbia colpito con qualsiasi strumento il Restagno. Ma contro le affermazioni del Giacheri e della Gandolfi, che tenderebbero a dimostrare la legittima difesa, l'autopsia del Restagno ha stabilito che costui è stato ucciso a colpi di corpo contundente, escludendo qualsiasi conseguenza di caduta durante la colluttazione. Le ossa del cranio presentano infatti il caratteristico infossamento dovuto a un urto su superficie limitata, quale può essere quella di un corpo contundente piccolo. Probabilmente si tratta di un martello, o di un ferro da stiro e anche di un'accetta adoperata dal dorso anzichè dalla lama. Nonostante però le più accurate ricerche non si è potuto rinvenire tale strumento.

La Gandolfi è stata provvisoriamente condotta alle carceri di Mondovì e contro di lei si è elevata imputazione di correità; il Giacheri si trova sempre in quelle di Cuneo.

Ultime finanziarie

La Banca Nazionale svizzera riduce il tasso di sconto al 2,50 %

Berna, 10 notte.

La Banca Nazionale Svizzera ha ridotto il tasso dello sconto dal 3 al 2,50 per cento e quello delle anticipazioni sui titoli dal 4 al 3,50 per cento. *(Radio Stefani).*

Riduzione del tasso di sconto in India

Calcutta, 10 notte.

La Banca Imperiale ha ridotto di un punto il tasso di sconto, portandolo dal 6 al 5 per cento. *(United Press).*

Borsa di New York

New York, 10, notte.

La giornata odierna è stata molto più attiva delle precedenti. Sono stati infatti scambiati circa 2 milioni e cento mila titoli ed il tasso del denaro è stato del 2,50 %. All'apertura il mercato si è dimostrato molto calmo, ma la tendenza era irregolare, i valori Siderurgici e Automobilistici erano però in leggero ribasso. Durante la giornata però il mercato si è ripreso ed è terminato in generale abbastanza fermo. Le azioni Ferroviarie sono state più sostenute ed hanno guadagnato in media da 3 a 12 punti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Titolo	Quotazione
Prestito italiano 7 % (1925)	99 1/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	95,75
Id. id. 7 % (1927)	97 —
Città di Milano 6,50 % (1902)	95,50
Montecatini 7 % (1937)	100,50
Città di Roma 6,50 % (1928)	91,25
Fiat 7 % (1926) con warrants	97,75
Id. id. senza warrants	94 1/8

AZIONI

Titolo	Quotazione
Pirelli	41,50
Italian Super Power	9,25
American Telephon e Telegraph	210 —
Consolidated Gas Co. of New York	100 3/8
General Electric Company	68 3/4
General Motors Corporation	42,50
Kennecott Copper Corporation	39,75
National e Biscuit Company	84,25
New York Central Ry Company	160 —
Radio Corporation	37,50
Standard Oil Co. of New Jersey	70 —
Texas Gulf Sulphur Company	55 3/8
United States Steel Corporation	159 7/8

Amsterdam, 10. — La giornata odierna ha visto un mercato in generale molto fermo. La maggior parte dei titoli, hanno guadagnato in media da 2 a 4 punti. Le azioni più attive della giornata sono state le Royal-Dutch, le Philips e la Margarina.

Londra, 10. — Poca attività si è avuta oggi allo Stock Exchange, ma entro limiti ristretti i corsi hanno manifestato una tendenza al rialzo specie nella sezione industriale. Snia 10-11; Cavi 75-77; Al 33,25; Ml 38,12.

Zurigo, 10. — Tanto nei valori nazionali che in quelli stranieri si è verificato oggi un miglioramento. Dalla tendenza al rialzo approfittarono principalmente i titoli tedeschi, le Electro Bank e le Motore Columbus.

Stato Civile di Torino

10 Luglio 1930

NASCITE: N. 28. - Maschi 9, femmine 19.

MORTI: N. 31. - Mulatero Maria fu Pietro, di anni 60, di Torino casalinga, corso Francia. — Ferreri Maria ved. Cava, id. 58, di Voghera, agiata, via dei Mille, 11. — Zappaterra Nani di Luigi, di mesi 5, di Torino, via Mazzini, 33. — Russo comm. Ferdinando fu ing. Pasquale, di anni 62, di Napoli, gener. Divisione S. P. E., piazza Castello, 3. — Reposi Maria di Pietro, id. 21, di Torino, serta, via Barbaroux, 18. — Lasbia Piero di Paolo, di mesi 3, di Torino, via Groppello, 18. — Marasso Francesco vedr. Arlotti, di anni 71, di Verolengo, casal., via S. Giulia, 19. — Piasco Ferdinando di Giuseppe, di mesi 4, di Torino, strada Valsalice, 116. — Pastore Pasquale di Riccardo, id. 3, di Piacenza, via Tarino, 5 bis. — Momigliano Leonilda m. Segre, di anni 53, di Torino, agiata, piazza Carlo Emanuele, 8. — Filippi Maria ved. Bianchi, id. 86, di Carrù, casal., via Venaria, 34 bis. — Migliasso Vincenzo fu Felice, id. 41, di S. Damiano d'Asti, invalido guerra. — Nani Teresa fu Michele, id. 48, di S. Damiano d'Asti, agiata. — Boria Giuliano di giorni 2, di Torino. — Bianca Giovanni, di mesi 15, di Torino. — Rosatino Margherita di Pietro, id. 4, di Torino. — Chieco Giacomo di Bernardo, di anni 4, di Carmagnola. — Bustos Caterina m. Bertaina, id. 34, di Robilante, casalinga. — Ossola Caterina fu Antonio, id. 21, di Parera, Siatrice — Zambon Augusta di Luigi, id. 17, di Bafrontallo, operaia. — Prior Maria suor Benedetta, id. 24, di Piombino Dese, religiosa. — Rossi Riccardo, di giorni 18, di Torino.

Nati morti 2; a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 3.

LA TEMPERATURA

10 luglio 1930.

La Stazione Barelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. minima notte dal 9 al 10 + 15
Temp. massima del giorno 30 + 23
La giornata di ieri, sereno.

Segnalazioni degli osservatori Meteorici:

Città	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	21	sereno	legg. m.
Milano	31	20	¼ coperto	
Genova	29	24	»	legg. m.
Venezia	29	20	»	»
Firenze	34	22	nuvoloso	
Ancona	33	21	¼ coperto	»
Bologna	32	21	»	
Napoli	33	22	¼ »	calmo
Taranto	30	21	¼ »	mosso
Palermo	30	22	¼ »	legg. m.
Catania	35	23	sereno	»
Cagliari	32	20	¼ coperto	»
Tripoli	27	20	sereno	»
Messina	33	23	»	calmo
Trieste	28	20	¼ coperto	mosso
Fiume	28	19	¼ »	legg. m.
Bari	29	20	pioggia	calmo
S. Remo	27	20	sereno	legg. m.
Bengasi	29	18	»	mosso
Rodi	28	24	»	»

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

L'anima cara e santa di

Nilda Segre Momigliano

volava a Dio stamane alle ore 9,30.

Con un dolore che non ammette conforto, ne dànno il triste annunzio: il marito **Augusto** con **Silvio**; i fratelli **Moise, Giacomo**; la sorella **Matilde Treves** con le rispettive famiglie; le cognate ed i cognati **Adele ved. Momigliano, Giuseppe e Rina Segre, Camilla ved. Levi**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 11 corrente, alle ore 17, partendo da Piazza Carlina, 8. Si dispensa dalle visite.

Torino, 10 luglio 1930.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

All'alba del 10 luglio, con i conforti della Religione e con la benedizione del S. Padre, si è spento il

GENERALE DI DIVISIONE

Ferdinando Sasso

Comandante della R. Accademia e della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio - Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia - Mutilato di guerra.

Affranti dal dolore partecipano: le figliuole **Amalia, Maria** ed **Ernesta** coi consorte **Carlo Peuchain**; i germani **Maria** ved. **Santini, Avv. Annibale** ed **Ing. Alfredo**; i nipoti, i parenti tutti.

Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15,30, muovendo dall'abitazione dell'Estinto, piazza Castello, N. 2.

Castellano - Tel. 41-787 - Primo Stab. Ital.

Sabato 12 corrente alle ore 10 nella Chiesa di Gesù Nazzareno — Piazza Martini — verranno celebrate Messe lette e una messa solenne in suffragio dell'anima cara e buona di

Piero Carrera

La desolata moglie e i parenti tutti lo ricordano a quanti conoscendolo lo amarono porgendo fin d'ora sentite grazie a chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia. (2018)

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. An. Agudio partecipa con dolore la perdita del

Prof. Alessandro Gambetta

Cognato del proprio Consigliere Geom. **Ettore Balbi** e dell'Amministratore Delegato Ing. **Ottorino Lardori**.

Torino, 10 luglio 1930. (A

Stamane santamente spirava il

Cav. Uff.

Giansiracusa don Salvatore

per 57 anni insegnante

I parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì 11, ore 18. (A

In San Mauro Torinese 10-7-1930.

La Ditta GARIEL MARCELLO

MOBILI

avverte che ha aperto negozio

in Corso Ponte Mosca 44 (Tram n. 10)

ESPOSIZIONE PERMANENTE

Il Flit uccide tutti gli insetti *più presto*.
Esigete la stagna gialla colla fascia nera.